L. 150

giovedì 10 aprile 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 83
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Tre campagne tre giornate di lotta

La lotta politica, anche indipendentemente dalla radicalizzazione tipica dei periodi elettorali, conoscerà, nelle prossime settimane un ritmo particolarmente intenso. Stanno venendo al pettine problemi e scadenze che richiedono a tutto il movimento operaio un grande impegno, concentrato nel tempo, sia sul terreno delle libertà democratiche e dei diritti civili, sia su quello della difesa ai livelli di vita e di occupazione, sia, infine, sul terreno dell'internazionalismo proletario.

La necessità di superare per il 25 aprile le 50000 firme che rappresentano la cifra minima per presentare in Parlamento la legge di iniziativa popolare per mettere il Msi fuori legge; l'avvio il 15 aprile della raccolta di firme e della campagna per l'abrogazione delle leggi fasciste sull'aborto; lo sciopero generale del 22 che i sindacati hanno proclamato per l'occupazione e la ripresa degli investimenti ma che noi dobbiamo caratterizzare in modo più preciso nella difesa degli interessi immediati dei lavoratori e nella lotta contro le leggi liberticide del governo; le due storiche scadenze del trentennale dell'insurrezione popolare (25 aprile) e del primo maggio da far diventare due grandi giornate nazionali di lotta e di piena solidarietà con l'avanzata degli eserciti di liberazione del Vietnam e della Cambogia, con il movimento popolare portoghese minacciato dagli imperialisti stranieri e dai reazionari clericali; il movimento di occupazione di case che in alcune città si sta sviluppando.

Su questo ampio fronte di lotta i militanti della sinistra rivoluzionaria hanno un ruolo decisivo da svolgere affinchè nessuno dei terreni principali dello scontro venga trascurato e nessuna delle scadenze venga elusa. Si tratta di realizzare una vasta unità su obiettivi e parole l'ordine precise ed articolate, rifuggendo dai polveroni che, una volta passati, non lasciano nulla di concreto. Su ciascuno dei terreni è necessario sviluppare tutte le iniziative e formare tutte le alleanze che sono possibili.È per questo motivo che Avanguardia Operaia non ha ritenuto di poter accettare la proposta di Lotta Continua di convocare unitariamente una manifestazione nazionale a Roma di solidarietà con il Portogallo per il 19 aprile. Non si tratta tanto di difficoltà organizzative, quanto proprio di una scelta di linea politica che rifiuta la pratica della «campagna di successo» al prezzo di trascurare tutto il resto. La solidarietà militante con il Portogallo è di grande significato politico ed è attualissima; per esprimerla bisogna trovare forme e tempi -dalle iniziative locali fino alla caratterizzazione del 25 aprile e del primo maggio- che non determinino, nella pratica, una sottovalutazione degli altri compiti.

Nei prossimi giorni bisognerà sviluppare con maggiore impegno l'agitazione contro le leggi liberticide del governo; si tratta, come abbiamo detto altre volte, di un pacchetto di misure legislative che superano le stesse aberrazioni scelbiane e andreottiane prevedendo perquisizioni personali per chi è «sospettato» dalla polizia, l'uso indiscriminato delle armi da fuoco, la deportazione in luoghi di confino ecc. Dobbiamo assolutamente riuscire a suscitare all'interno della classe operaia, partendo dalle assemblee e dai consigli di fabbrica, un vasto movimento di protesta e di lotta. Nello sciopero generale del 22 aprile e nelle manifestazioni che si svolgeranno per iniziativa dei sindacati o, laddove i sindacati non daranno indicazioni, per iniziativa del movimento dei Cub, le parole d'ordine contro le leggi liberticide dovranno essere affiancate a quelle contro la disoccupazione, la cassa integrazione, l'aumento dei prezzi e delle tariffe.

In stretta connessione con la battaglia contro l'omicidio e gli arbitri di polizia, devono diventare più forti e incisive le campagne per la messa fuori legge del Msi e l'abrogazione delle leggi fasciste sull'aborto. La solidarietà con i popoli indocinesi e contro le nuove minacce di aggressione americana deve avere lo stesso rilievo del sostegno da dare al più vicino popolo portoghese.

La campagna elettorale sarà la cornice dentro la quale collocare questi impegni di lotta. Non perchè il momento del voto rappresenti per noi un livello superiore ma perchè, nel corso della campagna elettorale, masse più grandi si interessano alla lotta politica, diventano più permeabili alla nostra propaganda. Dal punto di vista dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, inoltre, non si deve dimenticare, neanche per un attimo, l'impegno sulle questioni organizzative e, in particolare, nella raccolta dei fondi necessari per alimentare tutte le iniziative. I compagni forse conoscono la barzelletta del tipo che dice: «abbiamo perso la guerra per i seguenti motivi: primo perchè non avevamo munizioni, secondo...» e viene subito interrotto da un altro che gli risponde: «ho capito, basta così».

Nuovi capisaldi di Thieu presi dai rivoluzionari Si lotta per Phnom Penh

Grande battaglia intorno e dentro la città di Xuan Loc - Le difese di Saigon sempre più deboli - La capitale sta per essere totalmente isolata - A passo di lumaca il ponte aereo Usa per Phnom Penh - L'obiettivo prioritario dei rivoluzionari è il rovesciamento di Thieu

Saigon, 9

Fonti governative hanno confermato oggi la perdita da parte dell'esercito fantoccio di un importante capoluogo distrettuale, quello di Binh Khanh, a poche decine di chilometri dalla capitale. Binh Khanh costituisce un punto fondamentale nello schiermaneto difensivo della città di Xuan Loc, a sua volta direttamente investito dall'offensiva delle forze di liberazione: se quest'ultima città dovesse venir a cadere, secondo l'opinione degli osservatori occidentali, le stesse possibilità di difesa di Saigon di fronte a un attacco militare sarebbero ridotte al minimo.

L'attività militare delle forze di liberazione si è fatta particolarmente intensa nelle ultime ore *in tutta la zona intorno alla* capitale, particolarmente verso sud e verso est: le strade che da Saigon portano alla costa al porto di Vung Tau e al delta del Mekong sono o interrotte o direttamente minacciate e difficili da difendere. Si profila così concretamente la possibilità che il cuore stesso del regime di Thieu resti praticamente isolato e rifornibile solo per via aerea o con convogli fluviali lungo il corso del Mekong, convogli che dovrebbero però attraversare zone controllate dal Grp e sottoporsi quindi a pesanti attacchi. Una situazione che sta diventando ogni giorno più simile a quella di Phnom Penh.

In quest'ultima città, del resto, i rifornimenti aerei organizzati dagli americani si stanno diradando ogni giorno di più per la accresciuta efficienza delle artiglierie e dei razzi delle forze di liberazione, che bersagliano con continuità l'aereoporto di Pochentong provocando gravi danni. Ieri è saltato in aria, centrato in pieno, un deposito di carburante per gli aerei. La stessa città è poi sotto il tiro delle armi a breve gittata dei rivoluzionari; questi ultimi stanno erodendo progressivamente il perimetro difensivo nemico, e sono arrivati in un punto a soli tre chilometri dal centro. I quartieri settentrionali di Phnom Penh sono in pratica già il teatro di intensi combattimenti.

Per tornare al Vietnam, c'è da dire che l'esercito di Thieu non ha praticamente più nessuna retrovia; in tutte le province non ancora liberate sono infatti in corso combattimenti o sollevazioni popolari nelle città. Le stesse roccaforti militari dei fantocci sono teatro di improvvisi scontri, spesso sono gli stessi soldati governativi che si ribellano e aprono il fuoco contro le unità fedeli al regime, come è accaduto ieri mattina con il bombardamento del palazzo presidenziale da parte di un jet dell'aviazione sud-vietnamita.

Sotto il tiro delle artiglierie delle forze di liberazione anche la maggiore base aerea del regime, quella di Bien Hoa, a soli 30 chilometri a nordest di Saigon: l'organizzazione di una qualsivoglia difesa da parte di Thieu e delle forze ancora a lui fedeli si sta rivelando un'impresa caotica e praticamente impossibile, dato che focolai di scontro si formano continuamente e dappertutto, comprese le stesse file dell'esercito saigonese.

Domani non usciamo

Oggi scioperano a Milano i lavoratori del settore poligrafico; di conseguenza il Quotidiano dei Lavoratori non potrà essere domani in edicola. Le pubblicazioni saranno riprese sabato.

Ieri sciopero generale a Torino. Venerdì a Milano

Sullo sciopero di Torino ha pesato negativamente la mancanza di una manifestazione centrale - Lo sciopero è tuttavia pienamente riuscito

Torino, 9

Oggi Torino e provincia si sono fermate per lo sciopero generale indetto dalle confederazioni su: difesa dell'occupazione e applicazione dell'accordo sul salario garantito, investimenti, superamento della stretta creditizia, blocco degli aumenti delle tariffe pubbliche ed esclusione del salario dei lavoratori dal cumulo fiscale.La decisione delle confederazioni nazionali di indire uno sciopero nazionale per il 22 aprile ha fatto sì che fino all'ultimo l'attuazione dello sciopero stesso rimanesse in forse.

E' prevalsa la posizione di attuarlo ma si sono dovuti riscontrare gravi cedimenti sulle modalità. Intanto è immediatamente caduta la manifestazione centrale che avrebbe senz'altro fornito uno sbocco alla mobilitazione di stamattina. E poi le stesse ore di fermata sono state differenziate. Nonostante questi gravi rientri la riuscita dello sciopero è stata ampiamente soddisfacente.

Alcuni dati: Fiat Mirafiori cento per cento (80 per cento meccaniche, cento per cento carrozzerie, 90 per cento presse); Spa Stura 90 per cento; zona Centro 80-90 per cento (Nicro tecnica 90 per cento, Musso cento per cento); zona San Paolo cento per cento alla Pons, Di Palo Arpel, Clementi, 70 per cento alla Aet, Mst intorno all'80 per cento; Bertone cento per cento (lo sciopero era indetto spezzato di ore). Buoni risultati anche in altre categorie, in totale hanno raggiunto l'80-90 per cento, deboli i bancari intorno al 20-25 per cento, soddisfacenti nel commercio. Ancora una volta, quindi, la combattività dei lavoratori e la coscienza della gravità del momento e la durata dell'attacco padronale hanno prevalso sulle incertezze e le debolezze della direzione sindacale costretta ai dosaggi che nuociono alla chiarezza delle lotte. «E' uno sciopero poco chiaro, oltre che negli obiettivi» hanno affermato numerosi delegati; è evidente che nei prossimi giorni occorre partire dalla buona riuscita di oggi per rafforzare il movimento e permettergli il 22 non solo di spiegare tutta la sua forza ma anche di cogliere nell'obiettivo del governo il nodo dell'attuale politica economica voluta dai padroni.

Alla Cimat, dove era convocato un concentramento della zona San Paolo è intervenuto il segretario confederale Cisl Del Piano, il quale ha ricordato le previsioni per il prossimo futuro: il 30 per cento dei padroni della provincia prevede un ulteriore calo dell'occupazione, mentre il 55 per cento afferma che non intende procedere a ulteriori investimenti.

La Cimat (250 dipendenti) continua intanto la sua dura lotta col picchettaggio dei cancelli per tutto l'arco della giornata, picchettaggio che

(*segue a pag. 4*)

Manifestazione per il Vietnam

Con la presenza della compagna Phan Thi, rappresentante del Grp, si tiene oggi a Roma un'iniziativa unitaria per il Vietnam, organizzata in piazza Santi Apostoli alle ore 18 dall'associazione Italia-Vietnam

Avanguardia Operaia aderisce a questa iniziativa, sviluppando propaganda e mobilitazione per dare il massimo contributo possibile alla riuscita della manifestazione

La più grande e più unitaria mobilitazione è oggi necessaria attorno ai compagni vietnamiti, mobilitazione che non può non avere caratteristiche di festa e di vigilanza nello stesso tempo

Per questo passando all'esultanza di ogni compagno per i successi del popolo vietnamita va sviluppata la solidarietà internazionalista per richiedere oggi più che mai il rispetto degli accordi di Parigi: la facciata di Thieu, la formazione di un governo di pace, unita, e concordia nazionale, il riconoscimento del Grp da parte del governo italiano, la fine di ogni ingerenza Usa

Va sviluppata la solidarietà internazionalista lanciando una campagna di sostegno concreto finanziario per aiutare i compagni vietnamiti per la ricostruzione delle zone liberate

È importante la manifestazione di oggi anche perchè non può non essere vista come una prosecuzione e un risultato dell'iniziativa del 28 febbraio al Brancaccio indetta dalla sinistra rivoluzionaria in cui Avanguardia Operaia ha lavorato con particolare impegno per stimolare nuove e più larghe iniziative

Non può non essere vista e usata inoltre come momento di preparazione alla manifestazione-festa popolare che la sinistra rivoluzionaria e il Circolo la Comune hanno organizzato per sabato in piazza Navona a sostegno della lotta del popolo vietnamita cambogiano. Festa a cui parteciperanno gli Area, Antoneli Venditti, il Collettivo Gianni Bosio, Dodi Moscati, Clara Murtas e Paolo Ciarchi

Viva la lotta del popolo vietnamita e cambogiano.

Vasta opposizione nel Psi alla linea dei cedimenti

Nel dibattito al comitato centrale numerose critiche al vuoto di strategia e alla resa sull'ordine pubblico e sugli enti locali

Roma, 9

Ieri sera, al termine della relazione di De Martino al Comitato Centrale socialista, gli elogi o auto-elogi (nel caso di demartiniani), si specavano. «*Il giudizio sulla relazione è nettamente positivo*» aveva detto Manca. Craxi, nenniano, aveva parlato di «*un vasto accordo*». «*La valutazione della situazione politica*» aveva incalzato Mariotti «*mi sembra perfetta*».

Ma come notava maliziosamente l'agenzia Adn-Kronos, segnalando la presenza al Cc del nuovo sindacato di Genova, un punto vistosamente debole c'era nella relazione, quello delle giunte locali. Così, nell'esordio di questa mattina del dibattito, tutti, senza eccezione, gli interventi si sono precipitati su questo argomento.

Avevamo ammesso fin dall'inizio del centro-sinistra, aveva detto De Martino, «*una prevalente tendenza per le giunte di centro-sinistra*» ed anzi «*nella situazione politica attuale non si può che ribadire la tendenza ad uniformarsi alle scelte nazionali*».. Questa posizione è apparsa come un tentativo di appianare la contraddizione esistente tra la linea nazionale proposta da De Martino, quella dell'«asse preferenziale» con la Dc, e la realtà delle giunte locali, che è molto diversa, come i fatti di Genova insegnano.

Il manciniano Di Vagno, per parte sua, ha messo in evidenza che l'«asse preferenziale» non deve risolversi in un insieme di «*tendenze gattopardesche*», ma che, al contrario essa deve risolversi in una linea di scontro permanente con il partito di maggioranza relativa». Poi è stata la volta di Bertoldi e di Lombardi Il primo ha rilevato nella relazione di De Martino, «*una contraddizione tra l'analisi sulla Dc e un ipotizzato sbocco politico che rischierebbe di riproporci tutte le contraddizioni di centro sinistra tradizionale*».

Riccardo Lombardi ha messo il dito su parecchie piaghe che la linea demartiniana lascia aperte, mantenendo un atteggiamento sostanzialmente passivo di fronte all'aggressività di Fanfani e del suo partito.

Lombardi ha rinfacciato a De Martino di prefigurare «*implicitamente un ritorno al quadripartito dopo le elezioni regionali, come fanno intendere*» ha continuato «*le correzioni portate al discorso sul rapporto preferenziale Dc-Psi, che poteva avere un senso solo se avesse prefigurato un rapporto esclusivo tra i due partiti. Questa tendenza implicita alla ricostituzione del centro sinistra è confermata dall'affermazione di De Martino circa una tendenziale conformità fra le formule di governo locali e le scelte nazionali*».

Dopo essersi domandato se vi siano oggi delle scelte nazionali del Psi, Lombardi ha detto che «*la costituzione di giunte di sinistra - che sono oggi le sole politicamente omogenee - può costituire un reale elemento di stimolo per la Dc*». «*È oggi, non domani*» ha detto ancora il leader della sinistra «*che si deve contrastare la tendenza democristiana a confiscare tutte le aree di potere residuo*». Un esempio, ha concluso Lombardi, è quello del «Messaggero»: «*Se il Psi non riesce a mettere un fermo a queste operazioni, allora non si dovrà esitare a ritirare la collaborazione di Governo*».

Ancora nella mattinata, è intervenuto il manciniano Landolfi, il quale ha fatto notare che un «*governo bicolore senza i socialisti*» non può essere migliore di un governo «*in cui i socialisti siano direttamente operanti*». E, quindi, la situazione è peggiorata, anche perchè la Dc si è spostata a destra.

Il vicesegretario Mosca, pur schierato con De Martino, ha accusato la Dc di avere assunto verso il Psi e il Pci lo stesso atteggiamento del 48.

La relazione di De Martino, terminata ieri sera, aveva avuto la pretesa di esaurire tutte le questioni, ma aveva invece rivelato uno sconcertante vuoto di prospettive che non fossero quella della continuazione ad ogni costo dei rapporti con la Dc, mentre, d'altra parte, il segretario socialista si è ostinato a non voler vedere i guasti più gravi provocati dalla linea antipopolare della Dc.

Attestato sull'opinione che «*la Dc rimane una forza popolare importante per la democrazia*», anche se con essa è necessario un «*confronto polemico*», De Martino aveva addirittura rinfacciato a Berlinguer, contraddicendosi, di aver descritto

(*segue a pag. 2*)

P.L.S.

Protesta di detenuti per le leggi sulla droga

Nel carcere milanese di San Vittore 17 detenuti per detenzione e uso di stupefacenti hanno iniziato da lunedì uno sciopero della fame a tempo indeterminato per protestare contro le leggi attualmente in vigore in materia di droga e contro l'uso che la polizia fa di queste leggi, che, come è noto, non distinguono fra spacciatori, consumatori occasionali e tossicomani, fra droghe leggere e pesanti, e per tutti dispongono anni e anni di galera.

«*Siamo sempre i soliti ad essere colpiti dalla legge*», è scritto in un documento che alcuni detenuti ci hanno fatto pervenire. «*Siamo sempre gli stessi tossicomani che nell'ultimo quinquennio siamo stati varie volte arrestati, schedati, processati e in alcuni casi assolti. Oggi ci troviamo sempre qui che dobbiamo rispondere degli stessi se non peggiori reati (spaccio di stupefacenti), perchè la polizia, non trovando giustificazioni da fornire all'opinione pubblica a riguardo del fenomeno droga ci coinvolge con vari sistemi ben noti a tutti*».

E' questa consapevolezza della dimensione sociale della loro situazione la dimensione nuova di questa lotta di detenuti, che non protestano dunque questa volta per le condizioni di vita interne al carcere, ma per i meccanismi che li costringono a ritornarci di continuo, senza trovare una via d'uscita alla loro condizione di «drogati».

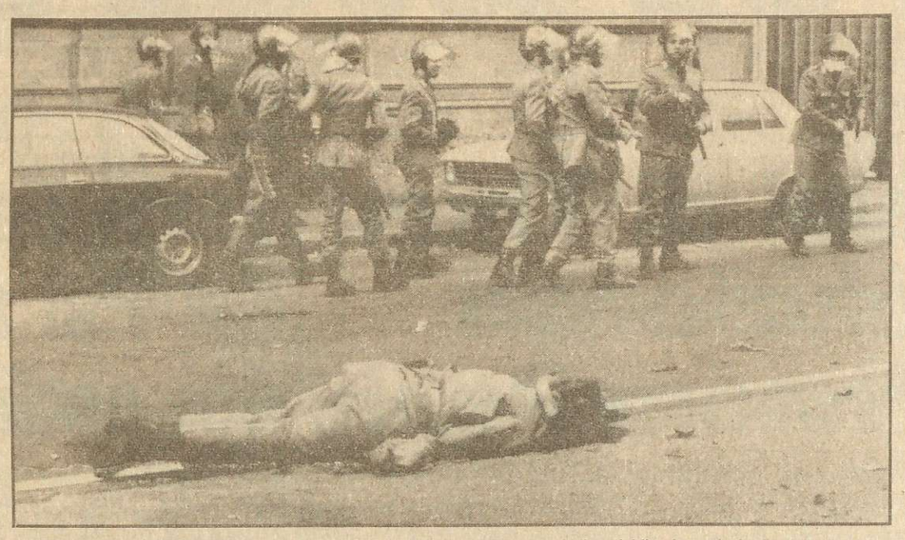
Finita di scontare la pena, o posti in libertà da un giudice più cosciente dell'assurdità delle leggi in vigore la maggior parte di costoro si ritrovano nella condizione di dover riprendere a far uso di droga, perchè non

(*segue a pag. 4*)

DALL'INTERNO

In giudizio gli assassini dell'agente Marino: sono fascisti del Msi milanese

Clima di mobilitazione antifascista a Milano - Studenti e organizzazioni sindacali presiederanno scuole e la Camera del lavoro - Al processo solo Loi e Murelli risponderanno di «omicidio» - Imputati altri 39 squadristi del Fronte della gioventù



L'AGENTE MARINO MORTO. I fascisti Loi e Murèlli rispondono oggi di omicidio davanti al tribunale di Milano

Gli studenti milanesi scendono in agitazione oggi organizzando scioperi e delegazioni di massa per prevenire ogni possibile provocazione fascista in città, in concomitanza con l'apertura, a palazzo di giustizia del processo, per l'assassinio dell'agente di Ps Marino avvenuto il 12 aprile 1972.

Le organizzazioni sindacali presidieranno la Camera del Lavoro, mentre gli studenti si concentreranno in piazza del Duomo, all''«Umanitaria» e presso il liceo Leonardo dando vita ad assemblee aperte che garantiscano un corretto e sereno clima politico in città. Su proposta delle organizzazioni politiche della sinistra rivoluzionaria all'interno del tribunale saranno presenti delegazioni di cittadini rappresentativi che testimonino di un corretto svolgimento del dibattimento senza manifestazioni apologetiche da parte degli squadristi.

Questo, dunque, il clima di Milano. Sarà - tuttavia - ben difficile che i fascisti, specialmente dopo la grande mobilitazione operaia del 7 marzo scorso, abbiano spazio per tentare alcunchè. D'altra parte la vigilanza popolare è stata resa necessaria da alcune oscure minacce apparse sul settimanale Candido del repubblichino Pisanò, alcuni giorni fa, in cui sotto il titolo «Nervi a posto» si scrive di un piano di «disordini» fomentati dagli «antifascisti», e da elementi «artificiosamente etichettati di destra ai quali è stato dato il compito da alcune centrali politiche di centro-sinistra, di rilanciare la tesi degli opposti estremismi». «Di questi ultimi - scriveva ancora il Candido - sappiamo che ultimamente hanno goduto di larghe disponibilità finanziarie e che in questi giorni sono impegnati in una serie frenetica di riunioni...» L'articolo si chiude con un accorato appello alla mobilitazione degli squadristi.

Ma veniamo al processo di Milano e al famoso «giovedì nero» del 1973

I fatti del 12 aprile 1973 rappresentarono una svolta nell'attività del fascismo italiano.

Quel giorno, che culminò con la morte dell'agente di pubblica sicurezza Marino a Milano per mano di un gruppo di squadristi armati di bombe a mano Srcm, il Msi entrò ufficialmente a far parte delle centrali terroriste, quelle autonome e quelle manovrate dai servizi segreti e dai corpi paralleli dello stato, che miravano a far precipitare il paese nel caos e nella paura per sollecitare un intervento da parte dei militari «golpisti», quelli del progetto «Rosa dei venti» già operante da almeno un anno.

Pochi giorni prima, infatti, un fascista aderente al gruppo «La fenice» di nome Nico Azzi, aveva tentato, uscendone malconcio, di far saltare il direttissimo in transito sulla linea Genova-Roma con l'obiettivo dichiarato di compiere una strage immane, provocare scompiglio e disordini nel paese, indurre i generali a prendere in mano la situazione.

Il piano era congeniato in modo tale che dopo l'esplosione al treno (da attribuirsi alla sinistra, infatti Azzi si era fatto notare prima di deporre l'ordigno con una copia di Lotta Continua in mano) i fascisti avrebbero scatenato in diverse città d'Italia da Reggio Calabria a Milano una serie di disordini di piazza prendendo spunto dall'«attentato rosso». Il piano come è noto fallì per l'imperizia di Azzi che si fece scoppiare la bomba tra le gambe ma i fascisti non rinunciarono alla seconda parte anzi giocarono in questa il tutto per tutto, arrivando ad assassinare freddamente a Milano l'agente di pubblica sicurezza. In piazza guidati dal federale missino Servello, dal capo dei «boia chi molla» Ciccio Franco (era sintomatica la sua presenza a Milano quel giorno esperto quale era nel comandare i moti di piazza) e da alt funzionari minori del partito fucilatore erano confluiti al centinaia di squadristi da le regioni. Grande organizzatore dell'operazione fu uno dei maggiori esponenti della destra bombarola, quel Giancarlo Rognoni, fondatore del gruppo della Fenice, legatissimo da un lato a Servello e dall'altro agli ambienti più scalmanati di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale.

Il 12 aprile 1973 fu, dunque, l'epilogo di un processo che aveva preso consistenza un anno prima, all'indomani del rafforzamento elettorale del partito missino alle elezioni politiche (7 maggio 1972) e grazie ad uno scoperto foraggiamento da parte del governo di centro destra guidato da Andreotti, era passato di attentato in attentato fino al tragico aprile del 1973. Poi il rimescolamento di carte ed equilibri all'interno del partito di maggioranza relativa, la preparazione del «nuovo» centro-sinistra di Rumor, segnò l'inizio un parziale sganciamento dei scisti da parte del governo e ella Dc.

Questo, in sintesi, il clima politico ed i fatti, di cui si parlerà oggi al tribunale di Milano, al processo contro i fascisti Loi e Murelli e altri 39 loro camerati, alcuni (pochi) in galera, la maggior parte a piede libero, per i fatti del «giovedì nero».

I grandi protagonisti di quella giornata i «ras» milanesi del Msi, Servello e Petronio, per i quali recentemente il parlamento ha concesso l'autorizzazione a procedere da parte della magistratura, non saranno in aula perchè oggetto di uno stralcio di inchiesta non ancora concluso: forse un appiglio, per i fascisti, per chiedere il rinvio del processo con la scusa della riunificazione dei due procedimenti.

Solo Vittorio Loi, figlio del pugile Duilio, e Maurizio Murelli dovranno rispondere di «concorso in omicidio volontario» gli altri squadristi fra cui Nico Azzi, Cesare .Ferri (implicato nelle indagini per la strage di Brescia), Ignazio La Russa (figlio del senatore missino Antonino), Davide Petrini, Ferdinando Caggiano, Claudio Cippelletti, Amedeo Langella, Gaetano La Scala in pratica lo stato maggiore del «Fronte della Gioventù» milanese, sono imputati di radunata sediziosa e di altri fatti minori.

Attentato ad una sezione del Psi

Roma, 9

Stanotte, per la terza volta, alcuni fascisti hanno preso d'assalto la sezione Spontini del Psi in via Spontini al quartiere Pianciano. Due fascisti, a bordo di una vespa targata L'Aquila, che poco prima avevano lanciato una bottiglia incendiaria contro l'ingresso della sezione sono stati arrestati dalla polizia dopo un breve inseguimento: gli agenti della Ps li avevano scorti mentre lanciavano l'ordigno. Sono Edoardo Squadrilli, 18 anni e Francesco Torlotti, 21 anni, verranno processati per direttissima.

Una manifestazione antifascista con la partecipazione del senatore Arfè si è svolta oggi in piazza Verdi, a poche decine di metri dalla sezione Spontini.

Riforma o burletta quella del Consiglio della Magistratura?

Approvato dal Senato un disegno di legge che introduce la proporzionale e modifica la distribuzione interna tra le diverse categorie

Martedì sera il senato ha approvato a larghissima maggioranza, con il voto contrario del solo gruppo liberale, un progetto di legge che modifica la composizione e i criteri di elezione del consiglio superiore della magistratura.

Si tratta di un provvedimento di compromesso che modifica in parte la legge 24 marzo 1958 attuando una composizione tra gli interessi di corpo separato, diretto dalle toghe di ermellino, della magistratura e la necessità di attuare una parziale democratizzazione di questo organismo.

Nella nuova versione i rappresentanti eletti dal parlamento passano da 7 a 10, mentre quelli di nomina della magistratura passano da 14 a 20, con una distribuzione mutata anche per quanto riguarda la rappresentatività delle diverse categorie: i magistrati di cassazione passano da 6 a 8, quelli di corte d'appello rimangono 4, mentre quelli di tribunale passano da 4 a 8. I pretori continuano a rimanere fuori.

Il secondo elemento di novità riguarda l'introduzione del criterio proporzionale (con un quorum minimo del 6%) relativamente all'elezione dei membri togati del consiglio. Per quanto riguarda questo punto bisogna ricordare che, con l'attuale sistema maggioritario, i posti venivano spartiti tra i giudici di cassazione (legati all'Umi, la corrente di Coco e Colli) e quelli della componente maggioritaria della Associazione Magistrati, Magistratura Indipendente. La componente progressista di Magistratura Democratica che terrà a partire da venerdì il suo secondo congresso nazionale sul tema «Magistratura e lotte sociali», raccoglie il 13,7% dei voti e potrà così usufruire in futuro di una sua rappresentanza.

Ma se questi sono gli elementi positivi nella nuova composizione del Csm occorrono alcune osservazioni ulteriori.

In primo luogo permane uno spazio notevole ai magistrati di cassazione mentre viene ancora esclusa la rappresentanza dei pretori (nel progetto presentato dal Psi alla Camera si prevedono rispettivamente 3 magistrati di cassazione, 7 d'appello, 7 di tribunale e 3 pretori).

In secondo luogo non si modificano gli strapoteri che il vicepresidente (il fanfaniano Bosco), insieme al presidente e al procuratore generale di cassazione, si vedono attribuiti dalla legge del 58.

Non è prevista infine la pubblicità delle sedute, come pure non vengono limitati i poteri e la composizione di quell'autentico tribunale speciale contro i magistrati democratici che è costituito dalla sezione disciplinare.

Nonostante il carattere di compromesso del provvedimento, in sede di dibattito si sono fatte sentire le voci contrarie dell'attuale Csm e si sono presentate anche perplessità da parte del governo che sarebbe stato del parere di introdurre una norma in base alla quale i rappresentanti per la cassazione fossero eletti solo dai giudici effettivamente insediati in cassazione (come è noto anche nella magistratura come nell'esercito c'è distinzione fra gradi e funzioni effettivamente ricoperte ed è previsto nei prossimi mesi un aumento del numero di magistrati di cassazione che continueranno a ricoprire funzioni in corte d'appello).

È stato raggiunto un compromesso anche su questo punto (il Pci ha votato contro) in base al quale due degli otto rappresentanti di cassazione apparterranno alla categoria degli idonei a funzioni direttive superiori.

In conclusione. bisogna osservare che il disegno di legge, che passa ora alla camera, rischia di introdurre una democratizzazione più apparente che sostanziale rimuovendo alcune delle cause più esplosive di disagio.

Indagini al buio sul caso di Arfè: chi ha spento la luce?

Si inquinano le acque sul fronte delle indagini per l'attentato ad Arfè, mentre i fascisti continuano tranquillamente a colpire sezioni del Psi e ad indire manifestazioni provocatorie.

Chiamare singolare l'atteggiamento della polizia è dire poco: le indagini smembrano procedere con il criterio non di individuare i colpevoli fascisti, ma di prendere un fascista qualunque imputato di altri reati, dire che ci sono le prove, dimostrare l'imparzialità fanfaniana delle questure e poi, passato il clamore restare con un pugno di mosche.

Dopo l'attentato viene arrestato un tal Mario Ginesi, pregiudicato fascista. Gli trovano in casa pistole, fucili, mitra e dell'eplosivo. Sembrano accertati i suoi rapporti con alti esponenti del Msi, ma dopo l'interrogatorio cui viene sottoposto dal giudice Marrone sembra anche certa l'estraneità all'attentato.

Nell'inchiesta c'è un altro binario: quello su cui si muove il giudice Tranfo. Questa riguarda due fascisti Gianluigi Lilli e Roberto Pochini, noti picchiatori del quartiere Appio, Tuscolano, protagonisti dei tentati omicidi ai compagni Panzarino e De Ficchy e anch'essi trovati in possesso di armi.

Secondo quanto riferisce, «in esclusiva» il Tempo, i due fascisti sarebbero stati scagionati anch'essi perchè non riconosciuti dalla portiera e dalla domestica di Arfè.

Tutto ciò è molto strano, non solo per via delle esclusive del Tempo che ricordano molto le veline del Sid di Zicari al Corriere, ma anche perchè viene da fare due considerazioni: la prima è che gratta un fascista qualunque e trovi le armi, la seconda riguarda invece la polizia ed è un problema di volontà politica. Non è che dietro tutto il fracasso i responsabili dell'attentato si siano messi in salvo tranquilli mentre il questore affermava li abbiano presi?

MSI FUORI LEGGE

MILANO Nelle zone di Corsico, Trezzano e Buccinasco si è costituito un comitato promotore per la messa fuorilegge del Msi. Ne fanno parte numerosi sindacalisti e delegati operai. Tra di essi, Donata Civardi, del direttivo provinciale Fulpia-Cisl, Marco Macchi, Ras Cgil-Poligrafici, La Salandra, operatrice sindacale Fisascat-Cisl, Di Bitonto, operatore della Federchimici-Cisl, Caimmi, sindacalista Cisl, Rossi, membro del Cdf Solfrene, D'Ambrosio membro del Cdf Ivisc. E poi il comitato di quartiere di Corsico e quello di Trezzano, il circolo La Comune di Corsico, i delegati d'assemblea del «Verri», AO e il Pdup.

MILANO. Ha ottenuto un grosso successo la raccolta di firme organizzata in piazza Prealpi dalla locale sezione dell'Anpi, con la collaborazione del Cdf Crouzet e delle organizzazioni rivoluzionarie. Nel corso della giornata di domenica oltre 500 sono state le firme raccolte.

MILANO. Si è costituito il comitato promotore a Nova Milanese, a cui hanno aderito la locale sezione del Psi e il collettivo d'intervento popolare. Anche il sindaco socialista Giorgio Fedeli ha dato la sua adesione. La prima iniziativa si terrà domenica 20 aprile con un comizio in piazza Marconi, cui parleranno compagni partigiani. Saranno raccolte le firme.

MILANO. Mercoledì sera sono state raccolte le firme in largo Treves, la zona dove transitano i lavoratori comunali dei reparti igiene e assistenza, del Corriere della Sera e dell'istituto Abetina. In un'ora sono state raccolte oltre trecento firme. Molti i compagni del Pci che hanno firmato.

TORINO. Sono oltre 5500 le firme raccolte per la messa fuori legge del Msi. Tra queste, 180 sono state raccolte dalla trentanovesima sezione del Pci.

RACCONIGI (Cn). Lunedì 14 alle ore 21, presso il cinema Sociale si svolgerà un dibattito con la partecipazione del comandante partigiano Nuto Revelli. Il dibattito sarà preceduto da un filmato sul fascismo nel cuneese. Organizza la manifestazione il locale comitato promotore.

TORINO. Giovedì 10 alle ore 17,30 a Palazzo Nuovo si svolgerà una assemblea per la messa fuori legge del Msi, indetta dal comitato promotore e dai Cub, Cps e Cpu universitari. Aderiscono i professori Guido Quazza Norberto Bobbio e Guido Aristarco.
Si raccoglieranno le firme a Torino anche sabato dalle 12 alle 16 in piazza 4 marzo, nel corso di una manifestazione indetta dal comitato promotore, cui aderiscono gli organismi studenteschi, la sezione centro di AO, Lotta Continua e Pdup.

MILANO. Il comitato promotore della zona romana organizza per venerdì dalle 8,30 alle 9,30 la raccolta di firme in piazza Medaglie d'Oro.

CERMENATE (Co). Dalle 9 alle 13,30 del 20 aprile, in piazza Municipio si raccoglieranno le firme. Aderiscono il gruppo autonomo d'intervento di Cermenate, il Cdf Zerbi, la locale sezione del Psi la Fgsi e Gioventù Aclista provinciali e il comitato unitario di zona di Lomazzo.

RETTIFICA. Per un casuale errore di tipografia abbiamo ieri scritto «Pdup» e non «Lc» nel trafiletto sul Prenestino di Roma - Il Pdup non ha invece aderito all'iniziativa.

CESATE (**Milano**) Stasera alle 21 presso il Centro sociale si terrà un dibattito sull'antifascismo e verranno raccolte le firme. Interverranno la compagna Lidia Franceschi.

La Dc ripropone le pene attuali per il «delitto d'aborto»

Il progetto di legge presentato da Piccoli chiede solo una riduzione della pena nei casi di violenza carnale, figlio deforme, impossibilità economica - Riserve verso la sentemza della Corte Costituzionale

Le Commissioni Giustizia e Sanità della Camera hanno cominciato ieri in seduta congiunta l'esame delle proposte di legge per la revisione delle norme in materia di aborto: alle proposte già presentate da Pci, Psi, Pri, Pli, Psdi, si è aggiunta ieri anche quella democristiana, che ha come autorevole primo firmatario l'on. Flaminio Piccoli. La riunione della Commissione è stata rimandata al 16 aprile per consentire ai memebri di approfondire la conoscenza del nuovo progetto democristiano.
Basta comunque leggere il titolo della proposta dc («disposizioni relative al delitto di aborto») per rendersi conto della logica fino in fondo reazionaria che la anima, Il «punto fermo» da cui prende le mosse la proposta dc è infatti la convinzione che l'aborto costituisca, in linea di principio, un delitto contro la persona il feto infatti, come ha già ribadito più volte Paolo VI va considerato persona fino dall'atto del concepimento e pertanto la sua soppressione non costituisce di per sè un fatto dissimile dall'omicidio, anche se si ha la bontà di *«riconoscere a chi abortisce una minore capacità di delinquere di quella omidica»*. La sanzione dunque dovrà essere *«seria e concretamente avvertibile dal soggetto e dalla collettività»*.

In base a queste considerazioni vengono pari pari riproposte nel progetto dc le pene attualmente previste dal codice: da 7 a 12 anni di galera per chi procura l'aborto di una donna non consenziente, dai 2 ai 5 anni per la donna che abortisce consenziente e per chi l'aiuta.

L'unica novità della proposta consiste nell'introduzione di alcune attenuanti in base alle quali la pena prevista dalla legge attuale può venir ridotta da un terzo a due terzi nei casi in cui l'aborto venga commesso in conseguenza di *«grave turbamento provocato nella madre dal ragionevole timore di gravissime anomalie del nascituro»* o *dal convincimento della madre che la gravidanza sia conseguenza di delitto di violenza carnale per il quale sia già stata presentata denuncia penale o querela»*, o infine, *«dal grave turbamento provocato nella madre da condizioni economiche e sociali di tale eccezionale rilevanza da farle ritenere impossibile il mantenimento del nascituro o da pregiudicare gravemente quello degli altri figli»*.

La non punibilità viene prospettata solo per il caso del grave pregiudizio per la salute materna, che è il caso già considerato dalla legge attuale e ribadito dalla sentenza recente della Corte Costituzionale, che aveva sottolineato la priorità della considerazione della vita della madre. Proprio su questo punto della sentenza della Corte Costituzionale, la relazione che accompagna la proposta dc avanza una serie di riserve, ritenendola suscettibile di aprire un varco a ogni sorta di aborti. *«Se si allargasse infatti, come suggerisce la Corte Costituzionale la considerazione che vine fatta alla salute della donna, definita nel concetto generico di «salute materna» l'aborto terapeutico diverrebbe una forma di sicuro provvedimento preventivo, idoneo per la sua naturale ambiguità a favorire abusi di ogni genere»*. Tanto più che la società moderna appare portata ad estendere fino agli estremi limiti il concetto di salute *«fino a identificarlo con uno stato di completo benessere fisico, psichico ed emozionale dell'individuo...»*

Viene dunque proposta una legislazione che equivale a negare il principio della priorità della vita della madre indicato dalla Corte Costituzionale.

L'interrogatorio di Marini conferma la sua innocenza

Salerno, 9

La figura di Giovanni Marini esce dall'odierna udienza in cui è stato interrogato come quella di un compagno che pone la lotta di classe come punto di riferimento costante, anche nella fredda aula di un tribunale.

Giovanni Marini era sensibilmente stanco durante il suo interrogatorio, ma per chi da tre anni non respira aria libera e ha dovuto percorrere 13 carceri nel modo nel quale le ha dovute percorrere lui, questo è il minimo che ci si possa aspettare.

Giovanni ha dichiarato di essere intervenuto in difesa dell'amico Mastrogiovanni, di essere stato aggredito dai due fascisti, di avere vibrato dei colpi solo per farsi largo e di avere tentato in ogni modo di sfuggire alla provocazione di via Velia.

«Non dimenticavo le spallate ricevute in precedenza al lungomare, quando dopo la spallata data dai due fascisti, ci circondarono una ventina di squadristi, tra cui Carbone». «Sono politicamente contrario alle risse isolate, perchè di esse si alimentano i fascisti».

Marini si allontanò da via Velia, quando Falvelle era ancora in piedi e dopo aver visto Mastrogiovanni tirarsi in salvo. *«Non ho mai capito come è morto questo Falvella»*. Marini smentisce il teste secondo il quale egli sarebbe stato fermato dai carabinieri, dopo essere stato tenuto a bada con la pistola. *«È una barzelletta; in verità non mi sono rifugiato in nessun portone ma stavo sul primo scalino dell'entrata...»*

Sfidiamo chiunque a spiegarci come possa un omicida aspettare la Ps a pochi metri dal luogo del delitto: via Masuccio Salernitano, dove è stato arrestato Marini, si trova, è bene ricordarlo, proprio nei pressi di via Velia.

Marini si è rifiutato di rispondere in merito a domande su Scariati. *«Un compagno o un uomo si vedono nei momenti difficili»* e ha chiarito come nel clima delle provocazioni fasciste a Salerno, egli temesse un agguato fascista: per questo si era fermato davanti al portone dove fu trovato. La deposizione dell'altro compagno anarchico Mastrogiovanni, ha in sostanza confermato questa tesi e la convinzione dell'agguato; e inoltre Mastrogiovanni ha aggiunto di avere visto i due missini dopo che lo avevano ferito e mentre lui temeva di essere di nuovo raggiunto, essere distratti in altre direzioni, *«penso per dirigersi contro Marini e Scariati»*.

Mastrogiovanni ha dichiarato di essere stato sempre convinto di avere subito un'aggressione premeditata. Un particolare infatti è illuminante a questo proposito: cinque minuti dopo i fatti, quando si recò all'ospedale, i corridoi e l'atrio erano già gremiti di fascisti, fra i quali riconobbe i noti squadristi Vetromile, Valese e lo squadrista Fasano di Cava dei Tirreni. È ben strano che si possano essere raccolti in così poco tempo a meno che non fossero già in precedenza informati dei fatti.

Così come è strano che per due anni non si sia saputo che l'auto che accompagnò Falvella e Alfinito all'ospedale era guidata da un avvocato fascista.

In precedenza era stato terminato l'interrovatorio anche del fascista Alfinito, quello caduto in un mare di contraddizioni, come già scritto venerdì. Bisogna rilevare che questa non è solo la nostra impressione. Infatti il bollettino del comitato Marini di oggi scrive che l'avvocato Gassani, parte civile nel processo, ha detto alla madre di Falvella: *«Sono un imbecille...meno male che è finito, mi tocca fare il difensore degli infanti»*.

E questo Alfinito è l'unico personaggio che dichiari la colpevolezza di Marini. Un metro e 71 alla visita di leva, questo è l'unica cosa che ricorda. Invece nonostante fosse attivista del Msi, non conosceva il discorso di Almirante a Firenze che incitava i giovani del Msi allo scontro fisico. Anzi ne conosceva solo le smentite.

Franco Calvanese

DALLA PRIMA

Fanfani *«come perverso autore di tutto il male del partito democristiano»*. Appunto, Fanfani è solo la punta dell'iceberg, e «il male» del partito democristiano va bel al di là delle alzate d'ingegno del segretario dc.

De Martino, invece, incurante di tutto ciò, ha esordito facendo una specie di lista dei buoni risultati ottenuti dal Psi negli ultimi tempi: diritto di famiglia e voto ai diciottenni, diminuzione della «tensione» sociale, conquiste sindacali e riforma della Rai.

Sui molti aspetti negativi che ciascuno di questi provvedimenti contiene, nemmeno una parola. Ed anzi, De Martino ha insistito nel considerare, tutto sommato, positivo il risultato del vertice della maggioranza sull'ordine pubblico; le divergenze, anche gravi, rimaste aperte sono state minimizzate. A proposito del sindacato di polizia, De Martino si è augurato che la forma di rappresentanza proposta da Gui sia *«la più larga»*, che è un modo implicito di mettere la sordina alle richieste degli agenti e di accettare le controproposte ministeriali.

Il piatto di lenticchie che De Martino ha offerto al suo partito in cambio di questi cedimenti sono le elezioni amministrative del giugno prossimo, che comunque, ha rilevato il socialdemocratico Cariglia, non cambieranno i rapporti numerici in Parlamento. Ma l'aspetto più grave è che, attraverso l'attacco padronale e governativo alle condizioni di vita delle masse popolari e grazie alla trattativa sui temi dell'ordine pubblico, unita alle provocazioni come quella dei «Nap», chi avrà l'iniziativa in questa campagna elettorale sarà Fanfani e la Dc. Ed avranno l'iniziativa proprio mettendo in atto quelle *«impazienti incursioni del segretario dc»* che De Martino mostra invece di considerare un errore, un momentaneo offuscarsi delle migliori qualità di Fanfani, che pure ha il merito del *«nuovo corso che doveva concludersi con l'incontro con il Partito Socialista»*.

Anche sugli «opposti estremismi» De Martino ha voluto innovare, esponendo una sua originale posizione di rifiuto, secondo la quale gli «opposti estremismi» sono sbagliati non tanto perchè un terrorismo rosso non esiste, quanto perchè *«assegna allo stato una posizione agnostica, di indifferenza rispetto ai pericoli di eversione»*.

Nemmeno una parola, poi, sui provvedimenti economici del governo, sugli aumenti indiscriminati delle tariffe pubbliche che stanno svuotando i salari operai e popolari. De Martino, sulla situazione economica, ha solo auspicato una maggiore selettività delle misure di restrizione del credito, in direzione di un appoggio alle industrie che *«abbiano maggiori possibilità sui mercati internazionali»*.

A conferma ultima delle sue scelte di destra, anche rispetto a linee tradizionali del Psi, De Martino ha affrontato l'esame delle forze politiche italiane.

Del Pci e del «compromesso storico» il segretario socialista, dopo aver rilevato che la strategia del Pci è un riconoscimento della *«potenziale disponibilità della Dc per una politica di riforme»*, ha detto che *«non si capisce perchè questo sarebbe possibile con la presenza comunista in una maggioranza ed impossibile con la presenza del nostro partito»*. E' una osservazione sulla quale occorre, nonostante tutto, riflettere. Anche perchè nella Dc, questa disponibilità ad una politica di riforme, non è mai diventata, da potenziale, reale.

Ed infatti, proprio questo De Martino ha rimproverato, prendendo spunto dal Pdup, all'intera sinistra rivoluzionaria. *«Contrastiamo fermamente»* ha detto *«la loro linea politica»* che preconizza *«uno scontro frontale con la Dc»*.

L'unica strizzata d'occhio, De Martino l'ha riservata al «concreto» Pri.

Un contributo al fronte di classe

Si aprono oggi a Firenze i lavori del XIII° Congresso nazionale delle Acli, convocato sul tema: « Le Acli per l'unità dei lavoratori, per una soluzione democratica alla crisi del Paese».

Il dibattito pre-congressuale ha accentuato le tensioni interne soprattutto in relazione agli schieramenti, ed alle conseguenti ipotesi politiche, che hanno, dall'esterno, caratterizzato la vita delle Acli in questi ultimi tre anni.

Due sono gli elementi più importanti scaturiti da questa fase di dibattito: il rifiuto oggi più aperto e chiaro, dell'accordo di gestione vigente a livello nazionale tra le componenti di centro (Carboni-Rosati) e di destra (il senatore dc Pozzar e Castellani); la tendenza alla realizzazione di una unità interna, che significa dare un contributo come Acli alla costruzione della strategia del Movimento Operaio in questa fase di lotta, di aperto attacco frontale del padronato, e in particolare della Dc, alle condizioni di lavoro e di vita delle masse popolari.

Questo processo unitario non si svilupperà certo in maniera indolore. La stessa scadenza congressuale servirà, anche se in diverse situazioni l'«unità» si è realizzata, a porre le «basi» per accordi che, solo dopo il congresso, potranno forse essere definiti. Ma questa scadenza congressuale assume una rilevante importanza per la grossa componente di militanti cristiani che si sono politicamente formati partecipando attivamente alle lotte studentesche e operaie di questi anni. Per questa area non si possono riproporre oggi nuove «crisi»: è invece importante che l'organizzazione rilanci concretamente, rispetto all'attuale fase dello scontro di classe nel nostro Paese, la propria linea autonoma, di classe, antimperialistica ed anticapitalistica.

Le tre componenti dell'opposizione di sinistra (Sinistra Acli Alternativa Aclista e Prospettive Acliste) hanno in questi giorni emesso un comunicato, indicando in tre i punti «che possono qualificare l'azione delle Acli nel prossimo futuro: la critica di massa al capitalismo; la costruzione di un nuovo rapporto tra esperienza di fede ed impegno politico; la sperimentazione diretta di una nuova pratica sociale». *Sul primo punto* «è necessaria un'iniziativa in grado di verificare: il rapporto che lega la struttura economica oggi esistente ed il blocco sociale dominante; la relazione tra esso ed il sistema di potere democristiano, per pervenire così ad un giudizio che sappia esprimere gli interessi ed il punto di vista della classe operaia». *Dopo aver sottolienato che rifiutando ogni integralismo,* «le Acli per le loro scelte politiche e sociali non richiedono alcuna giustificazione o legittimazione alla Gerarchia ecclesiastica», *il documento afferma l'esigenza di* «costruire pazientemente le condizioni di una militanza piena degli iscritti in tutte le manifestazioni di autonomia, democrazia ed organizzazione della classe operaia e, segnatamente, nelle strutture di base del sindacato per sventare ogni manovra antiunitaria». «Fare le Acli su queste basi» *si legge ancora nel documento* «vuol dire dare un contributo originale ed autonomo allo schieramento anticapitalistico presente nel Paese, e giocare quindi un ruolo insieme con le altre forze che lottano per l'egemonia di un nuovo blocco sociale» *Ciò significa proporre una via d'uscita* «positiva alla crisi del «mondo cattolico», offrendo ai lavoratori cristiani, nel superamento dell'unità politica dei cattolici, un'occasione di sperimentazione di massa nel sociale per la liberazione dal clericalismo e dall'interclassismo.» *Il documento delle sinistre acliste vuole essere una base per* «cominciare a costruire già nel congresso un disegno unitario capace di segnare una svolta di rilancio politico delle Acli».

Le tre componenti in cui si articola la sinistra aclista, facenti capo a Geo Brenna, Emilio Gabaglio e Pietro Praderi, si presenteranno a Firenze, su posizioni unitarie e rappresenteranno circa il 30 per cento del Movimento.

La componente di maggioranza «Autonomia ed unità delle Acli» è chiamata a sciogliere questo interrogativo: se continuare a gestire il Movimento tenendo conto dei militanti o della sola Democrazia Cristiana.

G.C.B.

Dagli scopi scissionisti nel '48 alla «scelta socialista» nel '69 le Acli cercano ancora un ruolo

Fondate nel '45 in previsione di una rottura dell'unità sindacale e per servire da base ad un sindacato cattolico, le Acli, con la nascita della Cisl, sembravano non avere più scopo - Le lotte operaie degli anni '60 le hanno però viste in prima fila - Dal riformismo di Labor agli orientamenti rivoluzionari della frazione di sinistra Acli

La storia delle Acli almeno a partire dal luglio del 1948, è, come ha scritto un esponente della sinistra. Michele Giacomantonio, una *«lunga crisi alla ricerca di una identità mai completamente trovata»*.

Perchè questa crisi di identità, e perchè a partire dal 1948? La risposta a queste domande sta proprio nella nascista delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani e nel ruolo che, in quel periodo, la Gerarchia vaticana e il papa della lotta al comunismo, Pio XII, assegnarono loro.

L'atto di nascista vero delle Acli (ve ne sono altri, di valore però soprattutto formale) data dall'undici marzo del 1945, quando Papa Pio XII, per la prima volta, accettò di ricevere i rappresentanti dell'associazione, che allora rappresentavano solo il centro-sud, dato che nel nord infuriava ancora la guerra di Liberazione. Il gesto del Papa dava finalmente legittimità alla associazione, le forniva il formidabile appoggio organizzativo delle parrocchie e dell'Azione Cattolica, le dava delle indicazioni sugli scopi che la Chiesa assegnava alle Acli in quella particolare contingenza storica.

Ed era, questo gesto, anche il risultato di una lunga trattativa condotta presso i vertici vaticani dal rappresentante della corrente sindacale cattolica, Achille Grandi. L'argomento che aveva convinto il Papa era la considerazione che, stante l'esperimento del sindacato unitario con comunisti e socialisti, era necessario preparare il terreno a future eventuali scissioni: una organizzazione, come le Acli, con una propria autonomia organizzativa e con propri quadri preparati al lavoro *sindacale avrebbe costitutito una* sicura carta da giocare per i cattolici in caso di rottura con le forze di sinistra.

Ma anche un'altra considerazione aveva spinto il Papa a dare il suo assenso alla fondazione delle Acli e cioè che il tradizionale associazionismo cattolico, simboleggiato soprattutto dall'Azione Cattolica, mostrava pesantemente la sua inadeguatezza in un momento in cui la classe operaia e le masse popolari erano mobilitate sulla via dell'insurrezione contro i nazifascisti, ed anche, e forse soprattutto sulla via di un rinnovamento radicale della società italiana, verso una società socialista, che sembrava a portata di mano.

Ci voleva qualcosa di più credibile e di meno astratto che non l'Azione Cattolica, una organizzazione che, accanto alla cura delle anime, ponesse tra i propri compiti la cura degli interessi materiali delle masse cattoliche, ed anche degli interessi politici. E dunque, ecco sorgere le scuole sindacali e di formazione professionale il patronato Acli e le attività ricreative «spicciole», quelle che potevano permettere di sottrarre un certo numero di persone alle sezioni del partito comunista. Ed ecco, anche, le sedi dell'Azione Cattolica trasformarsi da un giorno all'altro in sedi delle Acli.

Insieme alle Acli, sorgeva in quel periodo l'associazione dei coltivatori diretti e si rafforzava la Dc: la Acli, dunque, erano solo una pedina di un gioco più vasto. Intanto la vocazione scissionista è la prevalente all'interno delle Acli, Scriveva Bruno Storti, attuale segretario generale della Cisl, inaugurando nel 1947, una nuova rivista aclista, «informazioni sindacali»: *«Vi è libertà per ogni gruppo di lavoratori di costituire uno o più sindacati della stessa categoria a seconda delle particolari concezioni o ideologie o molto più semplicemente a seconda della fiducia che essi hanno o non hanno in determinate organizzazioni o nelle tendenze che essi seguono o esprimono nel movimento»*.

E l'occasione per rompere la Cgil unitaria doveva presentarsi ben presto. Il 14 luglio 1948 avviene l'attentato a Togliatti; gli operai, in tutta Italia scendono immediatamente in sciopero dando ad esso un carattere insurrezionale; i partigiani vuotano i depositi di armi. La Cgil sotto la pressione delle masse, da' anch'essa, in ritardo, l'indicazione dello sciopero generale. Ma la corrente cristiana, dopo aver tentennato si dissocia, chiede che lo sciopero cessi ad una data ora di un dato giorno. La corrente comunista e quella socialista acconsentono ma con un giorno di ritardo. È il pretesto ricercato con tanta pazienza fin dalla Liberazione: i sindacalisti della corrente cattolica danno subito l'ordine ai propri aderenti di riprendere il lavoro.

Così, con un atto di crumiraggio, inizia la storia della Cisl e contemporaneamente anche quella crisi di identità delle Acli di cui parlavamo all'inizio. Quindici giorni prima, Pio XII rivolgendosi ai rappresentanti delle Acli aveva detto: *«Se la forma presente del sindacato venisse a mettere in pericolo il vero volto del movimento dei lavoratori, allora le Acli non verrebbero certamente meno a quel dovere di vigilanza e di azione che la gravità del momento richiedesse»*.

E le Acli non vennero meno se il tema principale in discussione al II congresso nazionale, che si tenne poco tempo dopo la scissione fu il carattere che la nuova confederazione sindacale avrebbe dovuto assumere. Alla fine prevalse la formula del sindacato «libero» invece che «cristiano», che era un modo di accondiscendere ai desideri degli americani, i quali speravano ancora di convogliare in un solo sindacato giallo anche repubblicani e socialdemocratici.

Nel frattempo, però, qualcos'altro era successo; la Dc aveva definitivamente ottenuto la benedizione papale, e questo fatto originò quel collateralismo delle Acli con la Dc ossia il loro carattere di serbatoio di voti, che doveva, molti anni più tardi essere il bersaglio principale delle forze di rinnovamento che le lotte operaie riuscirono ad esprimere anche *dentro l'associazione, ma che* doveva costituire anche, un sottofondo costante nella storia dei primi quindici anni delle Acli.

Gli anni cinquanta sono anni grigi, per l'associazione. Sconfitte per il momento le forze popolari e democratiche, ma soprattutto la classe operaia le Acli non sono più in prima fila: alla Dc spetta la gestione politica della società italiana alla Cisl (con la quale vi fu anche una acerba concorrenza) il crumiraggio nelle fabbriche Le Acli rischiarono, all'inizio degli anni cinquanta, di essere sciolte, e se si salvarono, fu soltanto perchè la gerarchia ritenne fosse utile mantenere in piedi una struttura «di servizio», prepolitica e pre-sindacale; un modo diverso di aggregare i cattolici e di spingerli ad aderire al sindacato cattolico e al partito cattolico.

Ma la tentazione di esercitare un proprio ruolo anche politico sarà sempre più forte: la compenetrazione di tipo clientelare tra Acli e Dc, in cui è la Dc ad esercitare il ruolo dirigente, comincerà, ad un certo punto, a trasformarsi nel suo contrario e a provocare scontri sempre più acuti tra i vari gruppi dirigenti che si succederanno al vertice delle Acli, e dall'altra parte, la gerarchia vaticana e la Dc. Questo avvenne, per esempio, quando il VI congresso della associazione che si tenne nel 1957 approvò una mozione in cui si vincolavano gli aclisti ad *«esercitare la loro influenza in modo aperto e concreto, convergendo su posizioni omogenee e caratterizzando un programma 'politico'»*. Se si pensa che allora le Acli disponevano di 33 deputati, 7 senatori, 104 consiglieri provinciali 5.732 consiglieri comunali, 613 tra sindaci ed assessori, si capisce quale importanza all'interno del lavoratori la cosa poteva diventare pericolosa.

Ma la contraddizione non era certamente antagonista anche se, mettendosi in moto una associazione formata come le Acli quasi esclusivamente da lavortori, la cosa poteva diventare pericolosa.

In quel periodo, comunque, la ricerca di una propria autonomia, dette luogo soltanto al tentativo, abortito, di strutturarsi in corrente all'interno della Dc. Il presidente di allora, Pennacchiato, «responsabile», del «fattaccio» fu costretto a dimettersi subito dopo il VII Congresso, che pure aveva vinto. Si era nel 1959.

Il fardello che le Acli si portavano dietro era un programma sociale contraddittorio in cui accanto ad obiettivi come il salario minimo garantito per tutti i lavoratori, vi era anche la diffusione della proprietà privata dell'alloggio. A fianco di questo vegetava il vecchio anticomunismo, la ragione stessa della nascita e della esistenza delle Acli un motivo che sarà dominante anche negli sviluppi successivi del Movimento.

Il canto del cigno delle vecchie Acli è la posizione ambigua presa nei confronti del governo Tambroni e della repressione da questo scatenata. La presa di posizione ufficiale delle Acli condannava allo stesso modo l'«imprudenza», dei fascisti che avevano indetto a Genova il loro congresso e la *«strumentalizzazione»* che di questo fatto aveva, secondo la dirigenza dell'associazione, operato il Partito Comunista.

Dopo quest'episodio, venne il «boom» economico, il centro-sinistra e la grande illusione della programmazione democratica. Sembrava allora che si trattasse semplicemente di incanalare nella direzione giusta lo sviluppo economico, in apparenza inarrestabile e di lungo periodo. Ma cominciava anche il risveglio della classe operaia, un risveglio che non doveva rimanere senza eco all'interno delle Acli sempre molto sensibili ai mutamenti della situazione politica e sociale.

Erano mature svolte importanti ed era necessario un nuovo gruppo dirigente. È allora che sorge l'astro di Labor e che tramonta, invece, almeno in via formale, il tradizionale collateralismo con il partito dei cattolici, la Democrazia Cristiana. L'incompatibilità tra incarichi nelle Acli e incarichi nella o per conto della Dc viene votata a larga maggioranza già dal Congresso di Milano del 1959, anche se, per molti anni ancora, verrà evasa massicciamente attraverso l'istituto della «deroga».

Ma di un altro dei fenomeni principali dela vita interna delle Acli si possono ritrovare le radici in quel periodo: lo scollamento tra quadri intermidi e dirigenti nazionali da una parte e base (o gran parte della base) dall'altro. La composizione sociale dei tesserati alle Acli è in gran parte operaia, ma molti sono gli anziani; inoltre è pratica comune gonfiare con metodi clientelari il numero delle tessere, soprattutto nel Sud. Per questo tipo di base, l'attività prevalente e più importante delle Acli è quella dei servizi, il Padronato, e i circoli ricreativi.

Tutto ciò significa che un gruppo dirigente che voglia trasformare l'orientamento politico dell'associazione deve innanzitutto tentare con ogni mezzo di attivizzare la base. È quello che tenta Labor, lanciando una serie di inchieste che impegnano i circoli periferici, potenziando le attività formative, inaugurando una serie di convegni di studio. E per la prima volta, le Acli si aprono al mondo «laico», sollecitano e ottengono l'attenzione dei politici e della stampa alle loro analisi e alle loro proposte, caratterizzate dal divampare della grande speranza della partecipazione popolare e della democrazia. Il processo di radicalizzazione dei militanti attivi si accelera, fino ad arrivare alla messa in discussione delle istituzioni, dei partiti e del sistema economico esistenti. I rapporto con la Gerarchia sono ancora un problema secondario: i nodi verranno al pettine solo molto più tardi. Intanto, sembra che il Concilio Vaticano II abbia spazzato via le tendenze più retrive del clero.

Quello che fa precipitare la situazione è, ovviamente, il '68, seguito immediatamente, l'anno dopo, dall'«autunno caldo». Ed è tra queste due date, nel giugno del '69, che si tiene, a Torino, l'XI Congresso delle Acli. Labor vi si presenta con delle prudentissime «Tesi di orientamento del dibattito congressuale»: «pressione sul potere economico e politico», pianificazione democratica e unità sindacale sono le tesi principali. Inoltre la sanzione definitiva della fine del collateralismo e il «voto libero» *per tutti gli aclisti.*

Ma non è più tempo per il riformismo, anche avanzato, di cui Labor era l'alfiere. La marea operaia, che si avverte radicalmente alternativa rispetto al capitalismo comunque mascherato, sta montando e i militanti, scavalcando una base che non li segue e avvertendo direttamente gli stimoli del movimento di lotta, premono da vicino Labor, che appare nettamente in ritardo.

In ritardo, e vecchia, appare anche l'azione che il Presidente va organizzando al di fuori delle Acli attraverso l'Acpol (Associazione culturale politica), che ha alla sua base l'ipotesi della possibilità di impegnare tutta la sinistra in un riformismo coerente e radicale. Ma il Pci va in una direzione diversa; le masse in un'altra direzione ancora. Gli unici a fiancheggiare Labor sono, per il momento, i lombardiani della sinistra del Psi.

Eppure, è proprio l'esperienza dell'Acpol ad attirare sulle Acli i primi consistenti fulmini della Gerarchia. Si teme che ne possa sortire un nuovo partito cattolico, di sinistra questa volta, appoggiato da un nuovo collateralismo aclista.

Labor si dimette, al congresso di Torino, per impegnarsi maggiormente sul piano più propriamente politico. Gli succede Gabaglio, sotto la cui presidenza le Acli consumeranno le tappe più significative della loro esperienza. Un anno dopo a Vallombrosa nel corso di uno dei periodici incontri organizzati dalle Acli, verrà formulata la «scelta socialista». La relazione conclusiva di quel convegno del presidente Gabaglio contiene alcuni punti qualificanti e precisi: socializzazione dei mezzi di produzione; autogestione democratica del potere politico; pianificazione democratica dell'economia. È un'espressione radicale e nuova di vecchie concezioni cristiane che sono passate al vaglio della lotta di classe. Come rileva giustamente ancora Giacomantonio, più che di Lenin, bisognerebbe parlare qui di Rosa Luxemburg.

Ma è comunque una scelta coraggiosa che, in maniera uffiaciale, colloca le Acli nel campo operaio. Ed è certamente più di quanto la Gerarchia e la Dc possano sopportare.

Iniziano perciò le attività frenetiche delle minoranze di destra che cercano sostanzialmente, facendo un grande clamore, di disorientare la base e di far apparire all'esterno una situazione interna molto più lacerata di quanto non sia. Alle minoranze si affiancano le voci, ben più autorevoli, del Presidente della Conferenza episcopale Poma e addirittura del Papa. Quest'ultimo, parlando alla conferenza della Cei dice di aver visto *«con rammarico il recente dramma delle Acli; e cioè abbiamo deplorato, pur lasciando piena libertà, che la direzione delle Acli abbia voluto mutare l'impegno statutario del Movimento e qualificarlo politicamente, scegliendo per di più una linea socialista, con le sue discutibili e pericolose implicazioni dottrinali e sociali»*.

È una vera bomba lanciata dalla Gerarchia sulla presidenza. La Dc, dal canto suo, non si lascia pregare, e comincia a ridurre i contributi statali al Patronato e all'ente di formazione professionale, l'Enaip, in un tentativo di strangolare economicamente l'associazione.

Gli avvenimenti subiscono un'accelerazione improvvisa. Il Movimento, pensano i dirigenti, non ci seguirà. Non intravedono la possibilità di rifondarlo profondamente, in modo da renderlo adatto ai nuovi compiti. Ed è così che, nel tentati»vo di evitare le scissioni, che d'altra parte erano già iniziate, Gabagli fa una robusta autocritica parla di *«errori di valutazione e di apprezzamento delle circostanze»* ed offre alle minoranze maggior potere nella associazione. Ma le scissioni avvengono egualmente (nascerà prima il Mocli e poi le feder-Acli, che si unificheranno in seguito nel Movimento Cristiano dei Lavoratori, sotto la guida di personaggi come Bartolo Ciccardini.

La svolta di Gabaglio, però, ha l'effetto di disorientare i quadri, almeno in un primo tempo, e di ridare fiato ad un centro fino ad allora sommerso dall'ondata della spontaneità di quegli stessi quadri. Si arriva così al XII Congresso, quello di Cagliari, nel 1972, in cui vi è sì una moderazione della «scelta socialista», ma anche, quasi per inerzia, una riforma in senso progressivo dello statuto, in cui si parla ora della necessità della *«costruzione di una nuova società»*.

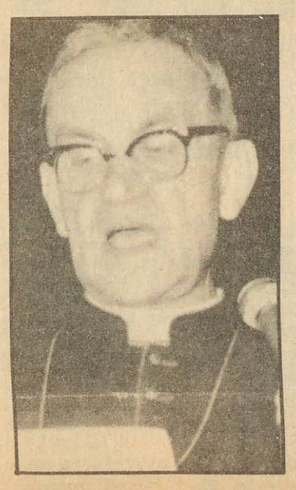
Ma si avvicinano le elezioni anticipate, orchestrate da un governo di centro-destra, quello di Andreotti. Gabaglio, che aveva sperato nel partito fondato nel frattempo da Labor, il Movimento politico dei lavoratori, vedrà in esse il crollo della ipotesi su cui si reggeva la sua presidenza. Poco dopo il Congresso si verificherà anche l'episodio di Roccaraso, quando, nel corso di un convegno, un esponte lombardo della maggioranza, Franco Sala, teorizzerà l'esistenza di una «borghesia progressiva» con la quale la classe operaia ha interesse ad allearsi.

Ma il Congresso di Cagliari rivela anche l'esistenza non marginale (otterrà il 18,2% dei voti) di una nuova sinistra anche dentro le Acli, raccolta dietro il nome di Geo Brenna; una nuova sinistra di orientamento rivoluzionario che raccoglie la parte più viva del Movimento.

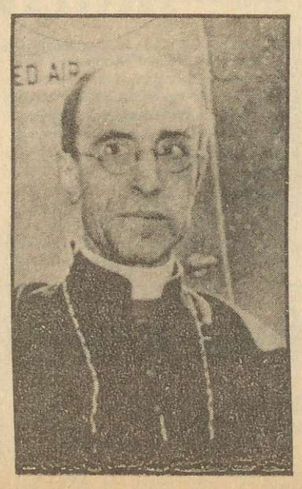
Le vicende posteriori sono presto dette: Gabaglio viene estromesso da una nuova maggioranza di centro, condotta da Carboni, che gestisce l'immobilismo delle Acli, e dalla quale si staccherà in seguito la componente lombarda di Praderi. Alla destra della presidenza ma in accordo con essa, rimane solo il vetero-democristiano Pozzar. È quella di Carboni, una maggioranza che si sfalda progressivamente e che lascia senza prospettive l'intero Movimento. Ancora una volta, dunque, il nodo che dovrà essere sciolto a Firenze è lo stesso di Vallombrosa: se è possibile tradurre in pratica politica la «scelta socialista» e di classe.

Pierluigi Sullo

LABOR. Qui al congresso di Torino del '69 quando si dimise da presidente. In seguito fondò il Mpl, ottenendo scarsa adesione da parte degli aclisti.



ROMA. *Presidente della Cei, condusse l'attacco a Gabaglio.*



PIO XII. *Volle le Acli in vista della scissione sindacale.*

GABAGLIO. *Il presidente della «scelta socialista».*

Il 30 per cento è rosso; per il resto, molta Dc

«Il tesseramento» di legge nella relazione organizzativa preparata dalla Presidenza delle Acli *«è stata l-espressione evidente del travaglio delle Acli degli ultimi anni, perchè su di esso hanno influito certamente: attacchi portati al Movimento come quelli delle scissioni; difficoltà come quelle legate al confronto Acli-Gerarchia; incertezze come quelle derivanti prima da una forse eccessiva velocità di marcia, poi da una frettolosa e non sempre organica fase di riflessione e di assestamento»*.

Dal '69 al '72 gli iscritti sono passati da 627561 a 427518; negli ultimi anni però si nota una ripresa nel numero degli iscritti, che ha raggiunto oggi la cifra di 451734

Questa parziale ripresa, o, almeno, blocco della emorragia di tessere è data dalla fine della serie di scissioni che si sono verificate negli anni dal '68 al '72.

Vi è, però, un mutamento nella composizione sociale degli iscritti: a partire dal 1970, la tradizionale composizione operaia degli iscritti è venuta progressivamente meno, mentre ha assunto sempre maggiore importanza numerica la componente piccolo-borghese, e comunque di occupati nel settore terziario. Inoltre c'è da rilevare che maggioranza e destra hanno artificialmente gonfiato in alcune situazioni, soprattutto meridionali, il tesseramento, anche con l'aiuto di metodi clientelari, per poter disporre di maggiori voti congressuali.

Le correnti in cui si divide l'associazione sono 5 di cui tre di sinistra (si veda l'editoriale). Tra la corrente di maggioranza, quella del presidente Carboni, e la corrente di destra esiste un accordo di gestione la cui validità scade all'aprirsi del congresso. La destra rappresenta complessivamente il 20 per cento dei voti; le tre correnti di sinistra unite il 30 per cento. Queste ultime, tuttavia, sono maggioritarie in tutte le situazioni più forti del nord.

Lode al farmacista, l'ultimo missionario

Nella lussuosa sede milanese della fondazione Carlo Erba (insieme ai fanghi rossi e ai fumi neri, il più rilevante contributo Montedison alla salute del popolo italiano) si è tenuta, pochi giorni fa, una simpatica ma soprattutto divertente riunione di farmacisti. Questi droghieri fuoriclasse si erano dati appuntamento in casa Cefis per partecipare ad una «lezione di aggiornamento» sui problemi della loro professione: la quale, come è noto, pur essendo fra le più difficili è una delle meno remunerative; talchè non sembra improprio, una volta tanto, parlare di «missione».

Nell'occasione si è discusso, con tutto il sussiego alchimistico del caso, dei metodi più moderni escogitati dalla tecnologia per raggiungere gli sciroppi posti sullo scaffale superiore, e dell'ultima edizione speciale della Guida Michelin che riporta - in sei volumi di milleduecento pagine ciasuno - un catalogo aggiornato e completo di giudizio gastronomico-merceologico di tutti i tipi di aspirina attualmente in commercio.

Non è mancato neanche un intermezzo culturale: il presidente nazionale dell'Ordine dei Farmacisti Francesco Cannavò (un siculo calvo e con pappagorgia, il tipico omo di panza) ha commemorato, in un breve discorsetto, il più illustre rappresentante della categoria: vale a dire l'unico farmacista famoso di tutti i tempi, che però non esercitava: il padre Dante, naturalmente, di cui i colleghi hanno esibito il regolare documento d'iscrizione alla corporazione dei medici e degli speziali.

È intervenuto a questo punto nel dibattito un lettore del periodico «Il farmacista moderno», il quale ha illustrato all'attenta assemblea un'inchiesta recentemente pubblicata dalla rivista.

Risulta che, «su cento persone adulte che entrano in farmacia, due hanno problemi di alimentazione infantile, venti hanno problemi di bellezza, trentacinque hanno problemi di fegato e digestione, cinquanta hanno problemi di stitichezza e settanta hanno problemi di igiene della bocca.» Pertanto il farmacista ovviamente è l'unico che non ha problemi, se non di investimento.

Si apprende altresì dal citato periodico, che sui soliti cento malcapitati in farmacia ben trenta acquistano prodotti esposti che non avevano in programma di comprare. Da ciò emerge evidente l'importanza di questa istituzione per la difesa della salute pubblica. Appare incontrovertibile che, se le farmacie non esistessero oppure (Dio ce ne scampi) non esponessero le medicine, la gente non si accorgerebbe nemmeno di essere malata.

Tutti se ne andrebbero tranquillamente in giro per altri esercizi (macellerie, cartolerie, salumerie) sperperando il proprio denaro nell'illusione di godere di un'ottima salute, con tragica depauperazione dei missionari. Ne discende l'imprescindibile esigenza di boicottare, impedire, scongiurare qualsiasi riforma sanitaria: ciò che i farmacisti, per il bene comune, instancabilmente fanno.

Comportandosi così, si attirano le critiche degli onesti e l'odio del proletariato: fortunatamente, però, alla categoria non mancano nemmeno gli estimatori. Il presidente della fondazione Carlo Erba di Milano, Carlo Sirtori (famoso perchè collaudava sui neonati gli effetti di un terribile veleno) ha infatti dichiarato: «il farmacista è certamente, fra i professionisti che io conosco, il più serio e il più volonteroso: e anche il più colto, sempre pronto a rispondere alla gente che gli chiede qualcosa. E il più umano, perchè vive ogni giorno in mezzo al pubblico.»

Questo Sirtori dev'essere un gran musicista. Sentito che bel concerto, per violini e purgante? Chissà quanto gliel'hanno pagato.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Quando il confronto diventa collaborazione

L'ipotesi di accordo presentata dai sindacati dei telefonici per il contratto dei dipendenti Sip, la sua sostanza e il suo rifiuto generalizzato da parte delle assemblee dei lavoratori, sono fatti estremamente importanti e significativi, che meritano alcune riflessioni al di là delle esposizione pur importante dei dati che di giorno in giorno continuano ad arrivarci sui risultati delle varie assemblee.

I sindacati hanno accettato di presentare un'ipotesi di accordo così palesamente inadeguata a quelle che erano le richieste, la volontà la capacità di lotta, la possibilità di legare le richieste e le forme di lotta agli altri lavoratori, in fabbrica e fuori.

I delegati dei lavoratori avevano proposto, nell'assemblea di Rimini, degli obiettivi sui quali era possibile vincere, erano sentiti come propri da tutti i lavoratori e soprattutto avevano un elemento di parziale novità nel loro carattere non solo aziendale, nel loro legame con problemi e categorie più ampie, riguardando i problemi di tutto il settore della telefonia e vedendo la Sip non solo in rapporto ai suoi dipendenti, ma in rapporto a tutti gli utenti del telefono. I lavoratori Sip hanno avuto la capacità di scegliere di lottare non solo per i propri interessi, ma per una politica diversa in termini di tariffe e investimenti.

I sindacati telefonici non hanno avuto la volontà di condurre la lotta in modo che questi obiettivi risultassero vincenti.

Molte mozioni approvate nelle assemblee tenute in questi giorni condannano il sindacato, definendolo «collaborazionista» nel confronto dell'azienda. Proprio di collaborazionismo si tratta infatti, a partire dal fatto che il sindacato ha accettato di trattare non sulla base della piattaforma elaborata dai lavoratori, ma sulla contropiattaforma presentata provocatoriamente dalla Sip.

Questo comportamento si inserisce perfettamente nel quadro dell'azione complessiva del sindacato in tutta questa fase, caratterizzata non tanto, come in altri momenti è anche purtroppo accaduto, da una scarsità di lotte, quanto da una conduzione negativa, insufficiente e perdente, ingabbiata com'è, tranne rare eccezioni, nell'accettazione di considerazioni di impossibili e interclassiste compatibilità. Le lotte sono tante, su tutto, ma manca alle confederazioni la capacità o la volontà di compiere una generalizzazione positiva. Le generalizzazioni, quando vengono fatte, sono invece di tipo riduttivo, si mettono nello stesso calderone obiettivi diversi, com'è accaduto per lo sciopero proclamato per il 22. L'unificazione di tutte le lotte che hanno lo stesso obiettivo, il sostegno non solo solidaristico di tutti i lavoratori alla lotta delle varie categorie. Questa esigenza è presente e viene espressa in tutte le situazioni, dai braccianti e dipendenti pubblici, ai metalmeccanici della Fiat e quelli delle piccole fabbriche, ai dipendenti della Sip.

Ora la cosa che colpisce di più è il rifiuto che questi lavoratori oppongono, non solo all'ipotesi di accordo, ma proprio a tutta la conduzione delle lotte da parte del sindacato telefonici e ai suoi stessi vertici responsabili. Non è un rifiuto qualunquista o corporativo: ne fanno fede gli obiettivi che già erano stati espressi a Rimini e che vengono ora ribaditi dalle assemblee. Nel documento del Cub Sip di Milano pubblicato ieri, dopo un'analisi della situazione e del rifiuto dell'accordo la prima cosa che si chiede è la «qualificazione degli investimenti in senso popolare». Cioè un obiettivo per tutti.

Il rifiuto è generalizzato e incazzato. Nelle situazioni in cui sono presenti i Cub e le avanguardie politicizzate il rifiuto si trasforma in una maggior politicizzazione, in una richiesta di ripresa delle lotte e di modificazione della linea sindacale. Nelle situazioni dove mancano queste condizioni il rifiuto acquista pericolosi caratteri di qualunquismo e rischia di essere strumentalizzato dalla Cisnal. Sulle spalle del sindacato ricadono pesanti e negative responsabilità. Sulle spalle delle avanguardie la responsabilità di rafforzare ulteriormente la propria presenza e il proprio peso.

C. P.

Sciopero provinciale a Torino. Per la Fiat proseguono le trattative

Durante la trattativa di martedì si è discusso degli appalti, della cassa integrazione e delle fabbriche dell'indotto - Scioperi spontanei alla Osa Stura e a Mirafiori

(*segue dalla prima*)

prosegue ormai da 47 giorni per un forte licenziamento di 125 lavoratori. Un delegato della Cimat ha affermato in un suo intervento la necessità di superare il grave ritardo con cui il sindacato, ed in parte anche la solidarietà degli altri lavoratori, hanno guardato a questa lotta esemplare.

In piazza Castello, dove da alcuni giorni davanti alla regione staziona in permanenza un picchetto dei lavoratori dell'Emanuel, si sono concentrati i lavoratori della zona di Barriera di Milano e di Settimo oltre a numerosi studenti. Fra gli interventi da segnalare quello di un compagno della Rai-Tv che ha denunciato il silenzio con cui l'organo democristiano cerca di coprire le lotte dei lavoratori ignorando ad esempio lo sciopero di stamane. Mentre si svolgeva questa manifestazione, il Comune, distante poche centinaia di metri, è stato invaso dai lavoratori occupanti le case della Falchera per sollecitare la soluzione prospettata in un accordo, ormai di alcuni mesi fa, raggiunto da comitati di lotta e sindacati sul problema dell'abitazione. Nel corso dei lievi tafferugli successi all'interno del comune è stata ferita da un vigile la compagna proletaria del Comitato di Lotta della Falchera, Mariaga Lucia. Molti lavoratori si sono trasferiti dalla vicina piazza Castello al Comune sui balconi del quale pendevano gli striscioni del Comitato di Lotta della Falchera.

Contemporaneamente ai lavoratori di Torino sono scesi in sciopero in tutta Italia tutti i dipendenti del gruppo Fiat, contro le pretese della direzione di ridurre l'orario.

Nel frattempo, le trattative proseguono a Roma, presso il ministro Toros.

Martedì il negoziato verteva sul problema degli appalti.

Della delegazione sindacale facevano parte i segretari Giovannini e Ravenna, e i segretari della Flm Fernex, Pastorino e Mattina. Per la Fiat erano presenti De Pieri e Annibaldi.

Oltre agli appalti, le questioni sul tappeto erano quelle della cassa integrazione e dell'indotto.

Sulla prima la Fiat e i sindacati devono concordare un programma di riduzione fino a maggio, procedendo in modo omogeneo.

Per gli appalti i sindacati hanno chiesto la garanzia dell'occupazione.

La questione dell'indotto riguarda oltre 15 mila fabbriche con 40 mila lavoratori.

La Fiat ha ribadito di voler mantenere la piena libertà di legare i livelli produttivi, e quindi la cassa integrazione o gli appalti e le commesse, al livello degli stock di volta in volta giacenti. Le trattative sono proseguite a Roma anche nella serata di ieri.

Osa Stura Spa: martedì sono arrivate due lettere di licenziamento inviate dalla direzione e gli operai per tutta risposta hanno bloccato per quattro ore la produzione. Sembra che la direzione sia intenzionata a mandarne altre dodici, ma la risposta operaia non mancherà di farsi sentire.

Mirafiori: all'officina 86 dei montaggi delle carrozzerie si è svolta lunedì sera e martedì sera un'ora di sciopero per i passaggi di categoria.

UNITÀ SINDACALE
Aggiornata la segreteria

Roma, 9

Segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil: la riunione della segreteria unitaria, che era stata aggiornata ad oggi per la discussione sulla bozza di progetto di unità sindacale presentata nella riunione precedente da Storti, è stata ancora una volta aggiornata a lunedì prossimo. Non sono evidentemente state superate le divergenze sulle modalità di effettuazione dei prossimi consigli generali convocati per il 16 aprile prossimo.

Torre del Greco: respinto uno sgombero di case occupate

Il sindaco Dc voleva ingaggiare i disoccupati per aiutare la polizia nelle operazioni di sgombero: non si è presentato nessuno

Torre del Greco, 9

A Torre del Greco cresce l'unità delle sinistre attorno alla lotta per la casa. Il consiglio di fabbrica di Santa Maria La Bruna, i disoccupati, il Pci, il Psi, i compagni della sinistra rivoluzionaria, nell'assemblea di lunedì sera alle case Gescal di via Del Monte, occupate da decine di famiglie proletarie, hanno trovato una linea unitaria di gestione della lotta, che si è espressa in una piattaforma che prevede: 1) la revoca del provocatorio ultimatum poliziesco, che ordinava lo sgombero delle case occupate entro 48 ore; 2) convocazione immediata del consiglio comunale; 3) requisizione delle case sfitte; 4) mobilitazione generale.

Per capire l'importanza di un simile programma di lotta, si pensi che la mattina di lunedì, alle sette e trenta, centinaia di Ps, con impiego di elicotteri, si erano scagliati contro gli occupanti abbattendo porte, gettando giù dal letto e pestando a sangue donne, vecchi, bambini, buttando all'aria masserizie. Lo sfratto non è avvenuto solo perchè la giunta Dc non ha trovato operai per lo sgombero. Infatti il sindaco, il Dc Borrelli, aveva tentato di prendere due piccioni con una fava, facendo una provocatoria proposta di lavoro ai disoccupati in lotta: aiutare la Ps nell'opera di sgombero delle case occupate. Questo dopo che alcuni giorni prima i disoccupati avevano occupato il Municipio per costringere le autorità a un confronto e, di fronte alla latitanza degli amministratori Dc, avevano organizzato un blocco stradale. Già allora era scattata la provocazione poliziesca, diretta personalmente dal sindaco, che con l'arresto di tre disoccupati e la carica contro un corteo di 400 proletari, pensava di risolvere il problema.

Martedí mattina, all'indomani dell'assemblea, una delegazione di massa (trecento proletari, con alla testa il Cdf di Santa Maria La Bruna) si è recata in Municipio a cercare gli amministratori, che come al solito non si sono fatti vedere. Si è deciso allora l'occupazione dell'aula consiliare, e solo cosí, verso mezzogiorno, si è fatto vivo l'assessore ai lavori pubblici, il dc Conte.

Con questi si è concordata, dopo i contatti con il pretore, la revoca dell'ultimatum poliziesco agli occupanti e un incontro con la Giunta comunale per giovedí.

La rabbia e la volontà di lotta sta crescendo nei quartieri proletari di Torre del Greco.

A Lametia Terme bloccata la costruzione di case popolari

Lametia, 9

Con un provvedimento gravissimo il tribunale amministrativo ha sospeso l'attuazione della legge 167 che prevede il finanziamento per la costruzione di case popolari a Lametia Terme. Nella situazione di Lametia, se questo provvedimento spudorato si dovrà attuare, si avrebbero conseguenze spaventose. Attualmente il 20 per cento delle abitazioni sono giudicate malsane e inabitabili; per soddisfare le esigenze della popolazione servirebbero 16.000 nuove abitazioni; in quartieri come San Teodoro il comune non muove un dito per restaurare le catapecchie nelle quali i proletari sono costretti a vivere, con il pretesto che «costituiscono centro storico» e sono intoccabili (dimenticando, forse volutamente, che c'è una legge che prevede la ristrutturazione delle case inabitabili e cadenti, quando esse sono patrimonio storico).

La decisione inaspettata del tribunale amministrativo regionale, dovuta molto probabilmente a cedimenti a particolarismi nei confronti di gente che si aggira nel sottobosco politico e nel gioco delle clientele della Dc porterebbe all'aggravarsi del problema occupazionale

La gravità del provvedimento ha mosso subito le acque provocando malcontento fra gli operai e la popolazione.

Occupato il Comune di Torino dai manifestanti

Torino, 9

Mentre era in corso la manifestazione in piazza Castello per lo sciopero provinciale generale, numerosi occupanti delle case della Falchera hanno occupato il Comune.

Ai balconi degli edifici sono stati appesi gli striscioni del Comitato di lotta. L'azione è stata intrapresa per premere per una soluzione del problema delle assegnazioni. Come si ricorderà alla Falchera, zona della periferia di Torino ormai da quest'inverno un migliaio di famiglie occupa gli alloggi della Gescal

In base ad un accordo intercorso fra Giunta, sindacati e comitati di lotta, le famiglie sono state suddivise in tre fasce, a seconda dell'urgenza delle abitazioni e delle condizioni economiche familiari.

La prima fascia avrebbe dovuto avere sistemazione adeguata entro i primi di gennaio, e entro marzo avrebbero dovuto concludersi le assegnazioni per la seconda fascia. La giunta democristiana invece, temporeggiando, rimandando, assegnando alloggi assolutamente inadeguati, non ha nemmeno a tutt'oggi sistemato gli occupanti per la prima fascia.

Per domani mattina, alle 9,30, è previsto un incontro del Comitato di lotta con un rappresentante della Giunta.

dalla prima

esistono iniziative valide generalizzate per la disintossicazione e soprattutto perchè le cause della droga sono sociali e una volta reinserito nello stesso ambiente, anche chi si era disintossicato si ritrova sottoposto agli stessi stimoli e conflitti che lo avevano portato alla droga.

E per di più i giorni di libertà diventano giorni di fuga dalla polizia, che avendoli schedati e sapendo che un po' di «roba» addosso a loro è facile trovarla, li bracca di continuo per poter dimostrare il proprio impegno nella lotta alla droga. E questo ben sapendo che in realtà così dà la caccia alle vittime del mercato della droga e non a chi questo mercato organizza traendone enormi guadagni.

«Siamo sempre gli stessi» ripetono più e più volte nel loro documento i detenuti e questa volta hanno deciso di denunciare con vigore la loro situazione, appoggiando la denuncia con una forma di lotta - lo sciopero della fame - che per organismi spesso già gravemente debilitati dall'uso della droga e da mesi di detenzione, non rappresenta certo uno scherzo e dimostra la grande decisione di muoversi per cambiare le cose.

«Vogliamo che siano modificate le leggi in vigore riguardo alla droga», hanno chiesto chiaramente al magistrato Colato, col quale si sono incontrati, ribadendo la loro decisione a continuare l'astensione dal cibo a tempo indeterminato.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Processo ad un operaio della Siai

Milano, 9

Si svolgerà martedì 14 aprile al palazzo di giustizia di Milano il processo contro Natale Pertinotti compagno operaio della Siai Marchetti di Vergiate. Il 31 ottobre 1972 in pieno clima repressivo e antioperaio instaurato dal governo Andreotti, durante la dura lotta operaia per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro nel corso di un picchetto alla Siai, il compagno Bertinotti viene arrestato provocatoriamente dai carabinieri per aver esclamato «governo ladro»; questa inaudita azione poliziesca di stile fanfaniano ora attuale portò alla carcerazione di Bertinotti, ma sotto la pressione della mobilitazione di tutta la fabbrica, Bertinotti uscì dal carcere. Si ritrova oggi ad essere sottoposto ad un processo per vilipendio allo stato: è inutile sottolineare la pretestuosità dell'accusa e l'impieanto marcatamente repressivo di tale processo. I compagni della Siai si mobiliteranno a fianco di Bertinotti per presenziare al processo e chiedono l'intervento e la mobilitazione attiva di tutti i compagni che potranno essere presenti al processo di martedì 14.

AVELLINO
La Caso è in lotta

Avellino, 9

I circa 400 operai della ditta Caso, di Avellino sono in agitazione e in sciopero da alcuni giorni. Circa 34 lavoratori sono già in cassa integrazione, per oltre 150 il pericolo è imminente. Questa industria, situata alla periferia di Milano, produce infissi ed è strettamente legata al settore edile. I padroni dicono che sono stati colpiti dalla crisi e non vogliono cedere alle richieste degli operai di far lavorare tutti anche ad orario ridotto.

Ma sembra che invece la situazione abbia anche altri aspetti. La ditta si sta ristrutturando: da industria di infissi per il legno si sta trasformando in industria che fa infissi anche in alluminio anodizzato: già sono pronte le nuove macchine che faranno aumentare l'ampio giro di affari.

MILANO
Trattative per la Delco

Cuggiono (Milano), 9

Sono iniziate a Cuggiono (Milano) le trattative per portare a soluzione il problema della Delco una piccola fabbrica tessile, 32 operaie, in cui il padrone aveva chiesto 8 licenziamenti circa due mesi fa. Da allora la fabbrica è occupata. Giovedì 3 aprile il padrone ha inviato una cinquantina di carabinieri con l'ordine di sgombero del pretore di Rho, e l'identificazione degli occupanti e di quanti hanno collaborato. In seguito all'arrivo dei carabinieri un operaio occupante è stato colto da grave malore e dal collasso cardiaco confermato da due medici presenti. Dinanzi alla gravità dell'operaio in seguito alla mobilitazione di operai delegati della zona che si erano riuniti per l'attivo del Cuz Magenta, i carabinieri non hanno potuto procedere allo sgombero effettivo. Il sindaco ha poi requisito la fabbrica. Occorre ricordare che già lo scorso anno la fabbrica era stata occupata per lo stesso motivo e da allora le operaie avevano riportato una piena vittoria. La manovra del padrone tesa ad infliggere una sconfitta all'operaie occupanti prima che le trattative iniziassero è stata battuta. La mobilitazione non deve cessare. Intorno alle operaie della Delco come sottolinea la stessa mozione della segreteria del Cuz deve crearsi la piena unità di lotta della classe operaia del Magentino per la difesa del posto di lavoro.

NAPOLI
Assemblea sulla vertenza campana

Napoli, 9

Si sono aperti questa mattina i lavori dell'assemblea campana dei Consigli di Fabbrica. All'ordine del giorno i problemi della vertenza Campania e dell'unità sindacale. Sull'andamento del dibattito e gli interventi di Carniti e di Trentin riferiremo sul giornale di domani.

MILANO
Scioperi articolati alla De Angeli

Il consiglio di fabbrica della De Angeli ha deciso una serie di scioperi articolati in risposta all'atteggiamento intransigente della controparte padronale. La piattaforma presentata riguarda il premio di produzione, qualifiche, ambiente di lavoro ed organizzazione del lavoro, connessa con i processi di ristrutturazione aziendale in atto.

Milano: domani sciopero generale al termine della «settimana di lotta»

Continua il dibattito in piazza Duomo - Gli operai della Sip in corteo al circolo della stampa per contestare una provocatoria premiazione Assemblee alla Autelco - Ripreso il blocco all'Ortomercato

Continua nel «capannone» di piazza Duomo il dibattito, promosso dalla federazione milanese Cgil-Cisl-Uil, all'interno delle iniziative di quella che è stata chiamata «settimana di lotta». La lotta è stata invece la grande assente nei discorsi di questi giorni e non tanto nel concetto in se stesso, quanto i modi concreti con cui realizzarla, gli obiettivi precisi su cui «misurare» i risultati, l'identificazione delle controparti reali e dei terreni di scontro resa ancora più urgente dall'avanzare della crisi, e del suo uso padronale.

Ieri comunque ci sono stati i primi spunti vivaci, che hanno tentato di ravvivare la stanchezza con cui il dibattito si era trascinato nei primi giorni e lo stesso tipo di vivacità, poteva essere colta nei capannelli che spontaneamente si formavano fuori dello «stand».

Un tentativo del solito burocrate sindacale, più zelante di altri, di impedire ai compagni dell'Unione Inquilini di svolgere la loro propaganda è stato respinto dai vari delegati presenti che hanno dimostrato di non apprezzare molto, simili comportamenti.

Nella mattinata all'ordine del giorno era la vertenza telefonia, intervenivano nel dibattito i delegati della Sip, della Pirelli-cavi, dell'Autelco e della Siemens, nel pomeriggio si discuteva dei problemi dell'industria tessile, intervenivano delegati tessili, chimici fibre e commercio. I compagni della Sip hanno portato nel dibattito la volontà di lotta che contraddistingue le assemblee di questi giorni dove la maggior parte dei lavoratori si esprime per la riproposizione degli obiettivi di Rimini e che ha portato il sindacato a indire, l'altra sera, un'ora di sciopero per protesta contro una provocatoria premiazione che si svolgeva al circolo della stampa.

SIP MILANO. Ieri sera i lavoratori della Sip non hanno voluto mancare al «festeggiamento» del bilancio della Stet. Sono intervenuti con il lancio di ortaggi e uova marce. *(Foto Mininni)*

In un volantino del Cub Sip si legge «L'istituto per le relazioni pubbliche conferisce alla Stet, finanziaria della Sip, l'oscar dei bilanci aziendali 74».

Taglio netto delle assunzioni...riduzione drastica delle commesse...cassa integrazione per le ditte appaltatrici e fornitrici, ristrutturazione interna...la politica antipopolare e recessiva della Sip-Stet non si ferma solo a questo, ma ha chiesto ed ottenuto di rapinare dalle tasche dei lavoratori 300 miliardi in più all'anno. Dal 1° aprile infatti la Sip ha aumentato le tariffe telefoniche in misura tale che gli stessi quotidiani dei padroni hanno parlato di «telefono d'oro»

Comunque «l'orientamento verso un ampia apertura al dialogo *«informativo con il mercato finanziario»* una delle motivazioni del premio - non è certo piaciuta ai lavoratori che si erano recati al circolo della stampa in corteo. Hanno così deciso di accogliere i vari onorevoli con lancio di pomodori e uova marcie.

Nel dibattito di ieri in piazza sono intervenuti i compagni dei Cub Sip e Autelco, che hanno ricordato la necessità di respingere gli aumenti del telefono ricorrendo, se il caso , anche a forme di lotta già positivamente sperimentate, come l'autoriduzione o il salto della bolletta. *«Qui il problema non è se ci staccano il telefono per repressione, perchè se non riusciamo a vincere su questo terreno il telefono dovremo staccarcelo noi, e per sempre, perchè non riusciremo più a pagarlo»* ha detto il compagno della Sip nel suo intervento.

Ha chiuso la mattinata Pizzinato della Flm

Mentre si sta preparando lo sciopero generale di domani, durante il quale in piazza Duomo terrà un comizio Luciano Lama, questa mattina al Piccolo Teatro si svolge la conferenza nazionale per la riforma della informazione, cui partecipano i delegati giornalisti, poligrafici cartai, Rai-Tv, agenzie di stampa. Nel pomeriggio in piazza Duomo sarà invece all'ordine del giorno la riforma sanitaria

Sempre connessa ai problemi della informazione si è svolta l'altro ieri alla Camera del Lavoro una assemblea della diffusione stampa a cui hanno partecipato anche i consigli di fabbrica delle più grosse case editrici: Corriere della Sera, Rizzoli, Universo, Mondadori. È emersa chiaramente la necessità di dare dure risposte di lotta agli attacchi di Fanfani, Cefis e soci alla libertà di stampa e all'occupazione nel settore, che -come è stato ricordato- sono strettamente collegate.

Anche nelle fabbriche sono stati organizzati in questi giorni momenti di dibattito sul problema dell'occupazione, all'interno della «settimana di lotta» e come preparazione allo sciopero generale. Particolare rilievo ha avuto ieri una assemblea aperta all'*Autelco,* domani l'iniziativa verrà ripetuta alla *Gte* di Cassina Pecchi, che fa parte dello stesso gruppo. Sono intervenute diverse forze politiche, per Ao ha parlato il compagno Emilio Molinari.

Assemblee di reparto sono in corso alla *Innocenti-Leyland,* in preparazione ad una assemblea generale che dovrà dare una risposta alle richieste padronali di 34 giorni di cassa integrazione da farsi entro l'anno.

Sempre a Milano continua la lotta dei dipendenti dell'*Ortomercato*

Nelle scorse settimane il blocco di tutte le attività commerciali, imposto da folti e robusti picchetti di operai aveva costretto l'ente gestione ad un primo accordo sull'introduzione del contratto commercio e sull'aumento delle tariffe di facchinaggio. I grossisti in compenso non hanno nessuna volontà di far proprio l'accordo

Per questo ieri mattina prestissimo sono ricomparsi nuovamente i picchetti operai che hanno impedito agli autocarri di scaricare. Ci sono stati anche pesanti tentativi di sfondamento dei Picchetti, subito respinti dalla reazione dei lavoratori. È provocatoriamente comparsa anche la polizia che è rimasta tutto il giorno a «sorvegliare» l'andamento della situazione

Grave provvedimento antisindacale all'Alfa Sud

Un grave attacco ai diritti sindacali è stato portato avanti in questi ultimi giorni all'Alfa Sud. La direzione ha temporaneamente sospeso in attesa di prendere altri provvedimenti Salvatore Cataldo, delegato degli Accessori, in permesso sindacale nei giorni 26 e 27 marzo.

L'azienda, dopo una decina di giorni, sostiene che il primo giorno del permesso dalle 18,05 alle 20 e il secondo giorno dalle 16, 30 alle 17,30 il compagno Cataldo stava vendendo giocattoli. La gravità di quanto è accaduto sta nella volontà dell'azienda di interferire nei rapporti tra gli operai e il sindacato: l'operaio in permesso sindacale deve rendere conto del suo operato solo nelle istanze sindacali.

Ma questo stesso fatto ripropone il discorso sui metori poliziesco-repressivi che il padrone persegue per ricattare gli operai e soffocare le lotte. Da 18 mesi ormai gli operai degli accessori (circa 120) lottano per avere il passaggio al quarto livello.

Finora l'azienda è riuscita di volta in volta a rimandare un accordo su questo problema, grazie anche ad una certa ambiguità del comportamento del Cdf.

Il compagni Cataldo è una delle avanguardie piú combattive del reparto accessori.

Per colpirlo l'azienda è arrivata al punto di creare una montatura senza precedenti, ha emesso sulla base della testimonianza (di chi?) la falsa accusa di uso irregolare di permesso sindacale. A parte la palese assurdità dell'accusa, l'azienda con il suo gesto ha deciso di mettere in discussione l'esistenza stessa delle strutture sindacali oltre che il diritto di un reparto di portare avanti giuste rivendicazioni.

Da ieri alle 16 il reparto nastro-saldatura è bloccato in risposta a questa nuova provocazione e per impedire che, ancora una volta, questa montatura venga usata come carta di scambio contro la lotta.

Montefibre: la direzione si scopre...

Porto Marghera, 9

Nel corso delle trattative tra le organizzazioni sindacali, il Cdf ed i rappresentanti della Montefibre, Manassero, rappresentante della Montedison, dopo le solite esagerazioni sugli stoccaggi alti, che servono a dipingere la situazione a tinte fosche, ha espresso la possibilità del rientro della cassa integrazione in occasione del prossimo incontro fissato per il 17 aprile.

Anzi ha addirittura auspicato il previsto aumento della produzione a 100 mila tonnellate, ma ad una condizione: che la direzione riacquisti tutto lo strapotere che un tempo aveva in fabbrica.

Questo comporterebbe la non fermata degli impianti durante gli scioperi per non danneggiare il prodotto. La spudoratezza di tali argomentazioni è veramente grande se si pensa che queste *«complicazioni»* non venivano neppure prese in considerazione durante le serrate effettuate dalla direzione. In sostanza la Montedison punta a raggiungere la mobilità assoluta in fabbrica, con il peggioramento delle condizioni di lavoro, riduzione del personale e aumento dei carichi di lavoro, il che porterebbe alla distruzione dell'organizzazione operaia e sindacale in fabbrica attraverso il trasferimento degli operai della Montefibre in altri stabilimenti.

Nelle prossime trattative del 17 quindi occorre respingere il tentativo della Montedison di ottenere tutto ciò barattandolo con il ritiro della cassa integrazione non motivata da una crisi di mercato, come si desume dalle stesse parole di Manassero.

SINDACATO/ECONOMIA

Lama tra mediazioni e contraddizioni

Al convegno dei delegati a Roma un discorso di Lama sull'unità sindacale - I delegati vedono l'unità sindacale come movimento di lotta

Roma, 9

Prosegue l'assemblea dei delegati chimici Ieri sera c'è stato l'intervento di Luciano Lama.

Si è trattato di un discorso molto emotivo, che ha trascinato la folla dei delegati in piedi a gridare «unità unità». Lama ha iniziato parlando della situazione delle lotte. Ha affermato che il sindacato nonostante grossi limiti ha ottenuto buoni risultati sulla difesa dei redditi bassi la contingenza e le pensioni, carente invece su tutta la tematica dell'occupazione gli investimenti e le scelte produttive.

Ha anche risposto alle critiche fatte al sindacato dai delegati sulla vertenza generale, dicendo che ci saranno altri scioperi dei braccianti e dei dipendenti pubblici e che questa volta non verranno lasciati soli.

Ancora per quanto riguarda investimenti e occupazione si è dichiarato d'accordo con quanto detto da Beretta nella sua relazione introduttiva.

Lama si è dichiarato d'accordo per lotte molto dure, anche contro il governo, che sta conducendo una politica che va nel senso esattamente opposto a quella che vuole portare avanti il sindacato. Per quanto riguarda il tema dell'unità sindacale Lama ha svolto una dura polemica contro la minoranza antiunitaria (rispolverando la metafora della pistola puntata contro il movimento sindacale: la autonomia, usata come arma frenante, a seconda dei momenti).

Ha detto che sul problema dell'unità e delle minoranze occorre arrivare a una decisione, bisogna che il sindacato si dia regole scritte per quanto riguarda autonomia tessere, sedi scadenze in previsione della scadenza congressuale del 1977.

Il discorso di Lama indicava negli antiunitari i nemici da battere. Nei contenuti tutto il suo intervento era però teso a servire - da copertura al documento sull'unità della federazione milanese Cgil-Cisl-Uil, fischiato dall'assemblea quando era stato proposto da un delegato milanese. L'intervento di Lama è stato un tentativo di mediazione e copertura, rivelatosi però pieno di contraddizioni, soprattutto nell'appoggio contemporaneo alla relazione di Beretta e al documento di Milano. Tra l'altro Lama ha demagogicamente affermato che non si tratta di discutere di base e vertice, ma di *«portare il vertice all'altezza della base»*.

Lama ha concluso chiedendo alla conferenza dei chimici di elaborare un documento per la riunione della settimana ventura della segreteria confederale, che si terrà proprio sul tema dell'unità sindacale. Nel documento la Fulc dovrebbe precisare le modalità per il tesseramento unitario le sedi, la formazione dei quadri e in generale le strutture unitarie.

Ancora nel tentativo di mediare tra le varie posizioni Lama detto che il sindacato unitario deve privilegiare i delegati il gruppo omogeneo e i consigli di fabbrica.

Gli altri interventi dei delegati sono, nella loro maggioranza, molto buoni, tutti di lotta. Trattano dell'unità sindacale mettendola in relazione con la difesa del posto di lavoro, la rigidità delle forza lavoro in fabbrica affermano che i lavoratori sono maturi per l'unità, non lo sono invece i vertici e se non lo diventano, se ne vadano.

Viene anche chiesto un recupero salariale consistente e vengono trattati temi quali la riduzione d'orario per la difesa dell'occupazione e il controllo operaio. Emerge l'immagine di un sindacato unitario inteso come movimento di lotta.

L'unità sindacale si costruisce dal basso

Questo l'elemento principale emerso dalla assemblea padovana dei metalmeccanici sull'unità

Padova, 9

È terminata lunedí scorso la seconda assemblea provinciale dei delegati metalmeccanici, che ha visto la partecipazione di circa 700 delegati, in rappresentanza di circa 150 fabbriche. I lavori sono iniziati con una analisi della situazione; sviluppata dal segretario della Flm, Burnelli, che vede anche a Padova un forte attacco all'occupazione, attraverso la cassa integrazione e i licenziamenti. Dopo aver fatto il punto sulla vertenza generale, ha ricordato la necessità che vi sia la mobilitazione di tutto il movimento per sostenere tutte le categorie. Ha richiamato la necessità delle articolazioni locali dei contenuti, delle forme di lotta e della individuazione delle controparti, indicando alcuni obiettivi per le vertenze regionali: investimenti in agricoltura, prefigurazione delle unità sanitarie locali, trasporti, servizi e diritto allo studio. A proposito delle tariffe pubbliche ha suscitato gli applausi della sala, quando ha riconosciuto l'arretratezza degli accordi di vertice raggiunti (ad esempio con l'azienda tranviaria municipale) ed ha sostenuto la necessità di forme di lotta dure, come il presidio della sede regionale e l'autoriduzione, che hanno ottenuto significativi risultati nel Veneto (per esempio sui trasporti e l'Enel).

A riguardo dell'unità sindacale ha attaccato duramente le manovre scissioniste di Scalia e di Sartori, che difendono un progetto di conservazione con i finanziamenti americani. Burnelli ha tenuto a ribadire il concetto di autonomia basato sullo sviluppo delle lotte e su una reale partecipazione dei lavoratori, che porti ad una definizione di una linea politica, attraverso l'esaltazione delle assemblee generali dei lavoratori,edi quegli strumenti di base, che portino ad un maggior rapporto con i delegati, per una reale partecipazione e ricordando come gli esecutivi non possano sostituire i compiti dei delegati di reparto.

Si è infine espresso a favore di un'azione precisa che metta fuorilegge il Msi. Tutto imperniato sulla necessità di continuare le trattative con il governo sui restanti obiettivi della vertenza generale, senza dare alcuna indicazione sulle forme di pressione da attuare per imporre uno sbocco positivo, ma anzi attaccando le lotte per l'autoriduzione dell'affitto è stato l'intervento del segretario della Cgil Facchinelli.

I lavori sono poi continuati in commissioni di lavoro, nelle quali si è dibattuto sui temi specifici. A proposito dello sviluppo della politica di unità portato avanti dalla Flm, l'assemblea dei delagati ha unanimemente stabilito che le indicazioni della Federazione debbano essere l'espressione diretta della base e non il risultato di mediazione dei vertici delle tre organizzazioni. In questo senso da più di un delagato è venuta anche la proposta che l'elezione degli organismi dirigenti avvenga direttamente da parte dei delagati, superando l'attuale metodo che le fa avvenire sulla base della iscrizione a una delle tre centrali sindacali. Questa proposta è stata però accantonata come prematura, con l'obiettivo di estendere il dibattito a livello di base sulla questione dell'unità.

Altri interventi hanno sottolineato la necessità per il sindacato di impegnarsi maggiormente nelle piccole fabbriche, che rappresentano l'ossatura industriale del padovano e nelle quali esiste tuttora una scarsa sindacalizzazione.

Al termine dell'assemblea è stata approvato all'unanimità un documento conclusivo in cui compare una presa di posizione a sostegno delle lotte antimperialiste e antifasciste dei popoli oppressi (erano intervenuti durante il dibattito un compagno vietnamita e uno delle commissionis obreras) e l'adesione alla parola d'ordine del Msi fuori-legge.

I Cdf organizzano il rifiuto al cumulo per i lavoratori

I Cdf della Philips, della Honeywell e della Saffa si fanno promotori, con una mozione indirizzata agli altri Cdf, di organizzare un comitato cittadino milanese per la lotta contro il cumulo

Alcuni consigli di fabbrica, in seguito all'assemblea tenutasi la settimana scorsa alla presenza di rappresentanti di una ventina di Cdf hanno elaborato il seguente documento, che verrà sottoposto all'interno del movimento.

«I lavoratori si trovano attaccati da tutte le parti, nelle fabbriche devono far fronte ai gravi problemi dei licenziamenti, la cassa integrazione, i trasferimenti, l'aumento dei ritmi e i carichi di lavoro.

Il governo, oltre a un atteggiamento di chiusura sui problemi della vertenza generale, sta operando per varare nuove leggi liberticide.

A tutto ciò si aggiunge anche il problema del cumulo, che è un'ulteriore rapina nei confronti dei lavoratori, che va ad aggiungersi al continuo aumento del costo della vita, all'aumento delle tariffe pubbliche e al salasso fiscale già operato mensilmente sulle buste-paga.

La controriforma fiscale che doveva portare una maggior giustizia fiscale è servita solo a spremere ancora di più i redditi fisi di operai, impiegati e pensionati, mentre ha lasciato completamente indisturbati i grandi evasori fiscali.

Il cumulo colpisce quasi esclusivamente i redditi da lavoro dipendente, gli unici facilmente accertabili.

Considerano reddito tassabile quanto hai guadagnato da solo allo stesso modo di quanto hai guadagnato in due, dimenticando che in questo secondo caso costa 16 ore di lavoro anzichè 8.

Il cumulo è anticostituzionale, perchè viola il principio dell'uguaglianza dei cittadini ed è in contrasto con più articoli della costituzione: in pratica si afferma che il marito ha il pieno possesso di quanto guadagnato dalla moglie.

E' un incentivo alla disoccupazione femminile, e all'aumento di lavoro.

E' ingiusto perchè è ingiusto l'intero sistema tributario. Come è noto le tasse indirette sono pagate in modo uguale da tutti e quindi incidono in misura inversamente proporzionale al reddito. In un sistema tributario direttamente ispirato a un minimo di giustizia si tende a limitare quanto più possibile il gettito delle imposte indirette aumentando invece le imposte dirette sul reddito e sul patrimonio che contrariamente alle prime permettono di graduare le tasse sulle capacità economiche dei soggetti colpiti.

Non solo: c'è anche la struttura delle aliquote, per effetto delle quali le poche centinaia di migliaia di lire strappate dall'operaio con le lotte sindacali e con il recupero limitato della contingenza, vengono tassate con un'addizionale del 3 per cento mentre i milioni in più guadagnati dai padroni sono soggetti a un'addizionale più ridotta. La strada da seguire crediamo che sia una sola: la lotta, la mobilitazione cosciente di tutti i lavoratori.

Le promesse e le sparate preelettorali di un governo in cerca di un minimo di credibilità non possono certamente soddisfare le aspettative dei lavoratori che ben sanno come finiscono tali promesse. L'unica via che ci consente di ottenere risultati concreti è quella che adottiamo nelle fabbriche contro la ristrutturazione, per la difesa dei nostri salari, ecc.: la lotta.

E' con questa coscienza che, ribadendo il nostro appoggio alla raccolta di firme promossa dalla federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano riteniamo indispensabile raccogliere le indicazioni critiche emerse dal dibattito aperto tra i lavoratori sia nel merito degli obiettivi sia sulla strada per raggiungerli.

Entrambi questi aspetti pensiamo possano essere concretizzati in una parola d'ordine chiara per tutto il movimento: non paghiamo il cumulo dei redditi; vogliamo l'apertura di una vertenza governo-sindacati per la revisione di tutto il sistema fiscale. L'obiettivo può apparire ambizioso, ma il suo significato è di grande importanza.

Si tratta in effetti di imporre per la prima volta una trattativa con i rappresentanti dei lavoratori su un problema quale il sistema tributario, finora di esclusiva competenza del governo.

Questo documento è indirizzato ai Cdf e alle rappresentanze sindacali aziendali ed è stato redatto da una commissione composta dai delegati in rappresentanza dei seguenti Cdf: Autelco, Saffa, Pierrel, Philips, Honeywell, Unilever, Montefibre, Montedison, Snia, Sirti, Sicpa, Ibi.

Ci proponiamo di raccogliere l'adesione del più ampio numero di consigli di fabbrica per costituire un comitato cittadino contro le ingiustizie fiscali che valuti e realizzi tutte le iniziative adeguate al raggiungimento degli obiettivi sopra esposti. Le adesioni devono pervenire ai delegati dei consigli di fabbrica Philips, Honeywell e Saffa».

Mercoledì prossimo ci sarà, presso il cinema Fossati, un'altra assemblea di rappresentanti dei Cdf sul cumulo fiscale.

Sempre sul fronte del cumulo è da rilevare l'iniziativa presa da Fanfani e la segreteria democristiana. E' stato comunicato che è allo studio una modifica della legge sul cumulo, Moro si è incontrato con Visentini, che pare l'unico contrario alla modifica. Si tratta chiaramente di una manovra elettorale.

Il socialista Spinelli ha dichiarati che *«al di là del problema del cumulo, l'iniziativa fanfaniana e il modo sono caratteristici di chi strumentalizza tutti i problemi per creare confusione, sfiducia e discredito per le istituzioni»*.

Roma: riprendono le demolizioni

ABUSIVISMO. Uno degli stabili di via Mantegna che dovranno essere demoliti.

Roma, 9

Il pretore Napolitano, ha cambiato parere ed ha nuovamente concesso al comune di Roma la possibilità di proseguire nell'opera di demolizione degli stabili abusivi del costruttore Armellini in via Mantegna. Nei giorni scorsi la revoca dell'autorizzazione ai dipendenti del comune di accedere al cantiere, aveva dato l'avvio ad una grossa polemica e a pareri discordi tra la circoscrizione, la commissione speciale per la lotta all'abusivismo, e la giunta capitolina contraria alla demolizione e favorevole a una pena pecuniaria, soluzione già proposta dallo stesso Armellini.

Prima però di rimettere in funzione la palla d'acciaio di sedici quintali, i puaranta operai incaricati della demolizione di ban sei palazzine, dovranno provvedere al recupero di tutto il materiale dalle caldaie alle gru - sparso per il cantiere. Come si può intuire i lavori procederanno con una certa calma, facendo così guadagnare tempo prezioso ai legali di Armellini.

Non è d'altronde un segreto per nessuno che tra i funzionari del comune e nella stessa giunta esiste un agguerrito clan armelliniano.

La battaglia è aperta e nessuno può ancora cantare vittoria.

Ieri sera nel corso del dibattito sull'abusivismo in consiglio comunale, c'è stata una chiamata di Correo per il sindaco Darida, da parte del socialdemocratico Pala indiziato di reato dal pretore, nella sua qualità di ex-assessore all'urbanistica, per non avere applicato l'articolo 13 della legge ponte del 1967 nei confronti degli speculatori denunciati dalla magistratura.

Sempre nella giornata di martedì sono stati posti sotto sequestro un'ottantina di lotti sulla via Boccea. Per evitare incidenti sono stati mandati sul posto ben cinquanta vigili urbani.

Il «Coordinamento» delle Fs per il rispetto dell'accordo

Il Coordinamento nazionale degli organismi di base dei ferrovieri ha deciso di portare avanti una campagna nazionale unitaria nelle ferrovie sui contenuti di una mozione, approvata recentemente nel convegno nazionale di Firenze. Dopo aver denunciato l'uso manovrato della crisi economica da parte del governo, che si manifesta chiaramente anche nelle condizioni di lavoro dei ferrovieri, la mozione prosegue ricordando come *«...Il non rispetto dell'accordo sindacale sugli organici per precisa volontà politica dell'azienda e del governo, vuol dire non effetuazione delle 36 ore settimanali per il personale di manovra, salto dei riposi e dei congedi, non rimpiazzo dei 9.500 ferrovieri che vanno in pensione quest'anno: vuol dire cioè sistematica riduzione del personale e conseguente aumento dei carichi di lavoro per quelli che restano»*.

Dopo aver ricordato come questo di fatto porti l'Azienda ad instaurare la mobilità del personale ed a portare avanti incontrollati processi di ristrutturazione, a scapito dell'organizzazione e delle condizioni di lavoro dei dipendenti, la mozione continua denunciando l'uso sempre più frequente e repressivo dello *Stato giuridico* attuato dalla direzione a scopo di frenare le lotte che stanno scoppiando un pò dappertutto (a Torino, Bologna, Roma, Milano, Rogoredo, Napoli...) per il rispetto degli accordi e delle assunzioni. A questo scopo *«nelle assemblee della provincia di Torino il personale di stazione ribadisce la necessità di abolire le qualificazioni, strumento di ricatto e di discriminazione economica e il consiglio dei delegati di Torino smistamento propone di inserire nella vertenza sugli organici l'obiettivo della qualificazione uguale per tutti [lodevole rendimento uno]»*.

La mozione termina infine ricordando come decine di assemblee abbiano chiesto l'abolizione degli articoli 117, 118, 119 dello Stato giuridico, articoli usati dall'azienda per licenziare il compagno Massobrio, «colpevole» di reato d'opinione.

NOTIZIE IN BREVE

ANCONA
In lotta gli studenti di Ingegneria

Ancona, 9

Contro la decisione di far saltare gli appelli mensili contro il non ancora avvenuto pagamento della prima rata del presalario alle matricole, per l'apertura della mensa e contro i corsi intensivi (in tre mesi si svolge il programma di un anno intero), gli studenti di Ingegneria di Ancona sono scesi oggi in lotta. Questa mattina su proposta del Collettivo di Ingegneria si è svolta un'assemblea generale. Con l'adesione anche dei compagni della cellula della Fgci, l'assemblea ha deciso di dare vita ad un corteo che si è recato in rettorato occupandolo. Per i prossimi giorni è stata decisa l'occupazione di lavoro della facoltà e l'organizzazione di alcuni gruppi di studio sui temi della didattica, dei servizi e della struttura universitaria in generale.

DESIO
La polizia carica al liceo Frisi

Desio, 9

Questa mattina la polizia è nuovamente intervenuta al liceo Frisi di Desio che era in lotta per il ritiro di tre denuncie fatte l'anno scorso, per una occupazione dell'istituto; Questa mattina la polizia ha duramente picchiato a destra e a sinistra, una studentessa è stata duramente malmenata e pare che sia stata ricoverata all'ospedale. Inoltre era stato arrestato un'insegnante del sindacato e militante di sinistra che la mobilitazione di tutti gli studenti di Desio è riuscita a fare liberare. Tutte le scuole di Desio si sono mobilitate, in particolare il movimento unitario dell'Itis, ed hanno deciso uno sciopero di zona con manifestazione, a cui partecipano tutte le scuole della zona: Itis di Desio, Frisi di Desio, Itc di Seregno e il liceo Frisi di Meda.

ROMA
Sciopero dei centri professionali

Roma, 9

Gli studenti dei centri di formazione professionale scendono in sciopero domani mattina. L'appuntamento è a Piazza Esedra alle 9, di qui il corteo raggiungerà palazzo Valentini, dove ha sede la regione. La manifestazione è stata indetta, oltre che sui temi generali della vertenza Lazio, su obiettivi specifici quali la democratizzazione dei centri, l'esonero militare, il presalario, la pubblicizzazione.

ROMA
Un utente contro la società del gas

Un consumatore romano ha presentato una citazione al giudice conciliatore, nella quale afferma che la decisione della società del gas di addebitare caricandole sulla prima bolletta 7.500 lire a titolo di «anticipazione consumi» è illeggittima, poichè la somma è sproporzionata ai consumi reali, che sono valutabili mediamente in 2.000 lire mensili.

ROMA
Manifestazione per la Tecnedile

Roma, 9

Manifestazione di solidarietà con i lavoratori della Tecnedile. Giovedì 10 alle 19,30, dopo la manifestazione indetta da Italia-Vietnam si terrà al cinema Jolly, via della Lega Lombarda, un'iniziativa di solidarietà con 300 edili licenziati dalla Tecnoedile, che da novanta giorni occupano il cantiere.

La manifestazione spettacolo è indetta dall'assemblea aperta e permanente della Tecnoedile.

Parteciperanno: Dodi Moscati, il Canzoniere del Lazio, Giovanna Marini, l'Albero Motore, Giorgio Lo Cascio, l'Opera-Puff e altri.

SCUOLA

Oggi a Palermo elezioni nella università

In quasi tutte le facoltà le assemblee studentesche si sono pronunciate contro i parlamentini di Malfatti - Vigilanza antifascista

Palermo, 9

Le elezioni previste dai provvedimenti urgenti per nominare i rappresentanti studenteschi negli organi collegiali si svolgeranno a Palermo domani, 10 aprile. Una cosa è certa: anche a Palermo, come in tutte le altre sedi, la stragrande maggioranza degli studenti si asterrà dalle votazioni. Di questo sono convinti gli stessi quadri universitari dei partiti borghesi, che non sperano in una percentuale superiore al 20%.

In tutte le facoltà, salvo economia e commercio, le assemblee si sono chiaramente espresse contro la partecipazione.

Le liste che si accapigliano per conquistare i seggi dei consigli di amministrazione dell'opera universitaria nell'ateneo sono queste: Unione democratica antifascista per la riforma dell'università (cartello delle federazioni giovanili comuniste socialiste e repubblicane); cattolici per il rinnovamento dell'università (lista unitaria di 62 gruppi cattolici palermitani tra cui Comunione e liberazione) che ha aderito al programma del movimento giovanile democristiano; gioventù aclista per una nuova università (lista delle Acli che hanno deciso di non aderire al cartello dell'integralismo cattolico); immergere le cose nella luce (lista dei socialdemocratici); fronte anticomunista (la lista Fuan allargata a quanti si muovono su una linea anticomunista e alla quale aderiscono anche esponenti del partito liberale italiano).

Sono stati stabiliti seggi decentrati ad Agrigento, Trapani e Caltanissetta perchè i tradizionali canali clientelari dei partiti borghesi funzionano molto meglio nei piccoli centri.

L'unione democratica antifascista (Uda) ci tiene a ribadire che *«la partecipazione studentesca agli organi di governo non va vista come strumento di mortificazione dell'assemblea ma come realizzazione di un ulteriore canale di iniziativa e di intervento»*.

Per questo si impegna a difendere decisamente il diritto di assemblea e l'iniziativa politica dal basso; e ricercare costantemente un corretto e fecondo rapporto tra assemblea e rappresentanti studenteschi proponendo di dar vita, all'indomani delle elezioni ad un «coordinamento degli eletti legato alla base studentesca».

Come se la nuova organizzazione democratica degli studenti, fondata sui delegati d'assemblea, fosse conciliabile con la permanenza dell'organizzazione fondata sui deputatini voluti da Malfatti!

Infine a caratterizzare questa campagna elettorale, caricati da una ripresa dell'attività terroristica a livello cittadino (aggressione a sindacalisti, attentati dinamitardi a giornali democratici e a locali notturni) si sono presentati per fare propaganda nelle facoltà numerosissimi fascisti rientrati nel gioco politico delle università proprio per queste elezioni truffa. Il clima è fortemente teso. Purtroppo i rapporti di forza non permettono una risposta che si fondi su un'iniziativa offensiva, che chiude ai fascisti ogni spazio ma i compagni vigilano lo stesso, fermamente decisi ad impedire ogni provocazione.

Questo atteggiamento difensivo della lotta antifascista riflette le difficoltà reali del movimento universitario a Palermo, un movimento in cui lo scollamento tra avanguardie e masse è diventato una realtà molto profonda che non può certo essere superata con qualche giorno di campagna astensionista. Solo in alcune facoltà il Movimento studentesco ha mostrato segni di ripresa. L'esperienza più avanzata è costituita dalla facoltà di lettere, che ha visto un rilancio esaltante del movimento di massa perchè fin dall'inizio dell'anno i compagni hanno scelto di lavorare puntando sulle contraddizioni realmente vissute dagli studenti.

Roma: la Ps difende i fascisti a architettura

Roma, 9

Ieri era prevista una riunione dei deputatini della facoltà di architettura di Roma. Era prevista quindi la presenza della fascista Laura Carnevali, figlia del segretario della sezione missina di Piazza Bologna, sorella di due noti picchiatori, eletta per la lista del Fuan. Fin dalle tre la facoltà è stata presidiata da parecchie centinaia di compagni. Il preside fin dalla mattina aveva chiaramente detto che non voleva l'intervento della polizia. La polizia invece è arrivata in forze, con uno spiegamento impressionante di uomini, mentre i fascisti indisturbati scorrazzavano per la zona . La fascista Carnevali è arrivata scortata dalla polizia assieme al professor Facciolo di Avanguardia Nazionale, che da due anni non riesce più a mettere piede nella facoltà (è quello che denunciò i compagni Adachiara Zevi e Paolo Ramundo e che ha rapporti con golpisti cileni). La collera dei compagni è stata a stento contenuta; la fascista per entrare in facoltà è passata sotto la maggior pioggia di sputi della sua vita. Il consiglio di facoltà si era appena riunito quando i professori della Cgil-scuola hanno proposto una mozione antifascista, che è stata approvata all'unanimità. Intanto anche lui sommerso dagli sputi, arrivava il nazista Fasolo che entrando faceva il saluto romano. Tutti gli altri, compreso il preside di facoltà uscivano dall'aula, e rimaneva solo con la fascista e con altri due o tre reazionari. La Carnevale e Fasolo uscivano da architettura scortati da un plotone di carabinieri; solo allora si sono svolti, da una parte il consiglio di facoltà, debitamente ripulito, dall'altra una combattiva assemblea studentesca. Nell'assemblea è stato denunciato per apologia di fascismo, il prof. Fasolo e chiesta l'espulsione dal consiglio di facoltà di Laura Carnevali.

Una lettera di Nono ai compagni dello Zappa

Milano, 9

Dopo l'intervento repressivo della presidenza dello Zappa, che ha emesso sanzioni disciplinari contro tre insegnanti democratici per aver partecipato alle giornate di autogestione, il movimento degli studenti della zona sta organizzando la solidarietà e la lotta. Nei prossimi giorni si terrà un'assemblea popolare allo Zappa, oggi intanto è arrivata una lettera del compagno Luigi Nono che aveva partecipato all'autogestione, che pubblichiamo.

«Ai tre compagni Giovanni Cominelli, Claudio Cattaneo e Lidia Gavinelli [sezione sindacale Cgil dello Zappa] e per cortesia al preside Angelo Peroni e al provveditore agli studi:

"In merito alla sanzione disciplinare inflitta secondo l'articolo 94 del D.P.R. del 31/5/74 n° 417, contro insegnanti democratici perchè hanno provocato la mia cosiddetta intrusione illegale e improvvisa ad un'assemblea autorizzata nelle giornate di sperimentazione tenute il 21 e 22 marzo scorsi, deploro e condanno questo attacco alla sperimentazione nella scuola, considero del tutto privi di fondamento i provvedimenti repressivi presi che colpiscono i lavoratori della scuola nell'esplicazione dei loro doveri politici, didattici e pedagogici. Dichiaro che nel colloquio con il preside Angelo Peroni, cui mi permetto un caldo invito a continuare la sua tradizione antifascista ho avuto modo di esprimere la mia adesione all'iniziativa degli studenti e di assumermi la responsabilità di partecipare all'assemblea. Nel portare la mia solidarietà agli insegnanti colpiti, chiedo che vengano ritirati i provvedimenti disciplinari».

Luigi Nono

MANDATECI FOTO

CRONACA/COSTUME

Il cardinale di Genova e il procuratore Coco

Siri al contrattacco: presenta direttamente all'alleato procuratore una denuncia al sovrintendente - Avocata l'inchiesta di Sansa?

La controriforma, pardon la controffensiva del cardinal Siri di Genova non è tardata: accusato di voler smantellare l'edificio secentesco del Seminario (un affare di quasi 15 miliardi), ha scatenato tutti i mezzi in suo possesso ed è addirittura passato - secondo quanto è possibile arguire dal tono di certe «soffiate» dal Palazzo di Giustizia - in vantaggio. Siri, infatti, tramite il suo segretario, ha annunciato di aver denunciato «il comportamento del sovrintendente ai monumenti della Liguria», denuncia presentata direttamente al procuratore capo Coco. La curia cioè si è rivolta alla massima istanza requirente, il procuratore generale, saltando la competenza della procura della Repubblica.

Informato dell'azione di Siri, il sovrintendente non ha potuto far altro che allargare le braccia: «Io ho denunciato alle autorità giudiziarie un fatto che potrebbe essere considerato illecito». Da parte della Curia si tiene a sottolineare il fatto che è «la prima volta che dall'epoca dell'unità d'Italia si tenta di incriminare un membro del sacro collegio». Forse che un cardinale, uomo come tutti gli altri, non possa nè rubare nè fare atti illeciti? Interessante invece, il comportamento del procuratore generale Coco, che in questi giorni era ammalato. Si è fatto portare a casa la controdenuncia di Siri e nonostante gli acciacchi, si è dato immediatamente da fare. Innanzitutto - c'era il bisogno di precisarlo? - ha accolto l'istanza della Curia. Con premura e solerzia degna di un impiegato tedesco, avrebbe iniziato un procedimento che ipotizza abusi di potere da parte del sovrintendente ai monumenti della Liguria. Contemporaneamente avrebbe sollecitato il pretore Sansa (che aveva firmato l'avviso di reato contro Siri per l'edificazione del grattacielo abusivo) a trasmettergli gli atti del procedimento a carico del cardinale. È la solita tattica di Coco: avoca, come per altre precedenti clamorose inchieste, il procedimento e poi li allega per connessione al reato maggiore da lui contestato, in questo caso al sovrintendente ai monumenti.

Droga: arrestati a Milano (come sempre) i pesci piccoli

Erano tutti consumatori o piccoli spacciatori i dieci arrestati - A un tredicenne era stata data eroina gratis «per provare»

L'arresto di un tredicenne, che cercava di rubare un auto in sosta per pagare le sue dosi di eroina, ha dato il via a un'operazione di carabinieri che ha portato all'arresto di dieci giovani milanesi.

Il ragazzo, durante una violenta crisi per mancanza di droga, aveva rivelato di acquistare l'eroina a Brera, dove inizialmente era stata regalata, «tanto per fargli provare».

I carabinieri, per portare a termine l'operazione, si sono «trasformati» alcuni in venditori ambulanti di ciondoli e altri si sono fatti assumere come camerieri in locali che si riteneva fossero frequentati da drogati.

Le prime a cadere nella trappola sono state due ragazze, Paola Bianco 22 anni e Angela Bandini 23 anni, arrestate per detenzione di eroina in una pensione di via Pier della Francesca.

Alcuni «ambulanti» hanno assistito a una contrattazione in piazza del Carmine. Due militari americani, Josè Roberto Rankin e Edoardo Ciaravino, sono stati avvicinati da tre studenti che volevano piazzare 30 grammi di eroina. Tutti e cinque si sono trovati con le manette ai polsi. Gli studenti sono: Fabrizio Brilli, 21 anni, Pierangelo Ondario, 20, e Riccardo Ramella Votta, 19.

In via Brera angolo via Pontaccio è stato arrestato, dopo un inseguimento, il ventunenne Rodolfo Biagiarini, trovato in possesso di 9 grammi di cocaina e 12 di anfetamina. Poco dopo è stato preso anche M Patrini, Quasi tutti gli arrestati sono consumatori (o neanche quello, come i due militari americani),e i pochi spacciatori sono di calibro molto piccolo.

Arrestati due impiegati di banca a Roma

Due impiegati della Banca Nazionale dell'Agricoltura di viale Milizie a Roma, dove durante il ponte di Pasqua era stato commesso un furto di tre miliardi di lire, sono stati arrestati Dario Rossini, 46 anni, cassiere capo e Pietro Dalla Cort, 44 anni, funzionario di sala. L'accusa è di concorso in furto aggravato. I ladri- forse abbacinati dalla consistenza del bottino - avevano dimenticato su un tavolo le chiavi-originali usate per aprire porte, cancelli, camere blindate e casseforti.

Le chiavi erano state affidate proprio ai due arrestati, che negano disperamente qualsiasi responsabilità. L'errore madornale commesso dai ladri sembra però smentirli.

Quando il furto fu scoperto qualcuno notò, abbandonati su un tavolino della sala cassette di sicurezza, alcuni mazzi di chiavi. Quando la polizia arrivò le chiavi erano sparite. Si pensa che uno dei due impiegati abbia tentato di rimediare all'ultimo momento.

A quanto pare le serrature complicatissime che i ladri hanno agevolmente superato, non avrebbero potuto essere aperte con chiavi false. Ci sarebbe voluto innanzitutto l'originale, poi macchine speciali introvabili sul mercato e molto tempo a disposizione.

Di qui i sospetti e l'arresto di Rossini e Dalla Cort.

Ad Anagni detonatori per le strade

Mario Santoro, un ragazzo di undici anni residente ad Anagni, è rimasto gravemente ferito dall'esplosione di un detonatore di mina da cava che aveva trovato per strada.

In seguito all'incidente ci sono state ricerche da parte dei carabinieri che hanno portato al rinvenimento per le strade di Anagni di cinque congegni dello stesso tipo.

Un ragazzo, saputo ciò che era accaduto al Santoro, ha raccontato di aver trovato, vicino alla piazza centrale della Cittadina, venticinque detonatori e di averli portati a casa sua - riponendoli in una cassetta - senza sapere cosa fossero.

Nella piazza centrale di Anagni si trova fra l'altro la scuola media e altri ragazzi potrebbero aver trovato dei detonatori.

L'episodio ha dell'incredibile. Ci devono essere responsabilità precise per questa situazione allucinante.

Mario Santoro è rimasto ferito nella propria abitazione mentre stava maneggiando il detonatore: l'esplosione ha danneggiato anche l'appartamento.

Il ragazzo ha riportato lo spappolamento di una mano, che gli è stata amputata e ferite in tutto il corpo. Nella nottata di martedì è stato portato in una clinica oculistica di Roma.

Per 800 bambini tanti pidocchi

C'è anche la scabbia nelle scuole elementari di Vicenza, ma le autorità negano l'evidenza

Scabbia e pidocchi per 800 bambini di un quartiere di Vicenza: l'allarme arriva dalle scuole elementari del primo circolo didattico. Le famiglie hanno minacciato una manifestazione di protesta se non si farà piena luce sulle cause del fenomeno.

La storia ha avuto inizio quando, un mese fa, una maestra elementare della scuola «San Paolo» ha scoperto un suo allievo con la scabbia. Immediata disinfestazione, e tutto sembrava essere andato a posto. Una settimana dopo, invece, alla scuola elementare «Luigi Da Porto», c'è un caso di pidocchi. Anche qui furono assunte delle precauzioni ma con scarsi risultati: dopo alcuni giorni, cinque bambini si sono ritrovati con pidocchi e scabbia.

L'epidemia [ormai era il caso di pensare proprio ad un'epidemia], si è ora allargata alle scuole di via Prati, dove si sono verificati altri casi di scabbia. Al solito, il direttore del primo circolo, dottor Rizzato, mantiene un atteggiamento insulso: non vuole fare commenti. Al massimo dichiara: «La situazione non desta preoccupazione, il focolaio sembra domato». Per lui, ineffabile Little Fanfanscuola, la scabbia addirittura non esiste.

Ben diversa la versione dei genitori: «Siamo sconcertati dall'increscioso e irresponsabile atteggiamento del direttore: gli abbiamo chiesto di chiudere la scuola, ma non ci ha nemmeno ricevuti» spiega una madre. Intanto, come unico accorgimento sanitario, le autorità scolastiche hanno pregato i bambini delle scuole di lavarsi spesso la testa e di tenerla sempre sotto controllo.

La situazione assume poi toni grotteschi quando si viene a sapere che i casi accertati di scabbia sono già una ventina ma agli insegnanti e al personale della scuola di via Prati è fatto divieto di parlarne.

ROMA

Giovedì 10 alle ore 18,30 al cinema Jolly in via della Lega Lombarda, si svolgerà una manifestazione-spettacolo organizzata dagli operai della Tecnedile in lotta da 90 giorni contro i licenziamenti. Dopo una prima parte di interventi politici, si svolgerà lo spettacolo con la partecipazione del Canzoniere del Lazio, Giovanna Marini, Giorgio Lo Cascio ed altri.

Un prete contro l'emarginazione

Don Bruno Dolino ha 35 anni, è parroco della frazione Ramats di Chiomonte, in Val Susa, nel Piemonte. Da domenica digiuna per protesta. Digiuna perchè ci sia qualcuno che si occupi dei ragazzi disadattati che vivono nella sua valle.

La gente del paese e quelli che lo conoscono, nella valle, lo descrivono come un prete moderno, che quando è libero da impegni ecclesiastici va a fare il muratore e l'operaio, oppure va a dare una mano ai contadini. È alto, magro, porta gli occhiali e ha una barbetta rossiccia. È il presidente diocesano della «Charitas» di Susa.

Susa è una cittadina di poco più di diecimila abitanti: è il centro della valle e la valle non sta attraversando un momento particolarmente felice. C'è una forte immigrazione. C'è contemporaneamente la riduzione progressiva di posti di lavoro per il collasso di industrie fondamentali, come il cotonificio Valle di Susa.

Non sono state realizzate alcune opere pubbliche previste; mancano soprattutto gli alloggi popolari, le attrezzature e le infrastrutture per i giovani.

È per queste ultime che si batte don Dolino. Il problema è grave.

«Lo spunto della mia protesta è stato il caso di un quindicenne che non trova lavoro, perchè i benpensanti della città lo hanno bollato, lui come altri 250 che vivono emarginati e che non riescono ad inserirsi nella società che li giudica «delinquenti». Non sono delinquenti: sono ragazzi che per una ragione o per l'altra sono stati costretti ad abbandonare la famiglia. È per questo motivo che i benpensanti locali li rifiutano, voltano loro le spalle. Li hanno isolati. Vi sono più di 200 famiglie che alloggiano nel fatiscente centro storico. L'esempio di A.B. è simili a tanti altri: i genitori sono separati, la madre vive per conto proprio, il padre ammalato di silicosi e alcolizzato, non si cura dei figli. Così, lui come tanti altri, il giorno è costretto a ciondolare per i bar. Qualcuno si lascia irretire da facili occasioni. Ma è perchè non hanno nessun posto dove andare».

Per sopperire alle deficienze assistenziali del comune, don Dolino talvolta ospita qualche ragazzo.

Già, questi ragazzi. Dove vivono? «Sono uniti in comunità, abitano in alloggi d'affitto e in baracche. In un'acciaieria locale ce n'è una prefabbricata. Lì dentro dormono e mangiano molti immigrati del Sud.

Quando erano al loro paese avevano letto dei manifesti che a Susa c'era non soltanto lavoro, ma anche una casa decorosa con servizi.

Mancava solo la donna...Invece, quando sono arrivati hanno scoperto che la casa era una lurida baracca».

L.V.

SPETTACOLI

«Bianco e nero», un film di Pietrangeli

Fascismo e Dc, un matrimonio trentennale Interviste a tranello con Almirante e Birindelli

Venerdì è stato proiettato a Roma in prima nazionale il film di Paolo Pietrangeli «Bianco e Nero». Lo stesso titolo è esplicativo dell'opera: esso è infatti un documentario e un'analisi di trenta anni di connessioni tra Dc e corpi separati dello stato e i fascisti

Partendo dai giorni della Resistenza il film percorre le tappe più significative della storia italiana. Dall'attacco anticomunista e antipopolare del '48 al 1953, alla rivolta di Genova del '60, al tentativo golpista di De Lorenzo nel '64, all'attacco portato alla classe operaia attraverso la strategia della tensione (bombe sui treni, 12 dicembre, ecc.), fino agli ultimi criminali attentati di Brescia e dell'Italicus.

Il tutto è stato realizzato usando del materiale di interesse eccezionale. Basti pensare che sono state effettuate, usando abili stratagemmi, delle interviste ad alcuni degli uomini più in vista: Scelba, Almirante, Rauti, Birindelli e Borghese, senza che questi capissero chi fosse realmente l'intervistatore. Il risultato è stato che questi personaggi hanno fatto dichiarazioni che mettono a nudo la loro vera natura e la loro vera responsabilità. Scelba per esempio, fa un'ipotesi della moderna celere, definendola «uno strumento indispensabile per il progresso civile e politico dell'Italia»

E dice tra l'altro, come se questa fosse una battuta di spirito, che, con un uso corretto delle camionette «si evitano tanti morti, a meno che uno non vada a finire sotto le ruote della camionetta». *Almirante, dopo aver vantato il suo partito come quello che ha mantenuto in piedi i vari governi di centro-destra e centristi, dichiara che lui è contro la violenza, ma non contro il coraggio e che è giusto che i suoi giovani scendano in piazza per fermare l'estrema sinistra: sono gli unici in Italia ad averne la forza e la volontà...*

Ad ogni modo questo film presenta una serie di aspetti anche negativi. Manca completamente per esempio un'analisi economica della situazione italiana e internazionale, tanto che in alcuni momenti non si capisce il perchè di tutta una serie di episodi, Manca quindi, se si escludono pochi accenni sporadici, un'analisi sul risorgere del fascismo. L'unica reale alternativa è la risposta di una generica unità antifascista dei lavoratori; si nota quindi la mancanza di reali e organici indicazioni di lotta.

Ma gli aspetti positivi superano di gran lunga quelli negativi: la minuziosità giornalistica, la precisione, la ricchezza delle informazioni, la durezza e la chiarezza delle connessioni tra Dc, esercito, corpi separati, partito dell'avventura, fascisti e centrali internazionali, all'interno delle cosiddette trame nere che, parafrasando il titolo, si scoprono essere «trame bianche e nere».

Lo stesso finale è un duro attacco al potere che da 30 anni lo gestisce. Le immagini dei vari notabili democristiani durante i funerali di Brescia e Bologna, sono accompagnate da sonori fischi il cui significato è nettissimo, anche perchè in lontananza spicca lo slogan «Msi fuori legge».

In conclusione un film molto utile dal punto di vista politico; un film che può essere usato appieno, sempre con una corretta gestione, onde correggerne alcuni difetti di impostazione, per la nostra campagna per lo scioglimento dell'Msi.

circolo la comune

VIA VETERE 3/A MILANO

Domani sera alle ore 21, la Commissione femminile del Circolo, presenta lo spettacolo teatrale del collettivo femminista della Statale e l'audiovisivo del collettivo femminista di S. Gottardo.

A Milano il cinema arabo e africano

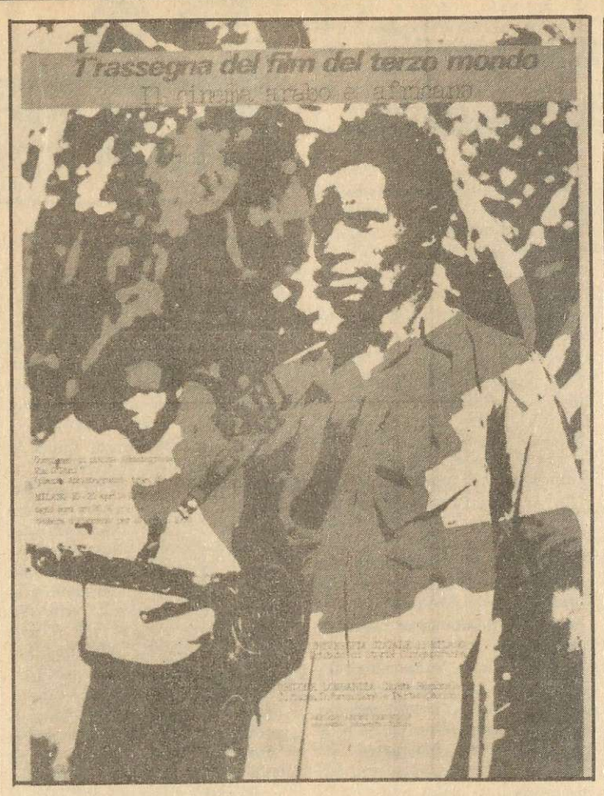
Un'iniziativa nuova e molto interessante Film a soggetto da dieci paesi africani

«Per iniziativa dell'Istituto di Storia Contemporanea dell'Università di Milano, appoggiato e sostenuto dallo Assessorato Cultura della Regione Lombardia e con la collaborazione della Cineteca Italiana, si svolgerà a Milano dal 10 al 20 aprile la 1ª Rassegna del Film del Terzo Mondo, dedicata alla cinematografia araba e africana». Fin qui il comunicato stampa ufficiale, che annuncia un'iniziativa del tutto insolita nel panorama della cinematografia milanese. Stando a questo comunicato, così blasonato di appoggi e sostegni tanto ufficiali quanto (per esperienze passate) sospetti (l'Università, l'Assessorato Cultura della Regione...), si potrebbe essere portati a sospettare di avere a che fare con una delle tante iniziative di «prestigio» pre-elettorali, destinate a una demagogica distribuzione formalmente democratica, in realtà rigorosamente sofisticata ed élitaria.

Ma sappiamo non essere così. L'iniziativa è partita sulla volontà e lo slancio di un gruppo di assistenti dell'Istituto di Storia Contemporanea della Statale, che volevano abbinare ai corsi tradizionali questo ciclo di film che, meglio di molti discorsi, poteva essere viva e diretta testimonianza della realtà di una parte tanto importante del mondo in lotta contro l'imperialismo moderno: l'Africa e i paesi arabi appunto. La Regione ha dato un suo appoggio formale tanto più utile quanto poco effettivo ed impiccione, consentendo così il massimo di libertà d'azione agli organizzatori.

Ma l'interesse e l'importanza dell'iniziativa diventa evidente quando, da una visione superficiale del fatto, ci si addentri nella valutazione dei prodotti proposti e del modo in cui saranno gestiti. Si tratta di film tutti di produzione locale, o di registi costretti all'emigrazione ma di origine africana o araba, e autonoma, che dall'«interno» affrontano il problema dell'oppressione coloniale e del processo rivoluzionario di emancipazione dei popoli. E, fatto di grande importanza e novità, sono tutti film «a soggetto», cioè non documentaristici, nè solamente descrittivi di una realtà. Ovvio dunque che all'interesse legato al bisogno di sapere di più sulla realtà di paesi come l'Egitto, il Dhofar, la Tunisia, la Mauritania, il Libano, ecc., si aggiunga quello più direttamente connesso all'esigenza di conoscere il livello di maturità artistica e creativa autonoma raggiunto dalla cinematografia antimperialista di questi popoli.

I criteri della selezione fatta sono stati orientati da tre ordini di esigenze: un primo filone di film riguarda la riscoperta e la riappropriazione della tradizione culturale autonoma dei popoli africani disgregata e soffocata dal dominio imperialista. In questa direzione si pongono le opere programmate per la prima serata intitolate *«La môme»* e *«Le paysan éloquent»*, ambedue di Chadi Abdel Salam (Egitto), e *«La mer cruelle»* di Khalad es Saddik (Kuwait). Il secondo gruppo comprende film che trattano più direttamente la tematica antimperialista e anticolonialista, con riferimenti critici verso le borghesie nazionali (specialmente di Tunisia e Egitto) e sono: *«L'heure de la libération a sonné»* (Dhofar) la cui regista, Heiny Srour, è però libanese; *«Seuils interdit»* di Ridha Behi (Tunisia); *«Pique-nique»*, un apologo sulla borghesia tunisina di Ferid Boughdir; *«Le moineau»*, di Youssef Chain (Egitto); *«Kafr Kassem»*, film-inchiesta su un massacro israeliano nel '56 di Borhan Alaouyé (Libano); *«Et demain»* di Brahim Babai (Tunisia). Quest'ultimo può essere considerato introduttivo della tematica del terzo gruppo, che tratta più in particolare il tema della nuova tratta dei negri, ovvero dell'immigrazione forzata che si è prodotta verso la vecchia metropoli imperialista, e della continuità che questa realizza, nello sfruttamento industriale delle masse nere, con il recente passato coloniale. E' il caso del film girato in Francia da Med Hondo *«Les bicots-nègres»* (Mauritania); di *«La noire de...»* di Dusmane Sembènè (Senegal) e di *«Concert pour un exil»* di Desiré Ecaré (Costa d'Avorio).



A questi film, le cui date esatte di proiezione non sono state ancora definite tranne che per i due della serata d'inaugurazione e che comunicheremo in seguito, si aggiunge anche una serie di cortometraggi dell'Olp che saranno proiettati in una serata appositamente dedicata al cinema palestinese.

Date le difficoltà tecnico-organizzative e gli impedimenti obiettivi che avrebbe comportato l'invitare volta per volta registi o critici locali o collaboratori qualificati, a illustrare il valore del proprio prodotto e a fornire eventuali chiarificazioni ai presenti alla proiezione, i compagni promotori della Rassegna hanno pensato di realizzare lo stesso servizio utilizzando dei video-tape girati appositamente intervistando gli autori dei vari film. In essi saranno affrontati i problemi relativi allo sviluppo della cinematografia africana e una presentazione del film in oggetto.

Sarà anche messo a disposizione dei partecipanti del materiale ciclostilato e, per chi lo volesse acquistare, un libro appositamente redatto.

L'intento e l'impegno degli organizzatori è anche diretto a cercare di realizzare il massimo di coinvolgimento e partecipazione popolare alla rassegna. Per questo l'iniziativa non è stata solo pubblicizzata fra gli studenti, ma si è rivolta in particolare agli organismi di base e operai del quartiere cercandone l'attivo interessamento.

Se tale obiettivo dovesse essere raggiunto, questa Rassegna potrebbe diventare davvero un esempio positivo di cinema formativo di coscienza politica e culturale di massa. Le buone intenzioni ci sono tutte: dipenderà anche da tutti i compagni contribuire a che i risultati siano adeguati alle possibilità e agli sforzi.

La tessera, acquistabile all'ingresso, valida per tutto il ciclo costa mille lire. Le proiezioni saranno effettuate in via G. Dini 7, complesso di piazza Abbiategrasso, dal 10 aprile, tutte le sere alle ore 20,30.

S. P.

A cura di Franco Basaglia e Franca Basaglia Ongaro

CRIMINI DI PACE

Una ricerca a più voci sul ruolo degli intellettuali e dei «tecnici» come addetti all'oppressione, come custodi di istituzioni violente. «Nuovo Politecnico». Lire 3600.

EINAUDI

RAI-TV

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
12.55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13.30: Telegiornale
17.00: Telegiornale
17.15: Per i più piccini
17.15: Disegni animati
17.45: «Salto mortale» (replica)
18.45: Sapere
19.15: Cronache italiane
20.00: Telegiornale della sera
20.40: «Delirio» originale
21.45: Quando un bambino si ammala
22.45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18.15: Protestantesimo
18.30: Sorgente di vita
18.45: Telegiornale sport
19.00: Atlante
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale
21.00: Spaccaquindici
22.15: Eurovisione Pallacanestro: finale Coppa dei Campioni.

TV SVIZZERA
18.00: Per i bambini
19.30: Telegiornale
19.45: Periscopio
21.10: Saliscendi
20.45: Telegiornale
21.00: Elezioni cantonali ticinesi 1975
22.00: Giovedì sport: pallacanestro Campionato mondiale di disco su ghiaccio
23.50: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19.55: L'angolino dei ragazzi
20.15: Telegiornale
20.30: La rimpatriata - film
22.00: Telesport - Hockey su ghiaccio

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22.50 - 6.30: Mattutino musicale; 8.30: Le canzoni del mattino; 9. Voi e io; 14.05: L'altro suono.

SECONDO
Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30. 16.30: 18.30: 22.30: - 6: Il mattiniere; 7.40: Buongiorno con... 12.40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15.40: Cararai.

TERZO
8.30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 18: Tojours Paris; 19.15: Fogli d'album.

ALTERNATIVA

MANTOVA
- Il Circolo Ottobre conclude il ciclo di dibattiti-incontro in occasione del trentennale della Resistenza, con la partecipazione di U. Terracini che parlerà alla sala Aldegatti sul tema «Organizzazione e lotta clandestina nel fascismo». Ore 21. Segue audiovisivo

VERONA
- Il Circolo la Comune, in collaborazione con il Comitato di quartiere di Borgo nuovo e la locale sezione del Psi, nell'ambito dal ciclo di film sulla Resistenza, presenta stasera *«Tutti a casa»* di Comencini al Cinema Comunale di Borgo Nuovo (capolinea bus 7) ore 20,30

ALESSANDRIA
- Al Circolo Entrata Libera, via Trotti 78, proiezione del film *«Arianna»* di P.Czinner, per la rassegna sul cinema espressionistico tedesco. Ore 21

IVREA
- La Coop. Teatrale «Collettivo di Parma» presenta *«Il figlio di pulcinella»* di Eduardo

MILANO
- Nell'ambito della manifestazione di teatro internazionale «Confronti teatrali», da stasera a sabato, al Ctr, via U. Dini 7, la «Otrabanda company» presenta *«Barong display»*. Ore 21. Sempre nell'ambito della stessa manifestazione, la Coop. Teatro Unione replica al Teatro Uomo, via Gulli 9, *«Nora Nora sei proprio una donna»* di Gozzi-Quartucci da Ibsen. Ore 21
- Stasera al Cineclub Brera, via Formentini 10, alle ore 20 e 22, proiezione in anteprima di *«Le amare lacrime di Petra Von Kant»* film di R. W. Fassibinder, esponente dei più significativi del giovane cinema tedesco. Edizione in originale con sottotitoli
- Al Teatro Officina, viale Monza 140, spettacolo musicale con Claudio Lolli e la«Pan burmistic». Ore 21

ROMA
— Al Filmstudio 70, proiezione di *«Girandola»* di M. Sandrich, con F. Astaire e G.Rogers. Inizio ore 17

SCUOLA

La fase attuale nella scuola e i nostri compiti

A Milano, venerdì quattro aprile è accaduto un fatto politico che non ha avuto riscontro adeguato sulla stampa nazionale, schiacciato lì, come è capitato, tra la vittoria del popolo kmer e la morte di Chiang Kai-Shek; nell'aula gremita dell'università statale più di mille studenti hanno discusso, deciso le prospettive del movimento unitario. I risutalti: un elevamento del livello medio del dibattito su molte questioni, una più precisa definizione della pratica del monte ore e della sperimentazione ed uno statuto. Una bozza di statuto proposta alla discussione dei delegati e degli studenti di tutte le scuole della provincia per la costruzione dei consigli, approvato in prima istanza dai delegati presenti, e che opera lo sforzo di determinare la base politica dei consigli, i loro compiti e il modo della loro elezione. Non è questo un passo da poco, bisogna riflettere sul fatto che solo dopo sei anni i sindacati sono arrivati a formulare uno statuto dei consigli di fabbrica e che è proprio grazie al riferimento politico esplicito che gli studenti fanno a quest'esperienza politica della classe operaia che oggi possono affrontare con serenità il problema dello statuto non alla fine di un lungo processo ma al principio come strumento di questo processo.

Di quest'assemblea e di questi risultati i compagni di Avanguardia Operaia sono soddisfatti, devono essere soddisfatti come chi trova nella realtà la conferma di una proposta politica fatta da tempo, spesso fatta in modo schematico, inadeguato a cogliere tutta la realtà e la ricchezza del movimento, ma che nella sua sostanza era corretta. I compagni di Lotta Continua dicevano: autogestione, delegati astensionismo per schematizzare (ed insultare) la nostra linea ed invece facevano ed ancora oggi fanno lunghe liste di obiettivi diversamente inventati, ma se dobbiamo individuare la proposta politica vincente nel movimento e tra le masse, dobbiamo dire che ancora una volta sono stati i compagni dei Cub a dare il carattere alla nuova fase di lotta nella scuola.

Quando noi abbiamo individuato la possibilità di passare attraverso la sperimentazione autogestita ad una fase aggressiva nei confronti dell'istituzione Lc stava ancora rannicchiata nel grembo dell'economicismo, ora parla di autogestione al Castelnuovo come se fosse qualcosa di diverso da ciò che noi da mesi andiamo facendo in tutte le scuole in cui operiamo, sul suo giornale dice che il monte ore è come l'uso parziale alternativo e poi al convegno del movimento unitario milanese deve dire invece che va bene perchè lo dicono le masse, e lo praticano le masse. La sperimentazione autogestita è infatti in questa fase l'unica forma di lotta che procede nelle scuole e mentre costruisce spazi politici e obiettivi costruisce anche il movimento. La saldatura che noi abbiamo proposto tra lotta per la sperimentazione e delegati dunque procede ed è oggi elemento decisivo per rafforzare il movimento, elemento diverso da ciò che Lc afferma e cioè la semplice identità tra struttura dei delegati e struttura della didattica, la costruzione dei consigli che pure deve essere articolata classe per classe, non può avvenire attraverso la semplice comprensione statistica dei bisogni delle masse, i consigli non sono la fotografia della scuola così come ordinatamente si dispone a fine d'anno per il ricordo, essi sono la nuova struttura d'avanguardia degli studenti, nuova perchè finalmente rappresentativa dei loro bisogni e finalmente eletta, ma d'avanguardia in quanto raccoglie gli attivi che stanno alla testa delle lotte e che conoscono non solo i bisogni degli studenti ma le contraddizioni della scuola e la loro unica possibilità di soluzione: il rapporto politico con la classe operaia.

Per questo bisogna, ora che noi abbiamo superato un certo schematismo e siamo andati sulla posizione di Lc per quanto riguarda la forma dei consigli, che oggi Lc venga sulle nostre posizioni per quanto riguarda la sostanza e cioè l'identità (o la stretta corrispondenza) tra costruzione dei delegati per classe e lotta di cui questi delegati sono la parte più avanzata. Ancora ieri sul suo giornale Lc ci rimproverava di aver voluto imporre un riferimento alla classe operaia come momento statutario e non come fatto di lotta dentro ai consigli: con la nostra storia alle spalle uno studente che non accetta di andare verso la direzione indicata dalla classe operaia non può far parte del consiglio perchè non fa parte della categoria intesa non così come si può fotografarla ma così come si è mossa (intesa non in sè ma per sè). Riassumendo pensiamo che sia necessario procedere sulla strada della costruzione dei consigli di autogestione, intensificando le esperienze ma anche arrivando a momenti di sintesi che si pongano il problema (o comincino a porselo) di come la sperimentazione come forma superiore di lotta alla selezione può dare dei risultati nella difesa delle masse contro le insufficienze e le bocciature, e allo stesso modo affermare come obiettivo imprescindibile un momento più alto di sintesi nella nostra battaglia per la democrazia arrivando a congressi regionali del movimento unitario che portino senza alcun dubbio prima della fine dell'anno ad un convegno nazionale. Che il movimento unitario sia non solo una proposta, ma l'unica proposta possibile, se ne stanno rendendo conto anche i giovani della Fgci passata l'orgia elettorale passata (con il convegno di Milano e la tavola rotonda di Torino) l'illusione di poter seppellire il morticino, essi sono di fronte alla dura necessità di dover decidere di fronte all'occhio vigile delle masse, elettrici e non, il loro ruolo nella scuola. E non è facile!

Il XIV congresso del loro partito ha visto divenire più che mai remota la proposta del compromesso storico, e la democrazia cristiana comportarsi nei confronti dei desideri, delle speranze, delle perplessità dei dirigenti comunisti allo stesso modo in cui si potrebbe comportare un elefante in un negozio di cristallo, questa realtà «portoghese» della Dc che ha voluto far intendere l'inizio della sua campagna elettorale non lascia spazi nella scuola a nessuna ipotesi di organizzazione degli eletti e neppure, nel breve periodo, di conduzione unitaria dei consigli di gestione. Anche se nel cervello degenere e inguaribilmente parlamentare dei giovani comunisti fosse balenata l'idea di costruire i consigli di scuola come li voleva Malfatti o di pensare ad una qualche organizzazione locale o nazionale degli eletti la inconsistenza del movimento giovanile Dc e la stretta osservazione fanfaniana del movimento neo-guelfo di Comunione e Liberazione avrebbero reso largamente impraticabile quella strada.

D'altra parte l'immobilismo può essere pericoloso: crepa Sansone (il movimento... forse?) ma crepano anche i filistei e in molte scuole già gli studenti si interrogano sul ruolo degli eletti e guardano a sinistra. E' dunque tempo che la Fgci si muova e la strada è una poichè esiste una sola proposta politica, che si può certo realizzare in molti modi, ma che nulla perde della sua sostanza: la costruzione di un movimento autonomo e di massa fondato sui consigli degli studenti.

Giovanni Lanzone

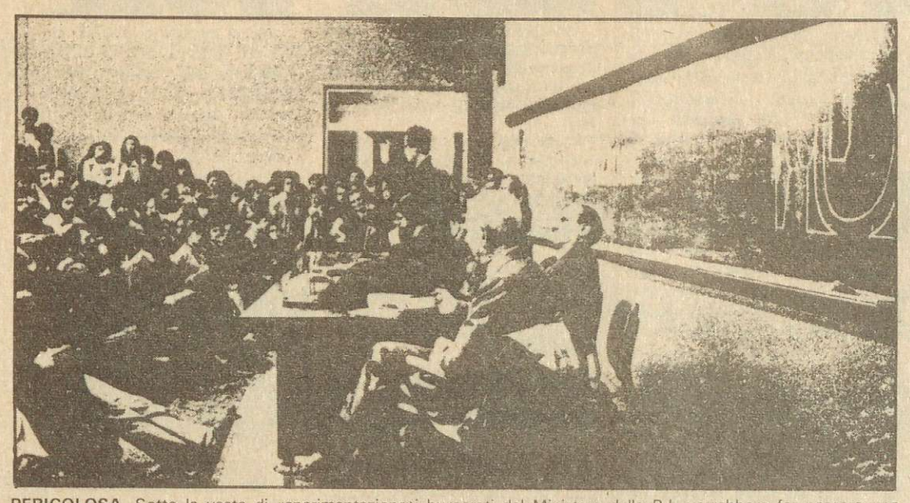
ATTIVITA' VARIE

TESSANO
Giovedì 10 aprile, alle ore 20,30, presso il cinema Ariston, ha inizio il Cineforum, con dibattito sui corsi 150 ore, organizzato dalla Commissione Sindacale di zona 150 ore; è aperto ai collettivi di paese, a studenti e compagni. Il primo film è: «Hanno cambiato faccia» di Corrado Farina.

GENOVA
Il Comitato di coordinamento regionale per il referendum abrogativo delle sanzioni penali per i delitti contro l'integrità e la sanità di stirpe lancia una sottoscrizione per sostenere la campagna per la raccolta di firme. Si invitano gli interessati a mettersi in contatto con la sede del coordinamento regionale c/o circolo Tornasole in via Caffaro n. 72, tel. 297808.

Da Gentile a Gentile: la riforma della scuola nel progetto di Malfatti

La proposta ministeriale inviata alle case editrici propone una ristrutturazione che lascia tutto uguale - Il biennio unitario: un'operazione senza spese che non muta nè i contenuti nè gli orientamenti della scuola superiore attuale - L'attacco alla sperimentazione



PERICOLOSA. Sotto la veste di «sperimentazione»i burocrati del Ministero della P.I. vorrebbero far passare una struttura del bilancio precostituita, non discussa, capace di stroncare le forme di sperimentazione dal basso che in molte scuole si stanno organizzando con il monte-ore.

Il ministro Malfatti dimostra una simpatia sempre più accentuata per iniziative «silenziose»: dopo la maggioranza silenziosa, la rivoluzione silenziosa dei decreti delegati, ecco che l'Ufficio Studi della pubblica istruzione formula un dettagliato «Ordinamento, orari e programmi del primo biennio unitario sperimentale delle scuole secondarie di secondo grado» e lo invia silenziosamente all'Associazione Editori perchè lo diffonda tempestivamente alle Case Editrici di testi scolastici. Nessuna informazione viene data ai sindacati, alle forze politiche e sociali, come già era accaduto per il testo dei decreti delegati, la cui redazione, totalmente ministeriale, solo dopo lunghe pressioni e con strettissimi margini di tempo era stata sottoposta alla discussione.

Il pericolo di questa iniziativa è chiaro: sotto la veste di «sperimentazione» (che tale non è perchè a farla sarebbero i burocrati del ministero), si vorrebbe far passare una struttura del biennio precostituita, non discussa, capace di stroncare le forme di sperimentazione dal basso che in molte scuole si stanno organizzando con il monte-ore e capace di contrapporsi frontalmente alle richieste dei sindacati di organizzare i corsi delle 150 ore anche a livello del biennio superiore, come momento di superamento della formazione professionale-ghetto e di riforma della scuola sotto il controllo della classe operaia. In questi termini si è pronunciato Giovannini al recente convegno confederale sulle 150 ore che si è tenuto a Roma il 4-5 aprile e che ha ampiamente ripreso il tema dell'elevamento dell'obbligo ai 16 anni e quello della trasformazione profonda del biennio. Pertanto l'uscita di Malfatti, con il suo progetto dettagliato nei minimi termini, ha un significato politico rilevante e si inserisce nel suo particolare stile autocratico di affrontare i problemi della scuola.

Esaminiamo brevemente il progetto ministeriale: esso propone, in sostituzione dei diversi tipi di scuola media superiore attuale, un «biennio unitario e non unico» («un biennio unico - spiega Malfatti - determinerebbe o l'appiattimento della cultura o emarginerebbe gli alunni appartenenti alle classi sociali meno favorite»). Un'affermazione che certo lascia un po' perplessi ma che probabilmente va letta nel senso che i proletari devono imparare un mestiere e poi andare subito a lavorare senza mettersi tanti grilli in testa.

L'unitarietà del biennio è così strutturata: alcune materie sono uguali per tutti («area comune» di 26 ore settimanali: religione, italiano, matematica, ecc.), altre opzionali («area opzionale» costituita da gruppi di materie tra le quali l'alunno deve scegliere), infine esiste un'«area collettiva» del tutto facoltativa, e da svolgersi in ore aggiuntive costituita da attività varie (esercitazioni di lavoro, collaborazione con i docenti per la preparazione di materiale didattico, attività connesse con i mass media, ecc.).

Sostanzialmente la proposta ha la caratteristica di definire un biennio per nulla unico e al fondo identico come struttura alle varie branche degli attuali istituti secondari. Infatti le ore dedicate alle materie che già oggi sono comuni ai vari istituti, sono pressochè invariate (es. 7 ore per italiano, storia, educazione civica, con la sola aggiunta di educazione artistica e tecnologica); l'area opzionale è divisa in 6 gruppi che rispecchiano totalmente gli attuali tipi di scuola (1° - Latino e Greco= liceo classico; 2° - Latino, Psicologia, Pedagogia= istituto magistrale, ecc.); l'area elettiva è aggiuntiva, volontaria, priva di qualsiasi collegamento con la struttura precedente che, comprendendo 32-34 ore settimanali, si impone come esclusiva. Quindi l'unitarietà è solo fumo negli occhi per nascondere il fatto che si vogliono mantenere i vari tipi di scuola per salvaguardare gli interessi costituiti di cui le scuole private, gli istituti magistrali religiosi sono un elemento decisivo. Il fumo serve anche per nascondere la volontà di non fare alcuna spesa per cambiare le condizioni di studio: 34 ore settimanali di lezioni tradizionali in scuole senza mense, con doppi turni, ecc., significa stroncare ogni lavoro sperimentale. Inoltre, per le uniche materie «nuove» recuperate nell'area comune, educazione artistica ed educazione tecnologica, il ministro sfacciatamente indica che le relative esercitazioni «potrebbero effettuarsi presso istituti viciniori, previo accordo tra i presidi, quando non risulterebbe ancora possibile provvedere all'acquisto delle relative dotazioni con i fondi stanziati». Per le materie opzionali non si mette nemmeno in dubbio che ogni gruppo sarà fatto nella scuola tradizionale di appartenenza, con eventuali «scambi» di alunni. Il comico, dal punto di vista del rifiuto di cambiare le strutture, viene per le materie dell'area elettiva che «potranno essere organizzate in collaborazione fra istituti diversi, utilizzando le possibilità offerte dal tempo pieno»: è noto che il tempo pieno non esiste nemmeno, per la scuola elementare!

Tale struttura prevede quindi la ferma conservazione degli interessi costituiti, la divisione tra gli studenti dei licei e degli istituti, la conservazione della scuola professionale, la mancanza di spese per cambiare la struttura della scuola per chi volesse uscire da questa gabbia, lo sbocco è la dimensione dello studente vagante tra più istituti.

A conferma della precostituita divisione del biennio sta il fatto che lo studente può cambiare gruppo opzionale una sola volta nel biennio e nell'ambito dei gruppi opzionali offerti dall'istituto.

Per quanto riguarda i programmi, sono rigidi, universali, conformi all'immagine tradizionale della cultura. Il ministro stesso si preoccupa di chiarire che *«l'innovazione va portata non tanto sui contenuti quanto sul metodo dell'insegnamento»*, e infatti è coerente nel non cambiare nulla. Per storia, ad esempio, il primo argomento proposto è *«Le civiltà antiche orientali (indiana, cinese, sumerica, egiziana, persiana, fenicia) ed occidentali (precolombiane)»* e l'ultimo, dopo la regolare successione cronologica è *«Dal feudalesimo al Comune e alle Signorie»*. L'unica flessibilità è data dal fatto che non è obbligatorio fare tutti gli argomenti e che l'insegnante è invitato ad affrontarli anche per problemi (ad esempio: *«L'età di Pericle»*).

Il meglio lo si ha nel programma di educazione religiosa in cui, dopo un penoso sforzo di dimostrare che ci si interessa della storia di tutte le religioni, si rassicura il Vaticano introducendo il programma concordato mascherato sotto la dizione: *«Programmi approvati con D.P.R. 30 giugno 1967 n 756»*.

Infine la preoccupazione di mantenere intatta l'immagine della cultura tradizionale si scontra con qualche difficoltà a proposito dell'educazione tecnologica: infatti il ministro deve conciliare il mantenimento della famosa linea delle ore di officina degli istituti tecnici in cui i proletari imparano a limare, tacere e ubbidire con l'esigenza di non umiliare col lavoro manuale i liceali figli di papà futuri dirigenti (*«è necessario ancorare le attività operative allo studio delle altre discipline, così da liberare tali attività dalle caratteristiche negative del puro lavoro normale: fatica, ripetitività costrizione in schemi scarsamente motivanti, limitata o nulla aderenza alle aspirazioni, all'intelligenza e allo spirito creativo degli alunni»*.)

La soluzione è quella, ovviamente, di far limare gli studenti ai tecnici e far discutere a quelli dei licei come far lavorare gli altri. Complessivamente, la scelta dei programmi è sostanzialmente conservatrice nei contenuti, blandamente e tecnicamente ammodernatrice nei metodi (si consigliano interdisciplinarità, ricerche, schede).

Il modello di cultura proposto è la proiezione del vecchio mondo idealistico spiritualista, staccato da qualsiasi rapporto e verifica col reale, abbissalmente vuoto: *«l'elaborazione del piano pedagogico-didattico del biennio deve essere impostata... come un insieme vitale intimamente collegato, che dia coscienza all'alunno dell'unitarietà del sapere così come unitaria è la realtà nel suo interno dinamismo»*.

In sostanza, il progetto proposto tende a mantenere la vecchia struttura del biennio (materie-orario-attrezzature) appoggiata da un blando invito al rinnovamento della metodologia didattica fallito in partenza nella misura in cui sussistono tre problemi chiusi: l'orario e l'organizzazione del lavoro e la formazione degli insegnanti, la fornitura di materiali e attrezzature adeguate (biblioteche di classe; laboratori, mense, ecc) la valutazione. Questa è l'antisperimetazione, proprio perchè nega quelli che sono stati gli elementi decisivi dell'unica sperimentazione valida, quelli dei corsi 150 ore e loro imitatori: l'organizzazione del lavoro didattico a partire dal lavoro collettivo di studenti-insegnanti senza schemi precostituiti ma con riferimento all'analisi della realtà e l'egemonia proletaria nei contenuti dello studio, finalizzato a fornire strumenti di conoscenza utile alle lotte. Ma per i corsi delle 150 ore decisiva è stata la lotta operaia che li ha conquistati: mentre, per il biennio unico che si muove, chi sostiene e difende gli embrioni di sperimentazione dal basso le prime collaborazioni tra commissioni didattiche di studenti e insegnanti e forse operaie e sindacali (Molinari scuola, monte - ore ecc.)? È preoccupante che i sidnacati scuola confederali non abbiano affrontato ancora in modo decisivo il problema, che deve essere introdotto nella piattaforma vertenziale, sostenuto con una lotta del tutto contestuale a quella sulle questioni di categoria, unificato con la richiesta delle altre categorie di lavoratori che organizzano corsi di 150 ore nel biennio delle superiori come concreta opera di sperimentazione e di riforme.

R.F.

Convegno nazionale dei Cub il 19-20 aprile

Prosegue in tutta Italia il lavoro di preparazione del convegno nazionale dei Cub che si terrà a Milano il 19-20 aprile. In quasi tutte le regioni si stanno organizzando convegni locali, a livello cittadino, provinciale o regionale, di discussione sui documenti presentati dalla commissione scuola di Avanguardia Operaia come contributo al dibattito e sul ruolo dei comitati di base nelle diverse situazioni. In Campania si terrà, martedì 15, nell'aula magna del Politecnico di Napoli, alle ore 9, il convegno regionale dei Cub; a Perugia il convegno è convocato per domenica 13 così come i compagni della Calabria daranno vita ad un'analoga iniziativa a Lametia, di caratteristiche provinciali, ma con interventi di compagni delle altre città della regione. A Modena, oggi pomeriggio alle 15, al Liceo Tassoni si terrà un dibattito cittadino sui temi che verranno affrontati al convegno nazionale a cui parteciperà un compagno dei Cub milanesi. A Palermo la riunione è per il 16 aprile.

Tutti i compagni devono far pervenire da tutte le città le indicazioni sul numero di partecipanti al convegno nazionale per poter organizzare i posti letto. Ogni compagno dovrà in ogni caso portarsi il sacco a pelo. Le informazioni vanno telefonate alla segreteria organizzativa che ha sede in via Bonghi 4, presso la redazione del Quotidiano dei lavoratori.

Verso il convegno nazionale dei Cub

Convegno cittadino a Palermo il 16 aprile
Dalla settimana rossa di dicembre nasce l'esigenza dell'unità del movimento

Mercoledì 16 si apre a Palermo il primo convegno cittadino dei Cub studenteschi. Questo convegno indetto in preparazione del convegno nazionale dei Cub del 19 e 20 aprile affronterà alcuni problemi centrali per la costruzione del movimento unitario degli studenti a Palermo.

Palermo è stata teatro quest'inverno di una delle lotte più dure che il movimento degli studenti abbia sviluppato dal 68 in poi. La «settimana rossa» di dicembre ha visto scendere in piazza oltre quarantamila studenti che hanno dato vita ad una serie di scioperi generali sul tema del costo del biglietto degli autobus. Poi è stata la volta di una lunga guerriglia, durata alcuni mesi, durante la quale la maggior parte degli istituti è scesa in lotta in momenti diversi e senza alcun collegamento, incentrandosi sul tema dell'edilizia e più in generale sui costi della scuola. La spontaneità emersa quest'inverno è stata quindi molto alta, e ciò è facilmente comprensibile se si pensa che la crisi economica non può che aggravare le già disastrose condizioni di vita e di studio degli studenti di origine proletaria.

«Non si può campare più»

In famiglia come a scuola pesano come non mai tutti quei problemi riassunti nello slogan gridato in tutte le manifestazioni di quest'anno: «non si può campare più».

In particolare, oltre alle lotte sui trasporti, e a varie iniziative sui buoni libro (che spesso ammontano a 8-10.000 lire rispetto alle 50.000 di cui ci sarebbe bisogno), è stata l'edilizia il tema centrale delle lotte.

Gli studenti del Meini, dell'Artistico, del II iti, del Galilei, dell'Umberto, dello Iuvara, del Margherita, ecc. sono scesi ripetutamente in lotta per poter andare a scuola senza dover stare attenti ai mattoni che cadono dal soffitto, per avere scuole nelle quali non piova dentro le aule. In realtà quello dell'edilizia scolastica è un settore particolarmente ricco di contraddizioni, perchè oltre alla crisi generale (che ha creato nella sola Palermo quest'anno 13000 disoccupati e circa 3 milioni di ore di cassa integrazione nel primo semestre del 74 distribuite nei vari cantieri edili siciliani), grava su questo settore il peso del sistema clientelare e mafioso della speculazione edilizia.

L'arricchimento dei boss locali diventa perciò immediatamente perdita del posto di lavoro per gli edili e condizioni di studio incredibili per gli studenti.

L'importanza della «settimana rossa» e delle lotte che l'hanno seguita va colto in rapporto con questa realtà. Può così risultare chiaro che il movimento degli studenti sviluppato quest'anno ha in sè tutte le potenzialità per superare i limiti storici del '68: quest'anno erano le scuole proletarie che guidavano la lotta, trascinandosi dietro i licei.

I proletari erano individuati come alleati degli studenti che d'altrà parte ricevevano una più ampia solidarietà dalla gente dei quartieri, dalle masse proletarie, in quanto le loro lotte erano lotte per la difesa del valore d'acquisto dei salari, per l'occupazione, contro il carovita. Quando, durante la «settimana rossa» è scoppiata spontaneamente l'autoriduzione dei biglietti degli autobus, salendo sui mezzi pubblici non era difficile trovare studenti che riuscivano ad unirsi nella lotta con operai, massaie, disoccupati, discutendo con loro convincendo la gente a non pagare, a lottare contro la giunta. È proprio questa straordinaria capacità di socializzazione immediata delle lotte del movimento degli studenti ha posto in termini ancora più drastici la questione della direzione dei rivoluzionari sul movimento.

I limiti della sinistra

Infatti accanto alla spontaneità del movimento popolare a Palermo esiste una sinistra rivoluzionaria molto più debole che altrove e spesso priva di iniziativa politica.

È proprio da qui che è derivata l'estrema frammentazione di un movimento vivo, ma diviso, diretto spesso da avanguardie sclerotizzate in strutture organizzative che non riescono a raccogliere la domanda politica che proviene dalle masse.

Ciò è risultato evidente proprio durante le lotte di quest'anno, quando la sinistra rivoluzionaria non è riuscita nè a collegarsi per definire un terreno unitario di agitazione, nè tantomeno a sviluppare iniziative cittadine per unire in modo organico gli studenti con il resto della città.

D'altra parte la caratterizzazione di massa del movimento richiedeva un'organizzazione nuova degli studenti che fosse più larga dell'ambito dei comitati di base e più viva e credibile delle tradizionali assemblee generali. Si trattava di costruire i consigli, ma anche su questo piano nonostante gli impegni verbali, l'indieme della sinistra rivoluzionaria non ha espresso iniziative di un certo respiro cittadino.

I nodi da sciogliere oggi sono moltissimi: si va dal rapporto col sindacato, al rapporto con i comitati di quartiere, al rapporto con la classe operaia (che a Palermo è relativamente debole e non ha espresso strutture di tipo autonomo come i Cub); dalla definizione di obiettivi di lotta unificanti per le varie scuole, all'impatto cittadino che gli studenti come movimento hanno e che va organizzato e diretto.

Una strada senza scorciatoie

Ma il problema centrale resta quello della costruzione dei consigli nelle scuole. Questa struttura nelle poche realtà di Palermo in cui già esiste ha dimostrato di poter svolgere, se correttamente intesa, un ruolo oggi insostituibile di organizzazione su proposte di lotta su settori consistenti di massa. Solo attraverso i consigli è possibile superare la fase della pura spontaneità che è oggi, con tutti i suoi svantaggi, la caratteristica principale del movimento a Palermo.

Sul fenomeno dei Consigli i risultati raggiunti sono stati incoraggianti, ma ancora troppo sporadici ed isolati. C'è stata l'iniziativa della Filca che ha riconosciuto nei delegati d'assemblea i reali rappresentanti degli studenti in contrapposizione con i delegati di Malfatti. Ci sono state varie iniziative di lotta antifascista condotte in primo piano dai consigli che cominciavano a funzionare.

La strada da percorrere è ancora lunga. Occorre risolvere anche problemi che stanno ancora a monte nei consigli e che si possono riassumere nella debolezza della sinistra rivoluzionaria e nella necessità della creazione di un organismo stabile di collegamento delle avanguardie dei comitati di base che hanno svolto un ruolo di reale direzione nelle scuole in cui operano. Questo organismo è l'altra faccia della medaglia indispensabile per la costruzione dei consigli.

È in questa prospettiva unitaria che i Cub intendono muoversi e intendono assumere per la prima volta a Palermo un ruolo cittadino rilevante con il convegno del 16 aprile.

Ciò è possibile anche perchè quest'anno il movimento dei Cub studenteschi è diventato una realtà anche a Palermo, una realtà con cui devono fare i conti all'interno della scuola tutte le forze politiche.

Occorre però ora approfondire l'analisi dei Cub sulla situazione locale, dare vita al processo unitario della costruzione dei consigli: costruire la direzione rivoluzionaria del Movimento. Su questi temi si apre il dibattito del convegno dei Cub e all'interno del movimento, della consapevolezza che il salto di qualità necessario dopo l'esperienza di quest'anno passi inevitabilmente attraverso questi nodi.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

UFFICIO POLITICO
La riunione dell'Ufficio Politico, che avrebbe dovuto tenersi ieri alle ore 10, è stata rimandata a sabato 12 aprile alle ore 16 nella stessa sede della riunione precedente.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE VENETA
Giovedì 10 aprile alle ore 15,30 si terrà la riunione della Commissione scuola regionale veneta presso la stessa sede della riunione precedente. Ordine del giorno: 1) Preparazione del convegno dei Cub; 2) Varie.

COMMISSIONE TRIVENETA UNIVERSITARI
Sabato 12 aprile alle ore 10, si terrà la riunione della commissione Triveneta universitari presso la stessa sede della riunione precedente.

SCUOLA QUADRI
Venerdì 11 aprile alle ore 17 inizia a Padova nella sede di via S. Pietro 12, la scuola quadri aperta ai simpatizzanti.

Abbonamenti

Il compagno Forghieri di Roma ha sottoscritto un abbonamento semestrale a favore di un Cdf o di un Circolo culturale che ce ne farà richiesta. Invitiamo i compagni a farci le segnalazioni.

Conferenza pubblica

ROMA
Venerdì 11 aprile presso l'aula 1 di Lettere alle ore 17, conferenza pubblica di Ao su «Crisi del regime Dc, partito rivoluzionario e scadenze elettorali». Introdurrà il compagno Vittorio Rieser dell'ufficio politico, parlerà Aurelio Campi, segretario nazionale di Ao

Compagni, la sottoscrizione non tira: darsi da fare!

Guardate i dati di oggi: meno di centomila lire. Ieri, ad eccezione di un grosso contributo di 2 milioni, l'andamento non è stato molto migliore. Non si ciamo, ci sono sezioni che sono pressocchè completamente assenti dagli elenchi della sottoscrizione, altre che inviano contributi non più di una volta al mese. La sottoscrizione deve continuare A TUTTI I COSTI rispettando l'obiettivo di 20 milioni al mese che ci siamo dati: è un fatto vitale per il giornale.

Sottoscrizione aggiornata al 6 aprile:

Cub Ics Canonica [Bg]	**14.500**
Compagni di Treviglio [autoriduzione del biglietto ferroviario per la manifestazione antifascista a Brescia]	**39.500**
Peppe, per l'ottimo giornale della sinistra rivoluzionaria della sinistra rivoluzionaria [Secondigliano]	**2.000**
Gennaro, Antonio Granco, Tobia di Montecalvino [Na]	**14.000**
Compagni di Ao, del Pci e Cai di Campocecina [Ms]	**7.850**
Una famiglia di Monza	**14.000**
TOTALE	**91.850**
TOTALE PRECEDENTE	**3.373.090**
TOTALE COMPLESSIVO	**3.464.940**

AVVISO
Cercasi autista per la distribuzione del Quotidiano alle sedi di Ao di Milano, con patente e pratica di guida. Orario di lavoro notturno. Si richiedono almeno 6 mesi di militanza in Ao. Telefonare al 8378109, in via Vetere 3, Milano

DALL'ESTERO

«Le Azzorre non saranno usate contro gli arabi» dichiara Vasco Gonçalves

Importante conferenza stampa del primo ministro portoghese - Il paese resterà per ora nella Nato - «Prepariamoci al boicottaggio economico» - Nuove rivelazioni sulle trame fasciste appoggiate dai reazionari di tutt'Europa - La nostra Dc è in prima fila

LISBONA. Una grande manifestazione popolare.

Lisbona, 9

Un lungo e importante discorso è stato pronunciato ieri sera nel corso di una conferenza stampa dal primo ministro portoghese Vasco Gonçalves.

Il punto centrale affrontato da Gonçalves è stato quello dei legami con la Nato.

Per il momento, ha detto il primo ministro essi non verranno messi in discussione, solo le istituzioni create dal popolo, una volta consolidate, potranno affrontare problemi di tale importanza, come del resto anche quelli dei rapporti con i paesi vicini, in particolare modo la Spagna, cui il Portogallo è tuttora legato dal Patto Iberico stipulato a suo tempo con Franco dal regime di Salazar. Resta tuttavia un punto fermo, ha ricordato Gonçalves, che le basi sulle isole Azzorre, attualmente in uso agli americani, non potranno essere usate per atti aggressivi nei confronti dei popoli arabi nel caso di un nuovo conflitto mediorientale, come invece era accaduto durante la guerra dell'ottobre '73.

Per quel che riguarda invece un altro aspetto delicato dei rapporti internazionali del Portogallo, e cioè il boicottaggio economico messo in atto ai danni del paese dagli imperialisti americani e un po' da tutti i paesi occidentali per frenare e mettere in difficoltà lo sviluppo del processo rivoluzionario in Portogallo, Gonçalves ha confermato che i primi sintomi di questo tentativo di boicottaggio sono già visibili: e a dire il vero essi erano iniziati già prima del tentato golpe dell'11 marzo. Mutamenti unilaterali dei trattati commerciali di molti paesi occidentali con il Portogallo abbandonano del paese da parte di diverse società multinazionali senza alcuna spiegazione plausibile, rifiuto di portare nel paese nuovi investimenti (il vicepresidente del Parlamento tedesco Von Hassel ha recentemente dichiarato che non vi sono in Portogallo le condizioni per investimenti stranieri); tutti elementi che indicano senza possibilità di dubbio l'esistenza di un preciso piano di boicottaggio economico cui i portoghesi devono prepararsi a far fronte.

Passando poi a parlare dei problemi interni al processo politico in atto, il primo ministro si è soffermato sulla questione del gran numero di militari coinvolti nel tentato golpe di marzo e per questo arrestati (almeno 140), mettendo in evidenza come «il fatto che alcuni militari del 25 aprile ora siano in carcere non significa che noi, oggi, non abbiamo un'Assemblea delle Forze Armate più forte e più unita di quella che avevamo prima. Noi abbiamo preservato l'unità delle Forze Armate come una cosa essenziale per il processo rivoluzionario, e ciò ha influito enormemente sullo sviluppo di questo processo; ma quando è il momento e il caso di epurare, epuriamo, diventando contemporaneamente più forti.»

Prosegue intanto il turbinio delle iniziative reazionarie tutt'intorno al Portogallo. In Spagna, il quotidiano falangista *Arriba* pubblica un servizio sul cosiddetto «Esercito di liberazione portoghese», un'organizzazione eversiva fascista che avrebbe, secondo il giornale spagnolo le sue basi in Francia e si proporrebbe di operare per il rovesciamento a breve termine del corso politico iniziato in Portogallo. Già alcune settimane or sono, nei giorni successivi al fallito golpe, il comandante della regione militare di Oporto, colonello Corvacho, aveva rivelato l'esistenza di questa organizzazione, mettendo in evidenza i legami che la univano al grande giro del fascismo e del nazismo internazionale e soprattutto alla Cia.

Il giornale spagnolo, organo ufficiale del «Movimento», conferma in pratica tutte le rivelazioni di Corvacho, aggiungendo il particolare dei legami dell'Elp con l'organizzazione «Cristo rey» (una sorta di Ku-Klux-Klan cattolico, che con l'appoggio del Papa vorrebbe reintrodurre il rogo per gli eretici, i comunisti e gli infedeli in generale). Unica, pudica differenza, *Arriba* sostiene che la sede di questo delirante «esercito» sarebbe non in Spagna bensì in Francia, vicino al confine.

Su un piano non molto diverso, anche la Dc di casa nostra sta proseguendo le sue losche manovre controrivoluzionarie in Portogallo. E' di ieri la conclusione della visita-lampo dell'onorevole Bersani a Lisbona: costui, mentre nella veste di vicepresidente del Parlamento europeo esprimeva ai dirigenti portoghesi le sue viscide congratulazioni per i rinnovamenti e il processo di democratizzazione avviato nel paese dopo il 25 aprile, nella sua più autentica veste di oltranzista papalino si incontrava con i capi golpisti della Dc portoghese e con i parafascisti del Centro democratico sociale, evidentemente per riportare questa democratizzazione alle sue più giuste dimensioni.

BREVI DAL MONDO

COREA
Otto condanne a morte

Seul, 9

Otto persone condannate a morte per aver istigato studenti a rovesciare il governo fascista sud-coreano nell'aprile dello scorso anno sono state impiccate oggi in un carcere di Seul.

Lo ha reso noto il ministero della giustizia, precisando che le impiccagioni sono state eseguite subito dopo che la corte suprema aveva confermato le condanne a morte. Le persone giustiziate sono Toh Ye-Jong, dirigente del Partito rivoluzionario del popolo (fuorilegge nel paese) e altri sette militanti del partito.

SIRIA
Spie irachene ree confesse

Beirut, 9

Negli ambienti diplomatici di Beirut si dichiara che una rete spionistica a favore dell'Iraq è stata recentemente scoperta in Siria all'interno del partito Baas. Conferme della cosa sono pervenute da ambasciate accreditate a Damasco ad ambienti libanesi. Secondo le fonti citate uno dei principali membri della rete di spionaggio sarebbe Marouane Hamaoui, direttore generale dell'agenzia siriana di informazioni «Sana», che si troverebbe in stato di arresto. Gli agenti della rete filoirachena avrebbero confessato i loro rapporti con il regime di Bagdad.

COLOMBIA
Scioperi in tutto il paese

Bogotà, 9

Si sono concluse con violenti scontri con la polizia le manifestazioni studentesche indette ieri sera a Pasto, nella parte meridionale del paese. La polizia ha operato 50 arresti. Scioperi e cortei studenteschi antigovernativi si susseguono da vari giorni in tutta la Colombia, mentre si intensifica l'attività della guerriglia e crescono le rivendicazioni degli operai e la protesta degli intellettuali in seguito al soffocamento delle libertà democratiche e al deterioramento della situazione economica. Il governo pare deciso ad imporre le stato d'assedio in tutto il paese

SVIZZERA
Sussidi di fame a immigrati malati

Ginevra, 9

Il comitato d'intesa delle associazioni italiane di Losanna ha denunciato la grave situazione in cui si trovano numerosi lavoratori stagionali rimasti in Svizzera in seguito a malattia o a ferite riportate sul lavoro. In un comunicato il comitato dichiara che questi lavoratori, a cui non è stato rinnovato il contratto per l'anno in corso, non riceveranno più che un'indennità di quattro franchi al giorno per perdita di guadagno conseguente a malattia o incidente.

USA
Autorizzate le armi chimiche

Washington, 9

«Gli Stati Uniti si riservano il diritto di utilizzare erbicidi o prodotti defolianti nelle loro basi e installazioni e nel perimetro difensivo che le circonda. Gli Stati Uniti si riservano parimenti il diritto di impiegare prodotti chimici antimanifestanti in caso di rivolte di prigionieri di guerra nelle missioni di soccorso nelle retrovie per proteggere i convogli e infine quando la loro utilizzazione permetterebbe di ridurre il numero delle vittime civili». Con queste due «irrilevanti» eccezioni gli Usa hanno ratificato oggi il protocollo di Ginevra del 1925 che li impegna in caso di guerra a non usare mai per primi erbicidi e prodotti chimici.

Il Frelimo respinge ogni trattativa fra africani e razzisti

Importante intervento di Samora Machel alla conferenza dell'Oua Dura presa di posizione anche da parte del movimento di liberazione operante in Sudafrica - Più sfumata la posizione della Tanzania

Dar es-Salaam, 9

In un momento cruciale per il futuro stesso dell'Oua come organizzazione unitaria anticolonialista e per la determinazione del futuro assetto politico dell'intera Africa australe, il dibattito alla conferenza dei ministri degli esteri di Dar es-Salaam è stato riportato ieri sui suoi giusti binari dagli interventi coraggiosi e decisivi dei rappresentanti dei movimenti di liberazione del Mozambico e del Sudafrica.

In particolare il discorso di Samora Machel presidente del Frelimo, ha contribuito con straordinaria chiarezza a rendere esplicito quale sia oggi l'atteggiamento reale dei popoli africani di fronte al problema della presenza dei regimi razzisti in Rhodesia e Sudafrica e della lotta che le popolazioni da essi sottomesse stanno conducendo contro di loro, al di là delle dichiarazioni dettate da ragion di stato.

Machel, nel suo discorso, non ha avuto esitazioni. Coerente con la politica e la lotta concreta finora condotta nei confronti del colonialismo e dell'imperialismo ha sostenuto che «l'Africa non ha nulla da discutere con il regime di Pretoria». «Il Sudafrica» ha detto il presidente del Frelimo «ha avviato una politica di dialogo nei confronti di vari paesi africani per cercare di rompere l'isolamento internazionale nel quale si trova a causa della sua abominevole politica di apartheid. Sarebbe un grave errore da parte nostra, e un tradimento della lotta di liberazione in Africa, cadere in questa trappola imperialista».

Per dare poi un giudizio, e insieme un'indicazione in prospettiva, ai governi afrieani che intendono comunque adottare una nuova politica nei confronti dell'Africa australe, Machel ha detto una cosa estremamente importante, e cioè che questi governi dovranno prioritariamente discutere i passi che intendono compiere insieme ai movimenti di liberazione sudafricani.

Il rappresentante del nuovo Mozambico ha infine concluso ricordando quello che è uno dei punti fondamentali del programma politico del Frelimo il ripudio del razzismo non solo, è ovvio, da parte dei bianchi contro la maggioranza africana ma anche al contrario da parte degli africani nei confronti dei bianchi. Nessun paese africano o organizzazione politica responsabile può voler cacciare i bianchi dal'Africa, ha detto Machel; «noi consideriamo il razzismo come un derivato del fascismo, e siamo decisamente contrari sia al razzismo bianco che a quello nero».

Analoga chiarezza e durezza di termini nell'altro importante intervento che ha caratterizzato la giornata di ieri a Dar es-Salaam, quello tenuto da Oliver Tambo, presidente ad interim dell'Anc (African National Congress, il maggior movimento di liberazione del Sud africa). Tambo, auspicando l'intensificazione fino al massimo livello della lotta armata popolare in tutta l'Africa australe ancora soggetta al dominio coloniale, ha detto che «non bisogna parlare di Rhodesia e di Namibia (il territorio ex-colonia tedesca da molti anni illegalmente occupato e sfruttato da Pretoria) da una parte e di Sudafrica dall'altra come di diversi problemi. L'Oua deve adottare una strategia che consideri il nemico indivisibile e il ruolo dominante del Sudafrica in queste regioni».

Un pò ai margini della conferenza, due fatti sono da segnalare.

Il primo è la parziale divulgazione di un documento segreto contenente la posizione del governo della Tanzania sul problema dei rapporti con il Sudafrica, posizione che vedrebbe con un certo favore l'instaurazione di contatti con il regime di Pretoria da parte dell'Oua nel suo complesso, se ciò potesse significare una più rapida liberazione della Namibia e la nascita di un regime a maggioranza africana in Rhodesia. Questi contatti dovrebbero essere tenuti dal capo di stato di uno dei paesi confinanti e più direttamente impegnati nella lotta anticolonialista, su incarico preciso dell'Oua, fermo restando d'altra parte il divieto per tutti i governi africani di intrattenere rapporti economici con il Sudafrica o di accettare aiuti di qualsiasi genere da esso.

il secondo fatto è l'annuncio, dato dal ministro degli esteri dello Zambia, Mwaanga, che Pretoria ha accettato di ritirare, entro la fine del prossimo mese di maggio, le sue forze militari da anni dislocate in Rhodesia per sostenere il traballante regime di Ian Smith. La notizia è indubbiamente importante e positiva, perchè indica la crescente tendenza del regime di Pretoria a scaricare il proprio sostegno alla Rhodesia: ma il prezzo che gli africani stanno pagando per questa svolta positiva ancora non è troppo chiaro, e viene spontaneo temere che sia molto alto.

Soprattutto perchè proprio il governo zambiano, che avrebbe strappato la promessa a Pretoria, ha contemporaneamente preso la gravissima decisione di mettere fuori legge e quindi di togliere ogni base di appoggio logistico ai movimenti di liberazione rhodesiano Zanu e Zapu, unificati da qualche mese nell'Africa Nazional Council; viene così duramente colpita la sinistra del complesso del movimento di liberazione rhodesiano, la parte che più attivamente negli anni passati aveva sostenuto il peso della lotta armata contro i mercenari fascisti agli ordini di Smith.

E tanto più grave appare questo vero e proprio tradimento della causa della lotta di liberazione dei popoli dell'Africa australe, in quanto il nemico di sempre dimostra continuamente di voler proseguire sulla strada del peggior razzismo: solo ieri in Sudafrica sono stati impiccati cinque africani, accusati di aver ucciso un bianco in una rissa.

Offensiva antioperaia del governo argentino

(Nostro servizio)

Il governo argentino, dopo aver annunciato una cospirazione destinata a 'paralizzare il paese' ha lanciato mercoledì scorso un'offensiva militare di grandi dimensioni. Unità blindate, truppe antiguerriglia e commandos speciali sono stati concentrati nel cuore della regione industriale argentina, che ora è soggetta ad uno stato d'emergenza militare. Il 'nemico' di questa strana guerra è un sindacato: quello degli operai di Villa Constitution, principale centro siderurgico dell'Argentina. Nel settembre del 1974 un'alleanza 'classista' di correnti della sinistra marxista [Socialismo Rivoluzionario, El Obrero, PST e PRT] e della gioventù peronista di sinistra aveva riportato un grande successo nella sezione locale della Union Obrera Metalurgica [Unione degi operai metallurgici,] sostituendo i corrotti burocrati del sindacalismo peronista-fascista.

Se qualcosa caratterizzava la nuova direzione 'classista' era la sua prudenza. A differenza del sindacato Fiat-Cordoba degli anni '69/'72, e dei metalmeccanici di Cordova del '73/'74 il nuovo centro del sindacalismo di sinistra aveva evitato le parole d'ordine rivoluzionarie aveva cercato di mimetizzarsi, di stringere alleanze e sopravvivere nelle difficili condizioni della repressione militare-fascista e di ristagno delle lotte di massa.

È l'esistenza di un centro operaio di classe questa spina di autonomia operaia nel fianco del gigantesco apparato di controllo delle masse del sindacalismo peronista, che l'offensiva militare del governo si propone di distruggere e non un'immaginaria cospirazione sovversiva.

La crociata 'antisovversiva' è ormai l'unico elemento capace di unifcare la burocrazia sindacale, l'Esercito le clientele politiche dell'apparato peronista, la borghesia tecnocratica di Frondizi e la borghesia nazionalista della Confederazione degli imprenditori. Ogni volta che questo blocco è in crisi che si trova in una fase crescente di disintegrazione il binomio Lopez Rega-Isabel Peròn ha risposto con un'appello allarmistico contro la 'sinistra' e con un aumento generalizzato degli assassini di stato delle tre A. In questo caso esiste un fattore specifico la principale forza centrifuga in questa crisi è rappresentata dalla stessa Cgt peronista. Baluardo di massa del governo e, nello stesso tempo, avanguardia attiva delle bande fasciste, la burocrazia sindacale si vede obbligata a far pressione perchè si migliorino le condizioni della classe operaia, onde evitare un deterioramento troppo accentuato della sua base di consenso nei sindacati.

L'esistenza di un centro sindacale alternativo di sinistra pone un serio dilemma al governo: il deterioramento politico della burocrazia peronista significa la crescita del «classismo». L'eliminazione di questo centro alternativo «aiuta» la burocrazia sindacale a mantenere la sua egemonia. Ma lo fa in modo del tutto particolare: minacciando la stessa burocrazia con la repressione militare nel caso che essa continui con le sue iniziative ed esige contemporaneamente di essere rigidamente inquadrata nella politica ufficiale.

Il presente episodio si situa quindi come un anello nella escalation della destra, caratteristica questa della politica argentina dal 1973 fino ad ora. L'offensiva operaio-studentesca iniziata nel 1968/69 è stata deviata nel 1973 verso la scelta delle elezioni e contenuta poi per mezzo di una serie di massacri effettuati dal Governo peronista a partire dal ritorno di Peron. Nella prima metà del 1974 gli apparati dello Stato, le Università e il partito Giustizialista sono stati «epurati» dagli appartenenti a partiti di sinistra; sono stati emanati inoltre leggi e decreti che istituzionalizzano la repressione. Nell'agosto-settembre del 1974 è stata contenuta l'offensiva sindacale di sinistra, già indebolita e distrutti i principali sindacati nazionali 'classisti' o democratici.

A partire da allora è entrato in azione l'esercito che si è scagliato prima contro gli operai degli zuccherifici del nordest argentino base del Prt-Erp poi contro il proletariato cordovese base tradizionale del 'classismo' e della sinistra rivoluzionaria ed ora contro l'avanguardia operaia del litorale industriale.

Simultaneamente le relazioni di forza nel blocco «oficialista» con accordi successivi, tendono a favorire due settori: l'esercito e la burocrazia sindacale. Nei prossimi giorni, intorno alla decisiva elezione-pilota della provincia di Misiones, verrà definito su quale asse si articolerà il blocco di governo. Se continua la tendenza attuale, l'Argentina sarà l'unico caso della nostra epoca di regime controrivoluzionario che possa essere seriamente paragonato al fascismo degli anni trenta.

Miguel Angel Garcia

Il terzo mondo rafforza le sue posizioni alla pre-conferenza parigina sull'energia

Parigi, 9

È ancora in corso l'estenunante braccio di ferro tra paesi capitalisiti industrializzati e terzo mondo alla preconferenza parigina sull'energia che dovrà decidere i tempi, i partecipanti e l'ordine del giorno della conferenza triangolare (Opec, Agenzia internazionale per l'energia - ovvero paesi industrializzati importatori di petrolio -, paesi poveri in via di sviluppo) in programma sullo stesso tema.

La radicalizzazione dello scontro sta compattando i due schieramenti, che avevano in passato dato segni di incrinatura al loro interno. Così, da parte capitalista, si assiste alla scomparsa quasi completa dell'Europa come entità politica con una sua autonomia e a un allineamento alle tesi kissingeriane; da parte del terzo mondo, i paesi produttori di petrolio e quelli non produttori verificano dal canto loro l'indispensabilità di una azione comune.

In ogni caso il terzo mondo è riuscito ad imporre agli Usa che a sciegliere i suoi rappresentanti per la prossima conferenza sia il terzo mondo stesso, ovvero la conferenza dei 77 paesi in via di sviluppo, e non, come pretendeva Kissinger, il blocco imperialista. Un successo il terzo mondo lo ha colto anche sulla questione dell'ordine del giorno, che gli Usa intendono limitare al solo problema dell'energia (i paesi in via di sviluppo vogliono invece che l'energia venga trattata nell'ambito piú complessivo delle materie prime). Anche se una decisione definitiva non è stata ancora presa la proposta americana è uscita decisamente battuta: pare ormai acquisito che, in un modo o nell'altro, i paesi imperialisti dovranno rendere conto delle loro scelte sulle materie prime e in particolare della loro volontà o meno di garantire, anche in caso di recessione o inflazione, entrate costanti ai paesi produttori in via di sviluppo. Se questi problemi non verranno discussi nell'ambito della conferenza in preparazione essi saranno comunque affrontati in altri ambiti adeguati: su questo punto il terzo mondo non è disposto a transigere.

Kissinger di nuovo in Medio Oriente?

Nuove voci di una ripresa di attività diplomatica Usa - Washington smentisce - Impegno egiziano perchè l'Olp sia ammessa a Ginevra

Washington, 9

Il dipartimento di stato americano ha smentito oggi le informazioni che circolano da numerosi giorni a Washington e nel Medio Oriente secondo cui, su richiesta di Israele e dell'Egitto, la «missione» Kissinger potrebbe essere ripresa. Il portavoce del dipartimento di stato Anderson ha detto che «per il momento non vi è nulla» e che un colloquio avvenuto ieri tra Kissinger e l'ambasciatore di Israele a Washington non supera il quadro degli incontri regolari tra le due parti. Il portavoce ha poi definito «infondate» le informazioni secondo cui israeliani ed egiziani potrebbero recarsi a Washington per negoziare; egli ha analogamente smentito che Kissinger stia per intraprendere nuovi viaggi in Medio Oriente o che personalità non ufficiali, come il dirigente ebreo americano Max Fisher, stiano prendendo contatti informali con Tel Aviv a nome di Washington per riattivare il dialogo israelo-americano.

Nonostante le smentite è comunque certo che Kissinger, dopo le recenti brucianti sconfitte, non se ne sta con le mani in mano.

Benchè abbia annunciato di stare studiando una revisione generale della politica mediorientale americana, il segretario di stato pare sempre perseguire la tattica dei piccoli passi con l'intenzione di arrivare alla conferenza di Ginevra con gran parte dei giochi già fatti.

Kissinger si muove comunque a livello sotterraneo e, dopo avere ottenuto dall'Egitto un sostanzioso ammorbidimento di posizioni, esercita ora forti pressioni su Israele perchè cessi di intralciarlo nei suoi piani con un'inutile intransigenza. Tel Aviv esige infatti dal Cairo garanzie politiche tali da fare perdere all'Egitto ogni credibilità sul piano interno e nel mondo arabo: Kissinger preferisce invece accontentarsi dei fatti e dei piccoli passi che Sadat compie per conto suo giorno per giorno. L'ultimo è stato proprio ieri, con l'accettazione egiziana della proroga per tre mesi del mandato ai «caschi blu» dell'Onu che presidiano le zone calde del Sinai.

AVANGUARDIE. Gli operai metallurgici egiziani, da tempo in lotta contro il carovita e per l'occupazione, sono all'avanguardia nella mobilitazione antisionista nel loro paese.

Sadat è spinto ad affrettare i tempi di un accordo anche dalla difficile situazione interna dell'Egitto. Il «piano di transizione» elaborato all'inizio di quest'anno, che mirava ad un rilancio della pesante situazione economica attraverso misure di riprivatizzazione di alcuni settori produttivi controllati dallo stato, si è rivelata un «palliativo». L'inflazione la mancanza delle derrate di prima necessità, il bassissimo livello delle retribuzioni, dei trasporti e dei servizi insieme alla difficile integrazione nella vita civile dei reduci della guerra d'ottobre stanno acutizzando le tensioni sociali in modo preoccupante per il regime egiziano, che ha già imboccato la strada di una dura repressione.

La resistenza palestinese è frattanto impegnata in una difficile operazione diplomatica di ricucitura del fronte antisionista: dopo il notevole accordo raggiunto con la Siria, che ha portato a numerosi livelli ad una stretta unità d'azione Olp-Siria, è ora la volta dell'Egitto. Una delegazione palestinese, con alla testa Yasser Arafat, è da ieri al Cairo, dove discuterà fino a domani delle prospettive della resistenza: in particolare sembra che l'Olp sia riuscita a far ritirare all'Egitto la proposta che i palestinesi siano rappresentati dalla Lega araba alla conferenza di Ginevra. Il giornale Al Ahram, organo ufficioso del governo cairota, ha scritto infatti che l'Egitto continuerà la sua campagna su scala mondiale per assicurare la partecipazione dell'Olp in prima persona alle trattative.